

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Novembre 2019 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

12 DICEMBRE 1969

Josie Wails



NEL SETTEMBRE DEL 1968, IL REPUBBLICHINO VALERIO BORGHESE FONDA L'ORGANIZZAZIONE FASCISTA "FRONTE NAZIONALE" E NEL 1969 PROGETTANO INSIEME UN COLPO DI STATO IN FUNZIONE ANTICOMUNISTA, CON LA COLLABORAZIONE DI ALTI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE, DI FUNZIONARI MINISTERIALI E DELLE ORGANIZZAZIONI NAZIFASCISTE "ORDINE NUOVO" E "AVANGUARDIA NAZIONALE". TALE CONDIZIONE HA AVVIATO LA STRATEGIA DELLA TENSIONE CON LA STRAGE DI STATO DI PIAZZA FONTANA AVVENUTA PER MANO FASCISTA CONTRO LA CLASSE LAVORATRICE, GLI STUDENTI, IL MOVIMENTO SINDACALE, IL P.C.I. E LA COSTITUZIONE.

Nel corso delle lotte studentesche e della crescita impetuosa di grandi mobilitazioni nazionali dei lavoratori con i loro Consigli di Fabbrica, soprattutto dei metalmeccanici con la FIOM-CGIL per il rinnovo del Contratto Nazionale, il 12 Dicembre, i fascisti, con la complicità di apparati statali e sovranazionali, fanno esplodere delle bombe a Milano e a Roma provocando una strage.

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -
Giuliano Cappellini - Bruno Casati - Cristina
Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria Sciancati
- Mimmo Cuppone - Stefano Barbieri -
Roberto Sidoli - Antonella Vitale - Emanuela
Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco
A. Puttini - Massimo Congiu - Paolo Zago.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Vladimiro Merlin, E.C., Bruno Casari, Tiziano
Tussi, Gaspare Jean, Enrico Corti, Fulvio
W.Bellini, Fosco Giannini, Massimo Congiu,
Francesco Maringò, Andrea Catone, Giuliano
Cappellini.

La Redazione è formata da compagni del
PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Attualità

- Grande confusione sotto il cielo...
ma la situazione è pessima
Vladimiro Merlin - pag. 3
- La Repubblica e i nuovi repubblicani...
E.C. - pag. 5
- L'Equivoco Milano: tra bosco verticale e
mensa dei poveri
Bruno Casati - pag. 6
- Parabola dei ciechi
Tiziano Tussi - pag. 7
- In memoria del Compagno Gaspare Jean
La Redazione - pag. 8
- 40 anni di sanità e welfare in Italia
Gaspare Jean - pag. 9
- La scuola come cartina di tornasole
per ogni prossimo governo possibile
Tiziano Tussi - pag. 14
- Privato è bello, per loro...
E.C. - pag. 15
- I senza leader.
Enrico Corti - pag. 15
- Intervista a Bertinotti come pretesto
Tiziano Tussi - pag. 17
- 50° di Piazza Fontana
1969-2019: quattro mesi di Autunno Caldo
e poi cinquant'anni di inverno freddo.
Bruno Casati - pag. 18
- Dall'ambientalismo alla Green
economy alla lotta di classe
Fulvio W. Bellini - pag. 20
- Giovanna Botteri... Hong Kong e
la Repubblica Popolare Cinese
E.C. - pag. 23

Riiflessioni e dibattito a sinistra

- Sul movimento comunista dell'U.E.
Fosco Giannini - pag. 24

Note Europee

- A cura di Massimo Congiu* - pag. 29

Internazionale

- Cina, 70 anni di socialismo
Francesco Maringò - pag. 29
- L'economia di mercato è capitalista
o socialista?
Andrea Catone - pag. 31
- L'appello anticonumista del
Parlamento Europeo fotografa
la crisi politica dell'U.E.
Giuliano Cappellini - pag. 34

Iniziative e Letture

- Letture: Rubrica a cura di *Tiziani Tussi* - pag. 35

Attualità**GRANDE CONFUSIONE SOTTO IL CIELO....
MA LA SITUAZIONE È PESSIMA**di **Vladimiro Merlin**

La situazione politica del nostro paese sembra entrata in un tunnel da cui non vi sono vie d'uscita. O meglio, quelle che si intravedono appaiono ancora peggiori di quelle che si sono succedute negli ultimi anni.

Le politiche messe in atto dai governi, in particolare negli ultimi 10 anni, sia di cosiddetto centrosinistra (ma dove fosse in quei governi la sinistra non è dato di capire, certo non il PD) che di centrodestra, hanno creato una situazione sociale che ha determinato il crollo di ogni riferimento politico precedente, ed in particolare tra i ceti popolari e la sinistra, tutta la sinistra, in questo caso, non solo quella presunta tale, ma anche quella di classe.

Per quanto riguarda la sinistra di classe, ne parlerò più avanti, anche in questo campo vi sono gravi responsabilità soggettive, le colpe non sono solo degli altri, giustificazione, quest'ultima, che alcuni settori di sinistra tendono ad accreditare per scaricare le proprie responsabilità.

Il Partito Democratico, in particolare, si è spostato sempre di più da partito che aveva, nelle sue origini, il riferimento principale nei ceti popolari e nel lavoro, a partito di riferimento degli imprenditori e di una UE che, nella sua evoluzione, ha progressivamente abbandonato il cosiddetto modello sociale europeo a favore di un neoliberalismo sempre più spinto. Il vertice di questo processo è stato raggiunto dai governi Monti e Renzi, con l'intermezzo del governo Letta.

In realtà il governo Monti ebbe l'appoggio di quasi tutto il centrodestra, ma il fatto che la Lega si sia posta all'opposizione ha fatto sì che, nell'immaginario collettivo, questo governo sia poi stato identificato come un governo di centrosinistra, questo a causa del fatto che il PD fu il partito che più di tutti rivendicò e difese la pessima politica, in particolare in campo sociale, di quel governo, anche dopo la sua caduta.

Con il governo Monti e l'opposizione, tra l'altro, alla legge Fornero ebbe inizio l'accreditamento della Lega come partito che "difende i lavoratori" e si gettarono le basi per il suo passaggio da partito del Nord a partito nazionale. Con il governo Renzi, che formalmente era un governo di centrosinistra, si ebbe il compimento delle controriforme che Monti non era riuscito a portare a termine, Jobs Act, "Buona scuola" ecc., il governo Renzi si caratterizzò come il primo governo che si sia rifiutato di parlare e confrontarsi persino con i 3 sindacati confederali.

La condizione sociale che ha lasciato quel governo (e quelli che lo avevano preceduto), in estrema sintesi, citando solo alcuni esempi, è la disoccupazione giovanile più alta della storia (arrivata al 36%), all'interno di una alta disoccupazione generale (11%), una massa crescente di lavoratori sempre più anziani che lavorano in condizioni

sempre peggiori, una polarizzazione sociale che vede la minoranza dei ricchi sempre più ricchi e di converso, e di conseguenza, un ampio processo di impoverimento che non riguarda solo la povertà estrema ma si estende sempre di più ai ceti medio bassi, e la lista dei disastri sarebbe ancora lunga, ma mi fermo qui per brevità.

Alle elezioni del 2018 che seguono la fine del governo Renzi la Lega è diventata il primo partito del centrodestra ed ha quasi pareggiato il PD. È evidente che le politiche attuate dai governi cui abbiamo accennato sopra hanno prodotto come risultato lo sfondamento del M5S che diventa largamente il primo partito, e l'enorme crescita della Lega, facilitata anche dalla crisi progressiva di Forza Italia, legata anche al declino sempre più palese del suo leader, Berlusconi, logorato non solo da tutte le contraddizioni del suo percorso politico ma, soprattutto, dalla sua evidente perdita di lucidità mentale e, conseguentemente, dal crollo della sua credibilità come leader politico nel corpo sociale ed elettorale del centrodestra.

Abbiamo visto tutti come il cosiddetto governo giallo-verde abbia messo in luce tutte le sue contraddizioni, le scarse capacità politiche e la mancanza di esperienza del M5S, come pure, di converso, l'abilità di Salvini e della Lega (molto spalleggiati in ciò dai mass media, e su questo occorre riflettere) nello sfruttare tale esperienza per dilatare il proprio consenso sociale ed elettorale, sia nel campo del centrodestra, accentuando la crisi di Forza Italia, sia in generale nella società.

Questo processo di crescita della Lega è stato accompagnato da un suo progressivo spostamento a destra, non solo inglobando al suo interno ed all'interno delle sue liste elettorali fino ad eleggere esponenti di movimenti neofascisti e neonazisti, ma assumendo essa stessa ed il suo leader, Salvini, connotati sempre più fascisti. Anche i suoi rapporti internazionali sono diventati sempre più espliciti nella direzione del suo percorso di fascistizzazione, dai rapporti storici della lega con tutti i movimenti indipendentisti, si è passati sempre più a partiti ultra nazionalisti e fascisti come il partito della Le Pen, quello di Orban, il FPO austriaco, Bolsonaro in Brasile ecc. Salvini ha ripetutamente dichiarato che non esiste più il problema del fascismo, mentre esiste ancora, eccome!, per lui, il problema del comunismo.

In questo contesto, già estremamente problematico, il PD riesce anche a rendersi protagonista in varie regioni di scandali di vario genere, in particolare, come in Umbria, sulla questione della sanità, un'altro settore dello stato sociale, che assieme con la scuola, è stato massacrato negli ultimi decenni. Il risultato di queste pratiche e delle politiche del cosiddetto centrosinistra, ed in particolare del PD è squadernato davanti a noi dalle elezioni in Umbria, una regione tradizionalmente rossa ed antifascista, in cui circa 4 anni fa il Pd aveva vinto senza troppi problemi che consegna una vittoria eclatante non tanto al centrodestra

Attualità: *Grande confusione sotto il cielo... ma la situazione è pessima - V. Merlin*

quanto propriamente alla destra fascista. Non mi riferisco solo al 37% della Lega, ma più ancora al 10% di FdI, in un contesto, oltretutto di aumento non dell'astensione, ma dei votanti, che arrivano al 64%.

È questo un segnale di allarme che non si può ignorare o sottovalutare, anche perché una eventuale prossima vittoria elettorale della Lega e dei fascisti di FdI non rappresenterebbe solo un normale avvicendamento governativo. Entrambi hanno già dichiarato che se vincono introdurranno un sistema elettorale estremamente maggioritario ("chi prende un voto in più prende tutto"), ma anche che svolteranno verso il presidenzialismo, aspirazione storica non solo della destra parlamentare, ma anche dei suoi settori più radicali ed eversivi. Sarebbe questa la fine totale del sistema democratico nato dalla Resistenza e della Costituzione che ne è alla base, già, peraltro, minati in varie parti dalle modifiche operate negli ultimi decenni, anche ad opera dello stesso PD.

I comunisti e la sinistra di classe non possono attendere di trovarsi di fronte ad un governo fascista per lanciare l'allarme democratico e per difendere la Costituzione, come già si fece in occasione del referendum di Renzi, occorre lanciare da subito una campagna di mobilitazione contro i progetti della destra e dei fascisti, costruire comitati che raccolgano tutte le forze disponibili a questa battaglia. Tutto ciò, lo dico subito, per evitare equivoci, non può significare la riapertura ad una alleanza cosiddetta di centrosinistra (come, invece, stanno facendo LeU e SI), proprio per le ragioni che, da ultima, l'Umbria ha evidenziato, e cioè che sono proprio la natura e le politiche del PD e dei suoi alleati a spianare la strada alla vittoria della destra.

Basti vedere come l'azione di Renzi, che fa parte e sostiene l'attuale governo, negli ultimi giorni della campagna elettorale umbra, proclamando la sua volontà di cancellare quota 100 e ripristinare la legge Fornero abbia consentito a Salvini di presentarsi come il difensore dei lavoratori ("li terremo bloccati giorno e notte in Parlamento per difendere quota 100").

La questione, per quanto riguarda il mondo del lavoro, che siano i lavoratori più che sessantenni che attendono di andare in pensione, o i giovani disoccupati o precari sottopagati e supersfruttati, non nasce solo ora sul tema di quota 100 (che pure ha consentito, in questo anno, a molti dei primi di andare in pensione ed a molti dei secondi, conseguentemente, di trovare un lavoro stabile e dignitoso), ma dal fatto che da molti anni in qua le forze della cosiddetta sinistra moderata (il PD, ma non solo) hanno di fatto cancellato i lavoratori ed i sindacati dai loro riferimenti politici preferendo fare riferimento alle imprese (ed alle relative organizzazioni di categoria).

Gli interventi politici e le leggi promulgate negli ultimi decenni da queste forze sono state per i lavoratori ed i giovani tutte e solo peggiorative della loro condizione che si tratti, solo per fare alcuni esempi, dell'abolizione dell'articolo 18 e della libertà di licenziare o dell'allargamento delle possibilità per le imprese di utilizzare lavoro precario ed a termine.

Per contrasto, con grande furbizia politica Salvini è

diventato l'unico che parlava ancora di operai e che raccoglieva il malessere dei lavoratori su vari aspetti, utilizzandoli per acquisire consenso ed adesioni anche in quella che è sempre stata, dal dopoguerra sino ad ora, la base sociale della sinistra. Quella base sociale si è sentita per anni talmente abbandonata, colpita ed ignorata da quelli che riteneva i propri riferimenti politici da arrivare ad un ribaltamento totale delle proprie convinzioni ed approdare al voto ai fascisti (che si tratti della Lega, meno identificata, purtroppo, in tal modo, quanto di FdI, per i quali, invece non vi possono essere dubbi o fraintendimenti).

L'astio e la repulsione verso quelli che in precedenza erano i loro riferimenti politici è talmente forte che persino la diga dell'antifascismo, che fino ad ora aveva retto, sta crollando, e non ci si accontenta più di astenersi come segno di protesta e di rifiuto, ma pur di colpire coloro per i quali si è maturato un astio così forte si arriva a votare i fascisti.

Per questo insieme di motivi non è possibile pensare che rispolverare un'ampia alleanza, cosiddetta di centrosinistra, e mettere in campo la bandiera dell'unità antifascista sia sufficiente a suscitare una reazione democratica che fermi l'avanzata della destra e dei fascisti. È necessario mettere in campo una alternativa di sinistra vera, che non sia compromessa con coloro che da vari anni in qua si sono resi responsabili dei disastri sociali che ci hanno condotto nella situazione in cui siamo.

Questa necessità si scontra, però, in questo momento, con la scarsa forza e rappresentanza delle forze politiche che ancora hanno una connotazione di classe, questa situazione è stata determinata dai gravi errori, in primo luogo dei gruppi dirigenti, che hanno dissipato quel grande patrimonio di cui disponeva Rifondazione Comunista nei primi anni dalla sua nascita, e dalla incapacità di costruire una valida e solida alternativa ad essa quando si è capito la deriva in cui, sempre più, stava precipitando.

Pesa anche l'incapacità, da parte delle forze che ancora si collocano nell'ambito della sinistra di classe, di dare vita a seri e non effimeri percorsi unitari, che pure sono stati più volte tentati negli ultimi 10 anni, ma sono sempre e rapidamente naufragati a causa della strumentalità e delle corte vedute con cui erano stati concepiti, vittime dell'intento "furbesco" di impadronirsi delle esperienze unitarie per capitalizzarle a vantaggio del proprio partito. Appare ancora più problematica la possibilità di creare percorsi unitari con quella parte di sinistra non di classe, che si è collocata a sinistra del PD (SI, LeU ecc.), questa area, che è anche entrata direttamente nel governo Conte 2, non riesce ad apparire una reale alternativa alle politiche, di cui abbiamo già indicato il segno, del cosiddetto centrosinistra.

Anche le dinamiche che si sono esplicitate in questo governo non hanno visto un ruolo di primo piano di questa parte della sinistra, l'abolizione del superticket sanitario, misura sacrosanta ma estremamente limitata e di piccolo impatto rispetto agli enormi problemi della sanità nel nostro paese, non basta a evidenziare una posizione alternativa rispetto all'impostazione complessiva delle forze che compongono la maggioranza governativa. Tra

Attualità: Grande confusione sotto il cielo... ma la situazione è pessima - V. Merlin

cui vi è anche il partito di Renzi che, invece, ha scatenato una offensiva politica da destra rispetto alla legge di bilancio, facendo una bandiera dell'abolizione di quota 100 e del Reddito di Cittadinanza, non per sostituirla con misure socialmente più avanzate e positive, ma per tornare alla Legge Fornero ed al reddito di inclusione, e per usare quelle risorse per le imprese e per abbattere le tasse (cioè esattamente quanto dichiara anche Forza Italia).

Sotto questo attacco il PD ha vacillato e la sinistra moderata non è emersa, non diciamo nel saper produrre contenuti più avanzati su quei temi (lavoro, disoccupazione giovanile e povertà), ma neppure per arginare il tentativo di regresso tentato da Renzi. A livello di massa sono apparsi i 5 Stelle e Conte gli unici che si sono contrapposti a Renzi. Il PD per quanto è stato dato di sapere, come sempre, ha proposto una moderazione nel peggioramento, con parziali modifiche peggiorative in particolare su quota 100. Mentre la posizione di LEU/SI è apparsa più sussurrata che fortemente esplicitata e, sinceramente, anche se faccio politica da molti anni, non ho ben capito quale fosse, se era per accettare limitati peggioramenti o se per mantenere l'esistente, senza però mettersi di traverso.

La contraddizione che si pone oggi ai comunisti ed alla sinistra di classe sta tra i tempi lunghi che saranno necessari per ricostruire un radicamento ed un consenso di massa e la necessità di riuscire a svolgere un'azione ed un ruolo politico immediato per impedire una vittoria della destra ed il ritorno dei fascisti. Sul primo punto non vi sono scorciatoie, solo il ritorno alla presenza politica nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei territori, anche affrontando situazioni difficili, e con i pochi mezzi di cui disponiamo, ci potranno permettere di ricostruire un

rapporto con i nostri referenti sociali ed un radicamento sociale dei comunisti e della sinistra di classe. I passaggi elettorali non possono essere scorciatoie per recuperare consenso, come le esperienze degli ultimi anni ci hanno ampiamente dimostrato, anche se, ovviamente, dobbiamo cercare di mantenere uno spazio ed un ruolo anche su questo terreno.

Troppe volte abbiamo già detto che, sia per recuperare peso politico che consenso elettorale, sarebbe necessaria una maggiore unità tra le forze comuniste ed anche con la sinistra di classe, non solo sul terreno elettorale, ma anche sul piano delle iniziative politiche e delle lotte sociali, e troppe volte ci siamo trovati di fronte a delusioni che hanno colpito i militanti, ma anche quei settori che ancora guardano ad una sinistra di alternativa, ogni volta di più spingendoli verso l'abbandono e la passività.

La tenaglia che ci stringe sempre di più, cui facevo riferimento prima, tra i tempi lunghi della ricostruzione e le necessità urgenti della battaglia politica, dovrebbe costringere un pò tutti a modificare comportamenti e lavorare sinceramente ad una maggiore unità dei comunisti e della sinistra di classe, senza degenerare, ancora una volta, in ipotetici soggetti unici, che sono solo il cavallo di troia per mascherare il maldestro tentativo di assorbire gli altri nel proprio partito, con le conseguenze negative che abbiamo già più volte verificato.

Non è questa una speranza, chi vive sperando sappiamo come muore, ma è l'azione politica che intendiamo svolgere per tentare di riuscire ad incidere sui gravi processi in atto, rispetto ai quali non basta lanciare anatemi o scomuniche tanto roboanti quanto inutili, ma è necessaria una reale iniziativa politica che abbia la necessaria massa critica per ottenere dei risultati. ■

La Repubblica e i nuovi repubblicani...

La sera del 21 giugno la trasmissione televisiva "Piazza Pulita" ha presentato dei servizi sui Comuni di Lodi, Monfalcone e Sesto San Giovanni; tutti governati dalla Lega. Il tema era l'accesso degli immigrati alle case popolari e quella dei loro figli minori alle scuole dell'infanzia.

Queste Amministrazioni hanno fatto gara nell'inventare regole burocratiche teoricamente rivolte ai paesi d'origine, ma in pratica ingestibili ed escogitate per discriminare nei confronti degli immigrati. Infatti, in un solo caso ha risposto un'Ambasciata, senza per altro esaudire le richieste del Comune. Mi sono vergognato dall'essere italiano

Premesse le responsabilità politiche di dirigenti di partiti, mi permetto di introdurre una riflessione critica sui livelli delle responsabilità istituzionali. Quando sono membri delle Istituzioni a tutti i livelli; Presidenti; Ministri; Sottosegretari; Sindaci; ecc.; questi dovrebbero essere rappresentanti di tutti i cittadini residenti in Italia; immigrati compresi.

La Repubblica Italiana è nata nel 1946 dalla Resistenza antifascista, fondata sui principi dell'unità nazionale e della solidarietà, quindi antitetica all'egoismo nazionalistico del fascismo. Sergio Mattarella è pertanto il Capo sostanziale, non solo formale, di uno Stato rinato su tali premesse.

I continui richiami del Presidente alla coesione; ai valori di pacifica convivenza civile; contro le paure indotte; agli sconcerati per gli inaccettabili ricatti propagandistici; stante l'aggravarsi della situazione appaiono inefficaci.

Senza scendere nell'arena politica partitica, la Costituzione dà al Capo dello Stato sostanziali poteri in materia di: 1) invio alle Camere di messaggi e indirizzi che diano luogo a dibattiti e conclusioni su importanti temi d'attualità (vedi immigrazione); 2) in quanto garante dell'indipendenza e dell'integrità della nazione e dei suoi abitanti, sul merito può richiedere al Parlamento iniziative legislative adeguate; 3) quale vigilante per il rispetto dei Principi Costituzionali, deve richiamare Camere e Governi all'applicazione di tale Principio, sia sul piano legislativo che su quello esecutivo; 4) vigila in tal senso anche sul Potere Giudiziario, del quale stesso è Presidente; 5) assicura il rispetto dei trattati e dei vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali, senza lasciare irrisolte la materia a Ministri, tra l'altro capi di partito.

Paradossalmente, allo stato i Principi umanitari Costituzionali non vengono adeguatamente difesi dalle Istituzioni preposte ma da altri come, per citare esempi, da Papa Francesco e Don Luigi Ciotti. La crisi rappresentativa, istituzionale e politica, discende anche da tali motivi. Il pericolo ricorrente è che i pastori rimangano senza le greggi. Anziché pascolare sul prato della solidarietà e della concordia, loro malgrado le greggi bivaccano sul terreno egoistico del conformismo nazionalistico; territoriale; paesano e individuale. ■

E.C.

Attualità: *L'equivoco Milano: tra bosco verticale e mensa dei poveri - B. Casati*

L'EQUIVOCO MILANO: TRA BOSCO VERTICALE E MENSA DEI POVERI

di **Bruno Casati**

La “mensa dei poveri”, alla quale oggi sta guardando la Magistratura, non è certo quella che tutti i giorni dà da mangiare a immigrati, pensionati, disoccupati e precari: questa la gestiscono la Caritas e altre anime belle. No, è l'altra, è il ristorante, a due passi dalla Regione Lombardia, dove, già a suo tempo, si incontravano tutti quei personaggi che poi si trovarono insieme a salire lo scalone del Palazzo di Giustizia, per poi ridiscenderlo in manette per essere accompagnati a San Vittore. Quella era la Milano di Tangentopoli. Oggi, 27 anni dopo Tangentopoli, la stessa “mensa dei poveri”, che poi è un ristorante di buon livello, è tornata all'onore, si fa per dire, della cronaca. Agli stessi tavoli oggi si siedono (così le informazioni che escono dalla Magistratura) le nuove leve di una politica d'assalto a libro paga di imprenditori pronti a comperare e funzionari pubblici pronti a vendere. Imprenditori corruttori che pagano per avere le commesse delle Gare d'Appalto pubbliche truccate su misura e funzionari corrotti che intascano tangenti non per il Partito come fu trent'anni fa, ma per sé. Oggi questi funzionari, ai quali l'inchiesta ci dice si accompagnavano uomini della mafia, si sentono potenti, impunibili, si scambiano favori l'un l'altro la cui chiave sono le consulenze: “io ti posso anche dare quell'incarico che mi chiedi, ma tu fammi vedere il cammello” (così, testuale dalle intercettazioni). Forse a quei tavoli della “mensa dei poveri” dove, tra un branzino e un risotto al tartufo, s'aggiustavano le gare d'appalto e si mercanteggiavano incarichi in cambio appunto di consulenze, erano ancora in funzione le vecchie cimici rivelatrici degli orrendi traffici della scintillante “Milano da bere”. Il tempo si è fermato nella Milano della “mensa dei poveri” ma nessuno a quei tavoli è parso preoccupato del fatto che addirittura Formigoni, in forza della “Legge spazza corrotti”, è oggi ai domiciliari condannato a 5 anni e 10 mesi. Formigoni, il monarca della Regione, non uno qualsiasi. Milano, con queste inchieste, presenta così o ripresenta, l'altro volto, quello nascosto dietro sfilate, grattacieli e boschi verticali, perché al centro di questa nuova rete di corruzione non c'è, o non c'è solo, la Regione Lombardia, anche se il suo Presidente Fontana, che vuole apparire integerrimo dovrà chiarire il ruolo che ha avuto nel non denunciare le pressioni ricevute, ma è proprio il Comune di Milano con gli appalti indiretti delle sue partecipate, come, AMSA e A2A, e quelli diretti del Comune stesso. Anche AFOL (acronimo che sta per Agenzia, Formazione, Orientamento Lavoro che è poi l'Agenzia di Via Soderini 24 di cui fa parte il Centro per l'Impiego, soggetto principale per l'assegnazione del Reddito di Cittadinanza) anche l'AFOL di Milano è chiamata in causa con il suo Direttore, quello che voleva fare un gran salto di carriera ma, il furbacchione non faceva

“vedere il cammello”, così testuale dalle intercettazioni. E l'AFOL è appunto una struttura della fantomatica Città Metropolitana di cui Sala è il Sindaco. Ma Sala non vede, i suoi Assessori ancor meno, lui non sa e, quando viene a sapere, minimizza. Ma come fai, benedetto uomo, a minimizzare quando ti arrestano 43 persone, e molti sono i tuoi dipendenti? Se ci pensiamo bene non sorprende visto che non pare preoccupato nemmeno per la richiesta di condanna a suo carico a 13 mesi per falso negli atti dell'EXPO. Sala è superiore a queste bazzecole, lui gode tutt'ora della spinta propulsiva che gli ha dato l'EXPO e quindi gode della buona stampa (con l'EXPO sono stati pagati tutti salvo i cittadini) riservata agli intoccabili. Ma durerà la luna di miele? Forse lui si vede già Presidente del Consiglio di un futuro Governo e non si rende conto dell'accerchiamento in corso: perché gli hanno già arrestato tra gli altri quasi tutti i suoi “capaci” collaboratori, e poi ci sono le destre che a Milano, in meno di dieci anni, hanno riconquistato via via tutte le zone che, nel 2010 con il voto a Pisapia, erano passate al Centro-Sinistra. C'è da essere preoccupati. Il re è nudo? si sta forse esaurendo la spinta propulsiva? Ci vorrà ancora tempo perché lo si capisca però bisogna cominciare a dire subito la verità su questa Città in apparenza glamour, in apparenza europea. E girare finalmente pagina sulla stucchevole narrazione agiografica di Milano. Si dica la verità. Ecco, se si fa il confronto con le altre città capoluogo delle Regioni Manifatturiere più produttive d'Europa, e questo confronto lo ha fatto Assolombarda con l'Agenzia Ernst & Young, Milano segna pesanti arretratezze che la retorica dell'EXPO non compensa. Sul teleriscaldamento ad esempio: 200 Km a Milano, 800 a Monaco. Sulle piste ciclabili: 140 Km a Milano, 350 a Lione. Sulle aree verdi che sono poi i boschi orizzontali, quelli concretamente pedonabili: 32 mq per abitante a Milano, 94 a Barcellona, 133 a Monaco, 154 a Stoccarda, ben 366 a Lione. Sono arretratezze gravi, ma ci aspetta il peggio che può configurarsi nelle colate di cemento annunciate per le attuali aree dismesse: l'ex EXPO, le caserme, gli scali ferroviari e, Dio non voglia, la riapertura dei Navigli e l'abbattimento dello stadio di San Siro (sacrilegio). E poi le Olimpiadi della neve. Sono così programmate nuove opere per 3ML di Mq in gran parte per destinazione Residenziale e Terziario. Ma servono? Servono, ci si domandi, in una città in cui già ci sono 1,5ML di Mq invenduti o sfitti e 30000 o forse più appartamenti sfitti o inutilizzati? E, se non servono ai cittadini a chi, ancora ci si domandi, servono? Servono agli architetti di ogni dove che si accapigliano per progettare le più ardite costruzioni da esporre non nella Disneyland di Shanghai ma nella vetrina di Milano, niente a che vedere con l'eleganza svettante del grattacielo Pirelli che resta di gran lunga il

Attualità: *L'equivoco Milano: tra bosco verticale e mensa dei poveri - B. Casati*

Manifesto del Design di questa Metropoli. Servono agli eredi del "Ligrestismo" e quindi ai Manfredi Catella, alla lobby degli Archistar e a tutti i grandi operatori immobiliari che considerano i progetti come valori preziosi da mettere a bilancio per attrarre lucrosi finanziamenti dalle Banche. Sintesi: oggi a Milano si definisce come riqualificazione quello che un tempo si chiamava speculazione e il Comune ha di fatto consegnato la programmazione urbana al privato, che ha trovato in questa città la sua Bengodi. Ma in questa euforia vogliamo dire la verità una buona volta? Milano oggi è in una bolla immobiliare destinata prima o poi a scoppiare perché vive un presente che sarà anche carico di retoriche ma non

dispone di una visione unitaria d'insieme. Si procede per progetti separati, ognuno con il suo padrino politico del presente e del passato che si affida agli operatori privati del presente. Viene il fondato sospetto che il futuro di Milano non si decida a Palazzo Marino ma, se non alla "mensa dei poveri", in qualche salotto riservato e senza cimici. Il cerchio però si sta per chiudere ma il Sindaco non sa, non vede, minimizza e quando è messo con le spalle al muro scarica sui "capaci collaboratori". L'uomo è abile, si sa muovere bene, perciò verrebbe a questo punto da chiedersi: qual'è la partita vera che sta giocando Giuseppe Sala? In che squadra gioca per davvero il Sig. Sindaco? In che squadra giocherà domani? ■

PARABOLA DEI CIECHI

di Tiziano Tussi

Un' altra tornata elettorale andata male. Male per il governo, nella fattispecie dei partiti che lo compongono; male per le liste di classe; male per un senso di razionalità e modernità sociale. Bene per la destra, benissimo per l'estrema destra: il partito della Meloni è l'unico che guadagna veramente voti, in Umbria, sulle scorse elezioni europee. I lavoratori, gli operai, i giovani, le donne: tutte categorie e sessi che hanno da sempre costituito il riferimento dei progressisti e dei politici in odore di modernità, evidentemente, hanno votato per la coalizione di destra. Chiamiamo così la coalizione egemonizzata dalla Lega e da Fratelli d'Italia, con Forza Italia che definire di centro destra fa sorridere, data anche la sua esiguità numerica. Da qualche tempo si vota a destra e neppure il vento populista e stupefacente del M5S riesce oramai a cambiare. Anzi, come non era difficile prevedere, tale, chiamiamolo così, movimento, è in via di veloce liquefazione. Lasciamo perdere altri scenari futuri e concentriamoci sul presente e sull'immediato passato. Una domanda? Ma perché i gruppi sociali e di età, richiamati sopra, avrebbero dovuto votare altrimenti? Esprimono, votando in tal modo, e l'affluenza è stata accettabile, soltanto ciò che sono: senza memoria e miopi se non ciechi.

Ci facciamo aiutare da questo bel quadro di Pieter Bruegel il Vecchio, databile al 1568 circa per avere una visione precisa.



Parabola dei ciechi

Già l'Europa si è avvitata su stili di vita e uomini politici simili agli attuali in Italia; ma non solo scenari italiani, vi sono anche i loro corrispondenti esteri. Un pasticcio che non è mai stato risolto dalla destra in alcuna situazione. Per caso, per le questioni ombre, le macerie del terremoto di tre anni

fa sono state portate via dal governo precedente a trazione leghista, rimasto in carica circa 15 mesi? Naturalmente no. I lavoratori, i giovani umbri dovrebbero saperlo. Ma saperlo significa anche ragionare sulle cose, trovare una sponda nelle capacità culturali di analisi e di razionalità. Ma chi le fornisce, chi le ha fornite loro negli ultimi decenni? Una scuola sempre più spogliata della capacità culturale, di produrre e riprodurre cultura? Non di certo. Un'università sfogliata come una verza con il pernicioso tre+due? Come sopra. Un panorama dell'intrattenimento che almeno ponga qualche seme di decenza nella testa delle persone che ne usufruiscono: televisioni, giornali, strumenti della rete? No, ancora no, di certo. Il tutto si è trasformato in una grande droga legalizzata. Il cellulare ha rimbambito, nella grande maggioranza, le persone che lo usano. Persino il gioco del pallone, il calcio, si è trasformato in un grande business e poco più. C'è anche altro – moda, droghe sintetiche e/o naturali, alcolismo diffuso, pubblicità imbarazzante, tratta di persone a livello mondiale, pornografia a tonnellate - ma fermiamoci qui. Dove si vuole arrivare? Ecco: si vuole andare a cercare le radici dell'indifferentismo individualistico ed egoistico del nostro vivere sociale. Non c'è più socialità. La felicità sociale si è persa; però si dovrebbe riguadagnare per ritornare ad avere una vita piena ed umana. Anche nel momento elettorale si potrebbe così averne riscontro; che non fosse da ciechi guidati da un cieco. Un compito sempre più grande da affrontare, ma quale altra modalità possiamo cercare per uscire da questo tunnel sociale che porta dritto dritto al fascismo? O badiamo bene, un fascismo diverso da quello di mussoliniana memoria: il tempo cambia le cose per tutti. Ma fondamentalmente un vivere fascista, quello che impedisce alla nostra umanità di vivere felice. Forse gli elettori umbri pensano davvero che votando in massa per la destra abbiano sul serio questa possibilità, di ritornare a vivere felici? Salvini, Meloni e Berlusconi sarebbero le nuove guide verso un avvenire più sereno. Prima gli italiani (al di là della sua vacuità; quali italiani? ricchi o poveri? ad esempio.) è una parola d'ordine di isolamento dal resto dell'umanità. Certo non vi erano alternative convincenti. Ma la vera alternativa convincente è in ognuno di noi, nelle proprie capacità di discernimento e nella possibilità di organizzarsi per viver felici in mezzo ad altri felici. Non è un discorso chiesastico: Feuerbach diceva, in un suo scritto, in sintesi, che l'uomo non può essere felice in mezzo ad infelici. Pare logico essere così. ■

Attualità:**IN RICORDO DEL COMPAGNO GASPARE JEAN****La Redazione**

pubblicato, possiamo assicurare che anche questo suo contributo scritto è impregnato di ricchissimi e meticolosi contenuti anche sotto il profilo storico, che soltanto lui era capace di fare su un argomento fondamentale e delicato come quello del diritto alla salute e sul Sistema Sanitario Nazionale. Vale la pena, davvero, leggerlo, per acquisirne i contenuti e da cui la sinistra può trarre diversi elementi importanti per dispiegare una battaglia in difesa della Sanità Pubblica e del Diritto alla Salute.

Il Presidente Provinciale dell'ANPI di Milano Roberto Cenati ha detto: "Lo conoscevo da oltre vent'anni e ne ho sempre apprezzato la sua umanità e le sue doti di convinto antifascista, di strenuo difensore della nostra Carta Costituzionale, alla quale faceva sempre riferimento. Ci siamo visti per l'ultima volta la mattina di sabato 10 agosto, in piazzale Loreto per la cerimonia a ricordo dei 15 Martiri. Jean lascia in tutti noi un vuoto profondo. Lo ricorderemo sempre con affetto e commozione".

A nome di tutta la Redazione di Gramsci Oggi, Caro Compagno Jean ti ringraziamo per tutti i tuoi contributi nel settore della sanità che hai dato alla nostra rivista, per il tuo costante impegno nella lotta Antifascista e Comunista!■

Mercoledì 14 agosto 2019 è stato dato l'ultimo saluto al nostro caro compagno Gaspare Jean, che ci ha lasciato all'età di 84 anni. Medico Antifascista e Comunista da sempre iscritto alla sezione 25 Aprile dell'associazione dei partigiani di Milano, ebbe un ruolo importante nel Partito Comunista Italiano e nella sua commissione sanitaria, ex dirigente sanitario dell'ospedale di Bollate, di Niguarda e primario nell'ospedale di Garbagnate con una lunga esperienza alle spalle non solo nel settore medico ma anche in quello politico, Presidente degli Alcolisti Anonimi. È stato sempre un collaboratore attivo della Rivista Gramsci oggi e la Redazione ha deciso di pubblicare di seguito il suo ultimo scritto fatto mentre c'era il governo cosiddetto "giallo-verde", formato dal M5S e dalla Lega.

Sappiamo bene che l'articolo è lungo; ma, conoscendo molto bene il nostro Compagno Gaspare Jean e i suoi articoli che abbiamo sempre

**Centro Culturale Antonio Gramsci**

Attualità: 40 anni di Sanità e welfare in Italia -- Gaspare Jean

40 ANNI DI SANITÀ E WELFARE IN ITALIA

di Gaspare Jean

E opportuno ritornare a riflettere su come è evoluto il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) in questi 40 anni dall'approvazione della legge di Riforma Sanitaria (legge 833/78), in quanto bisogna constatare che oggi (Governo Lega-M5S) il dibattito sulla tutela della salute è divenuto marginale anche se ipotesi di autonomia regionale differenziata, di flat tax e di finanziamento assicurativo minacciano la sua universalità ed esigibilità ancora più di quanto è accaduto finora attraverso il sottofinanziamento cronico del SSN.

Questo dibattito era invece centrale nel 1978, quando dopo tre decenni di lotte sociali e sindacali si era riusciti a superare il sistema diseguale e dispendioso delle Casse Mutue e ad affermare il dettato costituzionale (art.32): "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti....."; si superava così l'opinione che i sistemi sanitari dovevano unicamente contrastare le malattie; la tutela della salute, invece, presuppone che ci sia una unitarietà tra interventi preventivi, curativi, riabilitativi e di reinserimento sociale nonché una integrazione tra interventi sanitari, sociali e ambientali dato che determinanti biologici e sociali di malattia sono strettamente intrecciati. Molti in effetti considerano la legge 833/78 il tentativo meglio riuscito di attuare i principi costituzionali di uguaglianza, di dignità personale, di libertà, di solidarietà (art. 3...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana....; art 38: ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale). Queste norme costituzionali bene si integrano con la successiva carta di Ottawa (1986) sulla promozione della salute, intesa come un processo che conferisce alle popolazioni i mezzi per assicurare un maggior controllo sul loro livello di salute.

L'universalità del SSN superava anche il concetto che le cure gratuite erano fornite solo a chi era iscritto nell'elenco dei poveri, mentre i lavoratori erano assistiti da casse mutue (poi confluite nell'INAM) pagando i contributi di malattia; questo schema di politica sociale risaliva a Bismarck; a questo si contrapponeva il modello di Beveridge che già nel 1942 ipotizzava la creazione di un Welfare State con servizi sanitari finanziati attraverso la fiscalità generale. La Riforma Sanitaria italiana traeva ispirazione da questo rapporto, che, d'altra parte, influenzerà altre leggi nazionali e regionali interessanti le politiche sociali.

Altro cardine della legge 833 era il legame tra servizi sanitari e territorio: Unità socio-sanitarie Locali (USSL) e distretti sanitari che in linea di massima all'inizio coincidevano con le superate condotte mediche; questo istituto era stato diffuso dal Piemonte a tutta l'Italia e vedeva la centralità dei Comuni, che "conducevano il medico condotto e l'ostetrica condotta" anche in luoghi disagiati, snobbati da questi professionisti; la riforma del 1978 mantiene questa centralità dei Comuni definendo

le USSL enti strumentali delle amministrazioni Comunali che indicavano i consiglieri comunali deputati al loro governo; le commissioni comunali garantivano una ampia partecipazione dei cittadini alle decisioni di politiche non solo sociosanitarie ma anche ambientali; infatti nelle USSL (giustamente) gli ambienti di vita e di lavoro venivano considerati centrali nella prevenzione delle malattie.

Anche l'assistenza ospedaliera appariva superata, malgrado la parziale riforma Mariotti del 1968; basti pensare che gli ospedali avevano come unici dipendenti a tempo pieno il direttore sanitario e la Capo ostetrica, mentre tutti gli altri medici praticavano all'esterno la libera professione e utilizzavano l'ospedale come luogo di apprendimento e di ricerca; si spiega così la ritrosia delle persone anziane fino a qualche decennio fa a servirsi dell'ospedale. Con la Riforma invece si prevedevano due reti ospedaliere: quella degli ospedali sovra zonali (altamente specialistici e tecnologizzati) e quella degli ospedali zonali, collegati agli altri servizi sanitari, sociali e ambientali del territorio. Erano invece indipendenti dal Consiglio di amministrazione delle USSL gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS). Un SSN globale ed unitario superava la frammentazione esistente prima del 1978, caratterizzata da una pluralità di reti: sanità pubblica, medici condotti, specialisti ambulatoriali, ospedali zonali, provinciali, regionali, universitari, servizi socio-assistenziali vari.

Buona parte di quanto previsto nella Legge 833 è restato solo sulla carta; mi soffermo in particolare sul finanziamento, che avrebbe dovuto essere fatto attraverso la fiscalità generale; in effetti i lavoratori hanno continuato a pagare i contributi malattia fino al 1997 (anno di entrata in vigore dell'IRAP) finanziando così il 53% dell'intero Fondo Sanitario Nazionale (FSN); in più nel 1980 sono stati introdotti i tickets sui medicinali e successivamente sugli accertamenti diagnostici; tickets non solo ingiusti (paga chi è ammalato) ma anche inutili in quanto i meccanismi burocratici per riscuoterli gravavano sulle spese generali della sanità in modo non trascurabile. Ogni manovra economica ha modificato sia quantitativamente che qualitativamente il finanziamento del fabbisogno sanitario sia nella sua parte indistinta che nella sua parte vincolata a precisi obiettivi (ad es. farmaci per epatite C); attualmente la componente indistinta del finanziamento prevede l'intervento del bilancio dello Stato, le entrate proprie delle aziende (tickets e ricavi dall'attività intramoenia), la fiscalità generale delle Regioni (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF); le Regioni autonome hanno agevolazioni che possono rimpinguare il Fondo Sanitario Regionale; in particolare la Sicilia ha proventi dalle accise sui carburanti. Mi sono soffermato su questi particolari, in quanto proposte simili sono contenute nel pacchetto di richieste sulla autonomia differenziata.

A metà degli anni '80 si scatenava sulla stampa una violenta campagna contro il SSN, accusandolo di ogni nefandezza; campagna del tutto ingiustificata in quanto proprio in quegli anni tutti potevano accedere alle cure

Attualità: 40 anni di Sanità e welfare in Italia -- Gaspare Jean

mediche (prima della riforma artigiani e lavoratori licenziati da 6 mesi pagavano le prestazioni sanitarie), la mortalità perinatale diminuiva fino a raggiungere livelli del Nord-Europa, la tbc diveniva una malattia occasionale, la vita media aumentava, malgrado che gli stili di vita degli italiani (diffusione di droghe e successiva comparsa di AIDS, alcolismo, obesità, fumo) erano tutt'altro che virtuosi. Si giunge così a due fatti rilevanti:

- a) Trasformazione delle USSSL in Aziende ed autonomia degli Ospedali che divengono pure aziende (leggi 502/1992 e 517/1993);
- b) Referendum del 1994 che sancisce che le USSSL non devono più interessarsi di problemi ambientali; le competenze passano all'ARPA (regionale); i Presidi Multizonali di Igiene e Prevenzione su base provinciale vengono aboliti (legge 61/94). Questo ultimo provvedimento ha anche conseguenze dottrinali, in quanto nega (o rende difficile) il collegamento tra cause ambientali e stato di salute, soprattutto negli ambienti di lavoro.

La legge 502/92 era stata giustamente chiamata "controriforma della riforma" in quanto modificava sostanzialmente alcuni cardini fondamentali della Riforma del '78 tra cui:

- a) Ruolo dei Comuni: la USSSL da struttura operativa dei Comuni diviene Azienda con obiettivi improntati a logiche di efficienza, produttività, pareggio dei bilanci; le comunità locali perdono il diritto di orientare le politiche sanitarie e locali alle loro esigenze; il Direttore generale della Az.USSSL (in un primo tempo coadiuvato da garanti poi organo monocratico) deve realizzare quanto il Piano Nazionale Sanitario e i piani attuativi regionali prescrivono. Inoltre i Comuni perdono ogni diritto di indirizzo e controllo sulle strutture ospedaliere.
- b) Regionalizzazione: il ruolo della Regione diviene centrale non solo dal punto di vista amministrativo (il 70% del bilancio regionale è dedicato alla Sanità) ma anche legislativo; attualmente ogni regione ha la sua legge regionale sanitaria con differenze spesso non marginali tra regioni. Dopo il 1994 la Regione ha competenza anche in materia di tutela ambientale dei luoghi di vita e di lavoro, competenza poi ulteriormente esaltata con la legge 3/2000.
- c) Lo Stato stabilisce col MEF l'ammontare del FSN e l'entità degli investimenti in conto capitale (edilizia sanitaria soprattutto); il ruolo del Ministero della Salute viene depotenziato e aumenta quello del Ministero dell'Economia che trasferisce alle Regioni il FSN sulla base della popolazione bilanciata per età.
- d) Ruolo dei privati: la l. 502/92 (Ministro della Sanità Di Lorenzo) introduceva forti elementi di privatizzazione nel sistema sanitario prevedendo la possibilità di un affidamento a soggetti singoli o consortili, ivi comprese le mutue volontarie, della facoltà di negoziare per conto della generalità degli aderenti con gli erogatori, delle prestazioni sanitarie anche non contemplate dal SSN; vengono quindi incentivate le assicurazioni sanitarie private con funzioni sostitutive del SSN.
- e) Nella successiva legge 517/93, la Ministra Garavaglia, abroga questa norma impedendo (almeno a livello legislativo) che si producesse una Sanità di serie A per abbienti ed una di serie B per tutti gli altri.
- f) La partecipazione dei cittadini, attraverso le commissioni

comunalì sul welfare, viene di fatto abolita con la perdita della advocacy dei Comuni nei confronti della Regione.

- g) Il Direttore Generale delle Az.USSSL (successivamente ASL) e delle Az.Ospedaliere diviene esclusivo titolare dei poteri di gestione e di rappresentanza, soprattutto dopo la successiva abolizione del comitato dei garanti.
- h) Gli Ospedali più importanti non sono più considerati presidi della USSSL, ma acquistano autonomia amministrativa e funzionale divenendo Aziende di rilievo nazionale e di alta specializzazione (ARNAS), analogamente ai policlinici universitari. Accanto a questi ci sono gli IRCCS (Istituti di Ricovero e Cure a Carattere Scientifico) e la rete dei presidi ospedalieri ancora dipendenti dalle USSSL. Il finanziamento degli Ospedali da parte della Regione avviene a prestazione attraverso il sistema DRG (Diagnosis Related Groups) che non è nient'altro che un prezzario calcolato sul costo medio di ogni prestazione.
- i) In Regione Lombardia la Riforma regionale di Formigoni rende autonomi tutti i presidi ospedalieri accorpandoli con aziende Ospedaliere di più grandi dimensioni; questo esempio sarà seguito da tutte le Regioni.

In conclusione con la legge 517/93 il governo Ciampi cercava di salvaguardare l'universalità del SSN, stabilita dalla legge 833, ma riduceva la partecipazione dei cittadini esaltando le funzioni legate alla produttività e al pareggio del bilancio rispetto a quelle legate alla tutela della salute. Le OO.SS. si sono rese interpreti di questa situazione; si giunge così alla cosiddetta terza riforma del SSN col DLgs Bindi (229/99). Caratteristiche principali introdotte dal DLgs 229/99:

- a) Si introducono i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) (rivisti periodicamente dal Ministero della Salute) che dovrebbero garantire, nel rispetto dei principi di dignità ed equità, l'accesso alle loro economicità nell'impiego delle risorse. Nell'ultima revisione (2017) i LEA vengono definiti come "prestazioni e servizi che il SSN è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente, o dietro pagamento di un ticket, con risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale"; si individuano tre grandi livelli: Prevenzione collettiva e Sanità pubblica (es. sicurezza sui luoghi di lavoro, salubrità degli alimenti, ecc); Assistenza distrettuale (es. assistenza sanitaria di base, assistenza farmaceutica, ecc); Assistenza ospedaliera (es. pronto soccorso, servizio trasfusionale, ecc);
- b) Le prestazioni sociosanitarie ad elevata integrazione sanitaria sono assicurate dalle Az-USSSL e quindi finanziate dal FSN: anziani, handicap, dipendenze, malattie mentali, assistenza materno-infantile.
- c) L'assistenza sociale per prestazioni a bassa integrazione sanitaria (ad es. prestazioni integrative alla Assistenza domiciliare agli anziani) sono invece in carico ai Comuni; la legge Turco (380/2000) preciserà ulteriormente i compiti delle politiche sociali comunali soprattutto coi Piani Sociali di Area (coincidenti coi distretti sanitari).
- d) Viene stabilito che i medici dipendenti devono avere una esclusività di rapporto con le amministrazioni pubbliche pur essendo possibile una attività privata intramoenia.
- e) Il distretto sanitario, nelle intenzioni della legge, doveva coordinare l'attività dei medici di base con le prestazioni specialistiche ospedaliere, con la Guardia medica notturna e festiva, colla rete dei servizi territoriali di prevenzione (soprattutto medicina del lavoro, consultori materno-

Attualità: 40 anni di Sanità e welfare in Italia -- Gaspare Jean

infantili, centri di igiene mentale e per le tossicodipendenze), nonché favorire l'integrazione tra servizi pubblici e privato non-profit. Si sarebbe così realizzato un "WELFARE DI COMUNITÀ". Questo disegno ambizioso non ha trovato un contesto socioculturale adatto alla sua realizzazione; successivamente le OO.SS. si sarebbero fatte promotrici di parte di questo disegno con le "CASE DELLA SALUTE". f) Sia le strutture pubbliche che private potevano operare solo se ACCREDITATE; si ponevano così importanti incentivi al miglioramento tecnologico delle strutture sanitarie pubbliche e limiti alle strutture sanitarie private.

Ma con il nuovo millennio l'autonomia regionale (legge 3/2001) permetteva che ogni Regione potesse fare la sua legge sanitaria, per cui parti importanti del decreto Bindi non venivano realizzate o venivano completamente stravolte. L'esempio più significativo è quello della Regione Lombardia (cosiddetta riforma Formigoni), poi seguito anche da molte altre regioni.

- a) Con la scusa della libera scelta del cittadino si mettono sullo stesso piano servizi sanitari pubblici e privati; secondo Formigoni dovrà essere una competizione di mercato a selezionare i servizi migliori, senza tener conto che i servizi pubblici sono gravati da pratiche burocratico-amministrative che i privati non hanno; inoltre i servizi pubblici non possono selezionare la casistica, mentre i servizi privati scelgono i malati più economicamente vantaggiosi; dilagano anche procedure diagnostiche e terapeutiche inutili, di cui il caso "Santa Rita" non è che la punta dell'iceberg. In pratica si trasferiscono risorse pubbliche ai privati (sussidiarietà orizzontale).
- b) Le ASL perdono compiti assistenziali, divenendo solo organi amministrativi con compiti di programmazione, di controllo e di pagamento della medicina di base, specialistica, ospedaliera pubblica e privata.
- c) I distretti perdono il controllo dei consultori, della medicina del lavoro, delle dipendenze, ecc; queste funzioni sono accorpate nelle Aziende Ospedaliere formate in genere da più stabilimenti ospedalieri accorpate.
- d) I Comuni (riuniti nelle Conferenze di ASL e nelle assemblee di distretto) hanno in pratica solo compiti consultivi.

Si arriva così in sede nazionale a un quarto riordino del SSN: decreto Balduzzi (Dlgs 158/2012); tuttavia l'applicazione di queste normative, lasciata in gran parte alle Regioni, è stata parziale e difforme tra regione e regione. Il decreto si proponeva di:

- a) Deospedalizzare l'assistenza, valorizzando le cure primarie sul territorio attraverso l'integrazione monoprofessionale o multiprofessionale dei medici di base con gli specialisti ambulatoriali e ospedalieri e coi medici di continuità assistenziale; grande valore era attribuito allo sviluppo di ICT per realizzare questa integrazione. Riordinare della attività intramoenia dei medici ospedalieri, con destinazione di una quota parte dell'onorario all'azienda.
- b) Regolamentare la responsabilità professionale del medico incentivando l'applicazione di linee guida e buone pratiche elaborate dalla comunità scientifica nazionale e internazionale.
- c) Promuovere sani stili di vita (alimentazione, sanità animale, lotta contro le dipendenze); in particolare si

introducono norme per limitare il diffondersi di ludopatie. d) Nuove norme per la scelta dei Direttori Generali e dei Primari, col fine di depotenziare l'influenza dei partiti.

In conclusione tutte queste normative che cercavano di modificare la gestione del SSN lasciavano sempre delusi cittadini e operatori, in quanto cadevano in un contesto nazionale e internazionale sempre più sfavorevole a un SSN universalistico, finanziato attraverso la fiscalità generale; all'inizio di questo millennio Lancet scriveva: "la spinta verso riforme dei sistemi sanitari basate sul mercato si è diffusa in tutto il mondo..... Questo modello di sistema sanitario è sostenuto dalla Banca Mondiale per promuovere la privatizzazione dei servizi". In Italia la spinta verso il "mercato della malattia" è realizzato principalmente attraverso il sottofinanziamento del Fondo Sanitario Nazionale (FSN), causa principale della mancanza di personale, del mancato rinnovo delle attrezzature, della scarsa manutenzione degli stabilimenti ospedalieri e ambulatoriali e quindi delle lunghe liste d'attesa che obbligano i cittadini a far ricorso alle prestazioni a pagamento. Il rapporto GIMBE 2019 (www.quotidianosanità.it del 11.06.2019) precisa che nel periodo 2010-2019 sono stati sottratti al SSN circa 37 miliardi e incremento complessivo del fabbisogno sanitario nazionale è stato di 8,8 miliardi, insufficiente a pareggiare l'inflazione, per non parlare dell'adeguamento dei CNCL e soprattutto dei nuovi LEA, in parte legati ai progressi scientifici in campo diagnostico e terapeutico, ma spesso mantenuti per pressioni di industrie farmaceutiche o elettromedicali o per pressioni corporative. Il DEF 2019 riduce progressivamente il rapporto spesa sanitaria/PIL dal 6,6% nel 2019 al 6,4% nel 2022; inoltre le previsioni di spesa sono subordinate alla crescita e al nuovo Patto per la Salute tra Ministero della Salute e Regioni.

Le buone intenzioni della Ministra Grillo di battersi strenuamente contro il MEF, non sono rafforzate da idee innovative, quali un nuovo ruolo della medicina di base, di una maggiore integrazione tra prestazioni sociali e sanitarie, da uno sfoltimento dei LEA, eliminando pratiche diagnostiche, terapeutiche ed assistenziali ormai superate. Infatti, sempre secondo l'ultimo rapporto GIMBE, il 19% della spesa sanitaria pubblica non migliora la qualità di vita delle persone; analogamente le attuali assicurazioni private (cosiddetto secondo pilastro) finanziano prestazioni "inutili" per circa il 50%. Collateralmente non possono non essere citate le attuali deduzioni fiscali per spese sanitarie, anche perché ci sono ipotesi di correzione dei conti pubblici attraverso l'eliminazione di questo beneficio; si tratta di 3,8 miliardi detratti da imposte sul reddito di persone fisiche e di 3,3 miliardi detratti per contributi a fondi sanitari integrativi.

Strettamente legato al problema del finanziamento c'è il problema dei tickets nazionali a cui le Regioni possono aggiungere una ulteriore quota (superticket). Introdotti nel 1979 per limitare l'uso indiscriminato dei farmaci (cosa assurda perché prescritti dai medici) si sono estesi alle prestazioni diagnostiche di laboratorio e strumentali, alle visite specialistiche e, in alcune Regioni, al Pronto soccorso; nel 2018 hanno fruttato 2,967 miliardi con un aumento del 2,6% rispetto al 2017; si è giunti all'assurdo che certi accertamenti hanno un ticket più elevato che non la prestazione fatta a pagamento! Questi sono

Attualità: 40 anni di Sanità e welfare in Italia -- Gaspare Jean

tutti fattori che screditano la Sanità pubblica, tanto che appare giustificato il ricorso alle assicurazioni private con conseguente riduzione della tassazione legata al finanziamento del SSN; come detto all'inizio questo porta un vulnus all'art.32 della Costituzione.

Sia le OO.SS., sia associazioni culturali e scientifiche, sia singoli cultori della materia (ad es. Ivan Cavicchi) hanno avanzato proposte e studi che evidenziano quanto è possibile fare per mantenere quel carattere di universalità ed esigibilità del SSN, voluto dalla Costituzione; la Ministra Grillo sostiene queste finalità e dice di essersi mossa in questa direzione perseguendo un chiaro segno di cambiamento rispetto ai precedenti Governi; le va dato il merito di cercare di introdurre principi di merito e di trasparenza in un mondo prigioniero di logiche spartitorie e clientelari; la sua azione è indirizzata vagamente contro "la politica", senza considerare che le lobbies accademiche, clericali, finanziarie interferiscono nella gestione della sanità. Che coerenza poi c'è tra l'affermazione di voler superare le disuguaglianze tra Regioni meridionali e settentrionali quando si dice favorevole al regionalismo differenziato?

INTEGRAZIONE TRA SERVIZI SANITARI E SOCIALI

Nel 2000 usciva la Legge Turco (328/00) che mandava in soffitta la legge Crispi, attiva per oltre un secolo, che gestiva l'assistenza sociale soprattutto attraverso gli IPAB (Istituti Provinciali Assistenza e Beneficenza); la legge 328 si proponeva di avviare un nuovo corso alle politiche socio-assistenziali tra cui colmare quello scollamento che esisteva tra politiche e servizi sanitari e politiche e servizi sociali. Questo era di particolare attualità dato che la legge 502/92, come detto, impediva questa integrazione che era attribuita ai Comuni associati nelle USSL.

Analogamente alla legge 833/78 anche la legge 328/00 era stata anticipata da numerosi atti deliberativi regionali che affidavano ai distretti sanitari il compito di progettare un piano integrato di servizi sociali, affidati sia ai Comuni che alle ASL (AzUSL) per la parte riguardante i servizi sociosanitari (dipendenze, anziani, psichiatria, materno-infantile). La ministra Turco si ispira ampiamente alle normative regionali, facendo i Comuni fulcro delle politiche sociali e affidando loro le funzioni di coordinamento e integrazione attraverso i distretti che devono periodicamente elaborare Piani di Zona capaci di individuare tutte le risorse assistenziali del territorio e rendere possibile la cooperazione del privato sociale (associazioni di volontariato, di promozione sociale, cooperative sociali ma anche cittadini singoli o associati).

Inoltre stabiliva che l'integrazione non riguardava solo il settore sanitario, ma anche quello dell'istruzione (soprattutto politiche attive di formazione) e di avviamento e reinserimento lavorativi; viene così ad attenuarsi la distinzione, presente in quasi tutti i Paesi europei, tra welfare e workfare. Questi interventi integrati devono coinvolgere più soggetti istituzionali secondo il principio di sussidiarietà verticale (o istituzionale), prevedendo che lo Stato interveniva solo quando Regioni, Province, Comuni non erano in grado di compiere le attività necessarie a tutela dei bisogni assistenziali di un territorio; si doveva inoltre realizzare una sussidiarietà orizzontale (prevista dalle leggi Bassanini) con il coinvolgimento degli Enti del Terzo Settore che dovevano avere compiti integrativi

e non sostitutivi dell'intervento pubblico. Già fin d'ora si sottolinea che questo aspetto verrà modificato dalla legge 106/2016 (non ancora applicata dato che mancano molti decreti attuativi che l'attuale Governo non fa); il Ministro Poletti auspicava una cosiddetta sussidiarietà circolare, con interventi sostitutivi da parte degli Enti del Terzo settore e così diminuire i trasferimenti dallo Stato ai Comuni riguardanti le politiche sociali. Vale la pena però di sottolineare come molti Regioni (in primis la Lombardia di Formigoni) abbiano stravolto il principio di sussidiarietà orizzontale, intendendola come mero trasferimento di soldi pubblici al privato, a cui si appaltavano interi settori ospedalieri o altri servizi e attività.

Inoltre la L.328/00 introduceva il principio dell'universalità selettiva intendendo con questo che il diritto di accedere alla assistenza sociale riguardava solo persone con specificate caratteristiche di reddito o di invalidità; fa eccezione l'assegno di accompagnamento che riguarda persone gravemente non autosufficienti indipendentemente dal reddito (vari Governi non sono riusciti peraltro a trovare una formulazione di questo beneficio più consona alle necessità della nostra società, pur riconoscendone l'inadeguatezza). Questo principio veniva però attenuato in senso selettivo dato che la 328/00 prevede che i Piani di zona novellino azioni atte a prevenire il bisogno sociale, riducendo condizioni di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, disabilità, difficoltà sociali e scolastiche.

Concludendo possiamo dire che la legge 328/00 ha pensato a un sistema di protezione sociale attiva, costruibile attraverso una rete territoriale di comunità, superando il tradizionale concetto risarcitorio di assistenza per promuovere la solidarietà di tutta la comunità (servizi pubblici e terzo settore), tenuta non solo a rimuovere il disagio ma anche a prevenirlo.

Purtroppo questi buoni propositi sono stati annullati dai tagli fatti ai bilanci comunali, con il quasi totale azzeramento della spesa sociale nel 2012-14; solo nel 2019 la spesa sociale statale è aumentata dato il Reddito di cittadinanza. (2018: 3.740 mil.; 2019: 7.786 mil.; 2020: 8.838 mil). Inoltre il panorama oggi è particolarmente confuso dato che il precedente Governo ha cercato di dare una nuova impronta a tutto il settore del welfare e del workfare con la Legge 106/2016 (Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio Civile Universale); questa legge si propone di indirizzare tutti gli enti non-profit (volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative e imprese sociali, enti filantropici, ecc.) a colmare le lacune del welfare italiano e rilanciare investimenti sostitutivi dell'intervento pubblico. La legge necessita ancora di numerosi decreti applicativi per essere completamente funzionante (l'attuale governo giallo-verde la tiene in stand-by); tuttavia è possibile ipotizzare che questa legge potrebbe permettere di colmare, attraverso l'attività di volontariato, le carenze di alcune regioni soprattutto nella applicazione dei LEA. Tuttavia va notato che si incentiverà l'esternalizzazione di servizi che potranno essere gestiti da cooperative e imprese sociali (anziani, psicopatici, tossicodipendenti, malati terminali, ecc.) con costi inferiori; inoltre, a differenza di quanto previsto dalle leggi precedenti, l'intervento delle associazioni di volontariato

Attualità: 40 anni di Sanità e welfare in Italia -- Gaspare Jean

sarà sostitutivo e non integrativo del servizio pubblico.

PROPOSTE DI INTERVENTO

La Ministra Grillo, dopo i primi mesi impiegati soprattutto a giustificarsi coi suoi di non poter dar seguito alle promesse elettorali soprattutto sui vaccini (ora si parla di obbligo vaccinale flessibile?) polemizza col MEF per cercare di non diminuire ulteriormente il FSN, che è riuscita a mantenere ai 114 mil., come preventivato col governo Gentiloni. Inoltre ha rinnovato alcune cariche dirigenziali di agenzie governative (ISS, AIFA, ecc.) e modificato le norme per l'individuazione dei Direttori generali di ASL e AO; pensa inoltre di diminuire i tempi d'attesa, affidandosi a metodi informatici, di dare applicazione alla legge sui DAT con la creazione di un registro nazionale, di trovare una modalità di legalizzazione della cannabis light e di correggere le differenze tra servizi sanitari del nord e sud Italia; non sembra però che la sua presa di posizione contro il "Regionalismo Differenziato" sia sufficientemente chiara. Lo slogan di "spoliticizzare la sanità" (soprattutto per quanto riguarda i direttori generali) appare più gridato che applicato; non affrontati sono il tema del personale sanitario (tranne un aumento dei medici alle scuole di specializzazione), il problema dei supertickets e quello sulla gratuità dei contraccettivi. La Lega vorrebbe sostituire la ministra per le sue posizioni nei confronti del regionalismo.

Per il PD, Zingaretti è intervenuto di recente con argomenti che non possono essere che condivisi: aumento del FSN indirizzato soprattutto a coprire le piante organiche (una delle cause più evidenti della lunghezza delle liste d'attesa) aumento degli investimenti in edilizia ospedaliera, interventi tesi a ridurre le differenze in salute intra ed interregionali. Non prende però posizioni nette sul regionalismo differenziato, sulla fiscalità e sulle assicurazioni private, che, data la loro deducibilità dalle tasse, possono ridurre le entrate dello Stato, col conseguente pericolo di tagli al welfare. Mi dilungherò maggiormente sulle proposte delle OO.SS e dei partiti cosiddetti a sinistra del PD, che in gran parte coincidono, tranne che sulle assicurazioni sanitarie (welfare aziendale); infatti questo incide sulla universalità del SSN, introducendo il concetto che la tutela della salute è legata allo stato di "lavoratore", come in era mutualistica.

1) La spesa sanitaria è tra le più basse dei Paesi europei (il 6,7% del PIL nel 2019 contro una media del 8,5%); viene proposto un innalzamento immediato al 7% del PIL, con adeguamenti progressivi della spesa sulla base del progressivo invecchiamento della popolazione, del costo sempre più elevato dei farmaci innovativi e delle tecnologie. Va poi considerato che non è corretto il metodo OCSE di vincolare la spesa sanitaria al PIL, essendo i bisogni sanitari indipendenti dal Prodotto Lordo.

2) Rilanciare il ruolo dei Comuni e quindi della partecipazione in contrapposizione a un centralismo regionale sempre più soffocante; basti pensare che i Comuni sono completamente esclusi dalla gestione del loro ospedale locale.

3) Rivedere la rete delle AO, individuando circa 80 ospedali con tecnologie sofisticate e altamente specializzati, mentre gli altri devono essere integrati con i servizi sanitari e sociali del loro territorio.

4) Rilanciare il ruolo dei Comuni e rivedere le reti

ospedaliera con una conseguente revisione profonda delle caratteristiche aziendalistiche delle ASL e delle AO.

5) Rilanciare i servizi sanitari territoriali soprattutto organizzando Case della Salute, luoghi di integrazione tra medici di base e tra tutti gli altri servizi sanitari e sociali del territorio.

6) Dato lo stretto legame tra salute pubblica e qualità dell'ambiente è necessaria una integrazione tra servizi sanitari (in particolare Medicina del lavoro) e agenzia regionale di prevenzione ambientale.

7) Rivedere in rapporto alle nuove innovazioni tecnologiche le piante organiche dei servizi sanitari e, nel breve periodo, coprire le attuali piante organiche soprattutto al fine di ridurre le liste d'attesa.

NOTA - A questa prima parte di argomenti generali, dovrà seguire una parte specialistica, che tratti di argomenti politicamente rilevanti come aborto, droghe, prevenzione, infortuni sul lavoro e malattie professionali, assistenza agli anziani, ecc. ecc

Parte specialistica

PROBLEMI E LEGISLAZIONE CONNESSI COL FINE VITA

A differenza di molti Paesi europei, in Italia non si inizia a discutere approfonditamente del "Fine Vita" che dopo il 1990, introducendo nel Codice Deontologico Medico la direttiva che non consente alcun atto diagnostico e terapeutico contro la volontà del malato; ciò presuppone che l'interessato sia libero di intendere e volere; in caso contrario è il medico che sceglie il miglior interesse del malato.

Nel 1992 il Comitato Nazionale di Bioetica propone che il malato debba essere correttamente informato sugli atti diagnostici e terapeutici a cui è sottoposto e soprattutto debba dare un "Consenso Informato" agli stessi; questo indirizzo è rafforzato dalla Convenzione di Oviedo (1997) che afferma che "nessun intervento in campo sanitario può essere effettuato se non dopo che la persona a cui esso è diretto vi abbia dato un consenso libero e informato"; è ambigua invece la direttiva in caso di incoscienza del malato e per i minori. Nel 1997 il disegno di legge Grignaffini (Partito Radicale) introduce la possibilità di "Direttive Anticipate", per esprimere la volontà del soggetto nel caso avesse perso la capacità di intendere e volere; i tempi sono maturi, tanto che dal 2000 al 2006 approdano alla Commissione Igiene e Sanità del Parlamento 11 proposte di legge con nette differenze tra laici e cattolici (i Valdesi sono maggiormente vicini alle posizioni laiche); le proposte di parte laica si ispirano a principi di autodeterminazione, di pluralismo di opinioni e valori presenti nella nostra società, alla limitazione dei comportamenti dei sanitari che vorrebbero agire secondo i propri convincimenti filosofici anche in contraddizione con quelli del malato; secondo i cattolici invece viene ammessa la libertà di coscienza degli operatori, vengono derubricate come "atti non terapeutici" la nutrizione e l'idratazione artificiali, introdotto il concetto di "Eutanasia Omissiva" riguardante il malato che non dà il consenso a interventi terapeutici salvavita.

Si arriva così al DdL del 27.3.2009, approvato dopo la nota strumentalizzazione della vicenda Eluana Englaro, spettacolarizzata dalle destre come contrasto tra vita e

Attualità: 40 anni di Sanità e welfare in Italia -- Gaspare Jean

morte; si trattava invece di stabilire che la poveretta era già morta e non aveva senso mantenere artificialmente attive la respirazione, la circolazione e le funzioni metaboliche. Il decreto introduce la possibilità di esprimere dichiarazioni anticipate di trattamento, chiarisce i comportamenti da tenere in caso di minori, ma ha molte limitazioni; oltre a non considerare trattamento la alimentazione/idratazione artificiali, limita l'autodeterminazione della persona dato che le dichiarazioni anticipate sono valide solo dopo conferma di un collegio di tre medici. Solo nel 2016 il problema viene riesaminato dal Parlamento, arrivando nel 2017 alla formulazione di una nuova legge che riguarda:

- a) Il CONSENSO INFORMATO, prevedendo che nessun trattamento possa essere iniziato o proseguito se privo del consenso della persona interessata.
- b) Il medico non deve limitarsi ad informare burocraticamente la persona, ma è tenuto a specificare benefici e rischi degli accertamenti diagnostici e delle terapie proposte, le possibili alternative e le conseguenze in caso di mancata messa in atto delle stesse.
- c) Il medico è tenuto a rispettare le volontà del paziente; il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge e alla deontologia professionale.
- d) Viene regolato il consenso da parte di minori o incapaci con eventuale ricorso al giudice tutelare.
- e) Vengono disciplinate le DECISIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO (DAT), definite come l'atto in cui ogni persona, capace di intendere e volere può, in previsione di una eventuale futura incapacità ad autodeterminarsi, esprime il proprio consenso in materia di trattamenti sanitari. È possibile anche indicare un fiduciario che lo

rappresenti nelle relazioni col medico. Le DAT possono essere disattese se medico e fiduciario riscontrino che ci siano stati progressi tali da modificare il giudizio precedentemente espresso dall'interessato.

f) Si deve istituire un REGISTRO NAZIONALE DELLE DAT, per permettere una rapida consultazione da parte dei servizi sanitari. Questa norma è disattesa e solo recentemente la Ministra Grillo ha stanziato i fondi necessari alla compilazione del registro.

La legge migliora quindi notevolmente il livello di autodeterminazione delle persone, ma lascia ancora molti dubbi come evidenziato nelle cronache recenti riguardanti il caso Cappato/Fabo; si tratta principalmente del fatto che ogni aiuto fornito alla messa in atto di tecniche di eutanasia attiva vengano punite come "omicidio di consenziente" (art.580 del codice penale). Ora in Parlamento giace (è proprio il caso di dirlo) una legge di iniziativa popolare sull'eutanasia; ma in Parlamento ci sono i Fontana e i Pillon La Corte costituzionale (sentenza 207/2018) ha auspicato che le Camere prendessero posizione sul problema sollevato dalla Corte di Assise di Milano in merito alla legittimità dell'art.580 del codice penale. A seguito di questo (luglio 2019) il Comitato Nazionale di Bioetica ha riaffrontato la questione; malgrado posizioni divergenti il comitato è arrivato alla formulazione di alcune raccomandazioni condivise che chiedono al Parlamento di legiferare sull'aiuto medico al suicidio nel pieno rispetto di tutte le opinioni a riguardo e sulla depenalizzazione dell'omicidio di consenziente; inoltre viene considerata legittima la sedazione totale terminale. ■

LA SCUOLA COME CARTINA DI TORNASOLE PER OGNI PROSSIMO GOVERNO POSSIBILE.

di Tiziano Tussi

Sto scrivendo proprio all'inizio del percorso di crisi di governo. 20 agosto, che il "premier" (si deve dire così anche di lui) Giuseppe Conte dica quello che tutti evidentemente già sapevano ma che hanno fatto finta di non sapere: ascolteremo in Parlamento ciò che Conte dirà e poi... Col risultato di dare spessore ad una perfetto marziano che si è seduto per circa un anno su quella poltrona. Ma quello che interessa qui è come qualsiasi governo che verrà tratterà la scuola. Si potrà capire allora cosa sia quel governo: veramente nuovo governo o solita trita riedizione di governi precedentemente nulli. Stando a quello che è uscito sui giornali, siti ecc., nei giorni scorsi, non ci si può aspettare gran ché. Il 14 agosto, il Corriere della Sera, pubblica un manifesto a firma dell'intergruppo parlamentare sulla sussidiarietà. Le firme, essendo un intergruppo, sono di rappresentanti tutti i raggruppamenti politici in questo Parlamento. dalla destra di Fratelli d'Italia alla sinistra di LEU. Bene, il manifesto propone di sostenere capacità psicologiche-esistenziali, per un arricchimento culturale in una scuola migliore che si devono basare su amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura mentale. E questo al fine di "contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica". Non paghi di tutti i guasti fatti alla povera scuola italiana, nessun livello escluso, negli ultimi decenni, questi illuminati parlamentari ci vengono a dire che per essere migliori, studiare meglio, aumentare le capacità intellettive, saperne di più,

occorrono l'impegno e il sacrificio negli studi – Gramsci docet – ma che sono necessarie amicalità e coscienziosità. Le firme più significative sono: Maurizio Lupi, Ettore Rosato, Mara Carfagna, Graziano Delrio, Maria Stella Gelmini, Roberto Speranza. Centro destra e centro sinistra assieme per queste imbecillità (sempre citando Carlo M. Cipolla, ovviamente). Quindi se tale fulgida sapienza si riverserà in un governo futuro, qualsiasi esso sia, sappiamo già come la valanga di inutilità buttata sulla scuola, aumenterà ancora. Verrà il tempo in cui, come per le scuole made in USA, quelle frequentate dalle classi meno abbienti, naturalmente, basterà essere simpatici o palestrati per avere assicurata la promozione. Basterà raccontare ciò che si fa durante il tempo libero, per avere una valutazione emozionale alta e inutile, a livello culturale, per superare i livelli scolastici, basterà frequentare e poi descrivere attività tra il ludico e il lavorativo per dimostrare maturità e perciò essere promossi nei vari livelli. Basterà...ma mi dicono che già si fa, ministro Bussetti, con l'attuale esame di maturità. Davvero troppo avanti questi leghisti, e noi, che ci incaponiamo per lo studio che dia come risultato una cultura più ampia, che pensiamo che uno scritto abbia bisogno di tempo per essere definito, che un approccio scientifico porti via anni di ricerca, che una poesia non sia solo un lampo di genio, noi non ci eravamo accorti di essere rimasti tanto, troppo indietro. Viva l'ignoranza! L'ignoranza è forza: ma qui siamo "solo" a George Orwell ed al suo "datatissimo" 1984. ■

Attualità

Privato è bello, per loro.....

Negli ultimi dieci anni 830 aziende italiane sono state vendute a capitali stranieri. Le multinazionali hanno acquistato; ristrutturato (cioè licenziato); poi chiuso; o ridotta fortemente la produzione. A queste vanno aggiunte quasi un migliaio di aziende che hanno portato l'attività all'estero per fini speculativi salariali e legislativi.

Agli onori della cronaca ci sta la crisi dell'ILVA di Taranto, con i dirigenti della multinazionale che, chiedendo impunità sui problemi ambientali prodotti dall'azienda, ricattano i lavoratori e il Governo. Nel settore siderurgico la crisi in Italia dura da anni, con aziende chiuse o svendute; si contano tra le altre: Facl: Breda: Gruppo Riva: Acciaierie di Terni: Acciaierie Piombino: Dalmine: Ilva Bagnoli: Reali Ferriere di Mongiana: Gruppo Pittini: ecc.

Anziché prendere finalmente atto dell'incompatibilità strutturale esistente tra interesse privato e interesse pubblico, in quanto figliocci (vetero o neo) del liberismo di mercato i pavid "geni politici" si ostinano a difendere ideologicamente la dottrina del "privato è bello", portandoci tutte a testa bassa (o meglio a capo chino) verso il suicidio di massa.

Così i "rappresentanti pubblici" sono incapaci, perché intellettualmente disonesti o inetti, di prendere l'unica decisione comprensibile: far partecipare lo Stato, direttamente o no, alla gestione della questione, anche in virtù dell'importanza strategica rappresentata dalla siderurgia. ■

E.C.

I SENZA LEADER

di **Enrico Corti**

Da troppo tempo si assiste a una stantia e banale discussione che ha per tema "che fare per la sinistra"; ancorché fuorviante perché si guarda bene dall'analizzare realisticamente (si dice Marxisticamente) le vere cause che sono all'origine di quanto è accaduto. Purtroppo, i presagi sono anch'essi negativi, prevalendo il "moderno modo opportunamente tatticistico" di discutere sulle forme e non sui contenuti della sinistra, sulle alleanze e non su programmi dichiaratamente a sostegno delle classi subalterne.

È in corso un profluvio di ricerche verso termini "moderni" quali per esempio; 1) "tirare la riga sugli ultimi anni (per ricopiarli)"; 2) "definire vetero e aristocratica la schiettezza operaia rimasta"; 3) "uscire dal pantano delle lotte sociali e dare preminenza alla questione morale, o senso delle responsabilità e delle istituzioni"; 4) "ascoltare voci che provengono da campi aperti"; 5) "muoversi nel bosco (la società) senza seguire mappe o sentieri già tracciati"; "non litigare (non lottare) per non succhiare i paracarri"; 6) "domandarsi se mettere la barra verso Sanchez o verso il forzista Gianfranco Micciché (!) 7) "darsi da fare sulle piccole cose culturali".

Portando rispetto a tutti e riconoscendo impegno a chi sceglie di "partire dal basso", è d'obbligo ricordare che la crisi della sinistra è dovuta anche alla scelta fatta già nel 2008 dal PD di Veltroni, che ha indirizzato i compagni verso i temi di quartiere dimenticando quelli più generali, a partire da quelli internazionali e della pace. Cioè la caratteristica di Massimo D'Alema, grande intelligenza tattica e nulla sulle ampie strategie che sappiano guardare oltre il naso, ha trovato terreno adatto per la ricerca dell'estinzione del "comunista intellettuale organico"; cioè del compagno strutturalmente sollecitato a tener unito sempre i problemi locali con quelli planetari; quelli culturali con quelli sociali.

Una riflessione specifica merita la "questione cultura e intellettuali", naturalmente irrituale e quindi provocatoria, in quanto chi scrive è possessore della sola licenza elementare che, malgrado ciò, ha l'ardire di cimentarsi su un terreno disagiato. Chiariamo subito che non si pretende di arzigogolare nel merito

della cultura, ma di valutare l'impatto di questa con i problemi sociali delle genti si.

Nella ultra millenaria Storia umana; prima per merito dei filosofi Greci avanti Cristo, seguiti poi da altri illustri esempi negli ultimi duemila anni, la figura dell'intellettuale ha conquistato il meritato posto tra le diverse ma ristrette categorie, non classi, preminenti nella società. Solo però nei rari casi in cui gli intellettuali hanno saputo coniugare la cultura ai problemi sociali delle genti, è stato possibile un cambiamento radicale e strutturale delle condizioni umane. Nemmeno Platone con la sua Repubblica e l'analisi del rapporto tra cultura e politica, è riuscito a far dell'intellettuale un soggetto con un ruolo sociale riconosciuto. Soltanto nel Novecento avviene questo riconoscimento con l'avvento dell'"intellettuale organico".

Pier Paolo Pasolini affronta spesso il tema di quella che interpreta come una vera e propria "mutazione antropologica": il radicale cambio di valori imposto dalla società dei consumi alla cultura italiana. La critica pasoliniana si esercita soprattutto in due direzioni: da un lato, verso la classe dirigente, (i leader) che non si rende adeguata interprete dell'esigenza contemporanea; dall'altro, verso l'indotto sbandamento delle nuove generazioni che subiscono la perdita dei valori umani generata dalla società dei consumi. L'interesse privato dominante su quello pubblico, iniziato nelle preistoria, con l'uso di strumenti monetari economici ma anche di quelli bellici, ha crimosamente negato ogni cambiamento di sistema. La separazione di fatto attuale tra problemi sociali e cultura, che avviene anche in virtù di una indotta scelta autonomistica della stessa, ha prodotto che, suo malgrado, la cultura è usata dai poteri per il mantenimento e la conservazione dello status quo sociale.

È la società industriale; post industriale e tecnologica; che obbliga il rapporto tra intelligenza e società dei consumi, tra produttori e consumatori. Chi credendo di parlare a ragion culturale avveduta persegue sul concetto della divisione fra lavoro manuale e intellettuale; o sulla proletarianizzazione degli intellettuali; o sul comprendere intellettuali soltanto coloro che fanno opera di produzione artistica, o letteraria, o scientifica; o chi trasmette il patrimonio culturale acquisito; commette

Attualità: I senza leader - E. Corti

opera di conservazione del sistema. Come dice Bauman, gli intellettuali sono decaduti da legislatori sociali a meri innocui oratori, semplici mandarini del potere. Da scomodi e perseguitati nemici dello stesso, a semplici cantori postmoderni dell'ordine simbolico dominante, legittimato sotto false forme mentali.

Non per caso, solo intellettuali come Marx, Engels, Lenin, Mao, Ho Ci Min, Fidel Castro, Gandhi, Mandela, e pochissimi altri, hanno saputo rompere lo status quo modificando strutturalmente la società. Ma per sopravvivere, l'interesse privato non può darsi vinto; da ciò la ragione della guerra ideologica da esso perennemente condotta nei confronti di ogni popolo, o Stato, che pretenda norme che rispettino i bisogni pubblici piuttosto che gli interessi i privati. I popoli, o classi subalterne, hanno quindi bisogno innanzitutto di guide o di leader che con il dire, e con il fare, siano esempi che rompano drasticamente con la modalità della "politica" attuale. Premessa a ciò è un linguaggio comprensibile ai comuni mortali, innanzitutto ai lavoratori.

L'intervista rilasciata il 7 giugno da Pier Luigi Bersani giornalista Vittorio Zincone, è uno spaccato che consente l'avvio di una riflessione critica sul leaderismo nella sinistra. Bersani rappresenta come dev'essere un dirigente politico; galantuomo; moralmente irreprensibile; simpatico; pacioso; ironico; dalla metafora pronta; ma:

Richiesto di fare paragoni tra alcuni personaggi attuali con quelli della storia, giunti a Matteo Renzi Bersani lo paragona a Catilina, console nell'impero romano A.C. e governatore in Africa, noto per una fallita congiura finita in una disdicevole rissa e tragicamente decapitato in battaglia, alla quale partecipò come auto votato al suicidio. Il paragone fatto da un leader di sinistra, che tra l'altro fa presupporre che Bersani dia per scontato che operai, pensionati, casalinghe ecc. conoscano la storia di Casilina. È questa la dimostrazione di un dirigente che, dando per acquisite le sue buone intenzioni, anziché usare un linguaggio semplice e comprensibile alle classi subalterne si esprime non stando dentro le stesse, ma di lato; se non addirittura sopra.

Il secondo incidente non da poco prodotto dallo spensierato paragone, è che Catilina è morto in battaglia decapitato; Matteo Renzi è ancora vivo e vegeto che, dopo aver rottamato le organizzazioni operaie, è ancora quotidianamente impegnato per proibire un qualsiasi rialzarsi delle teste e delle schiene dei lavoratori.

Quindi, anziché originali metafore un leader di sinistra è chiamato a presentare proposte concrete a favore della classi subordinate, sia sul piano delle condizioni economiche e sia su quello dei diritti. I pronunciamenti sono credibili innanzitutto se accompagnati da proposte e attività concrete per la ricostruzione di strutture organizzative, centrali e periferiche, che uniscano i deboli a partire dalle classi lavoratrici; dalle organizzazioni del volontariato; a quelle femminili; da quelle giovanili genuinamente democratiche a quelle della terza età; ecc. Il legame dev'essere un rinnovato manifesto per il cambiamento radicale. Per superare la crisi delle organizzazioni operaie, è necessario recuperare fortemente la qualità umana dei dirigenti; la loro umile coerenza; il loro rapporto fraterno con i lavoratori; per poter diventare dirigente di partito o di sindacato si devono rifrequentare corsi di formazione comportamentale oltre che professionale.

Invece accade che, per esempio, i lavoratori ferrovieri storicamente iscritti alla Cgil per la grande maggioranza, molti di

questi sono passati al sindacalismo autonomo, comprendendovi sostanzialmente tra questi anche gli iscritti alla UBS. La vicenda di Mauro Moretti, passato frettolosamente da segretario FLT ad Amministratore Delegato della FS, non ha certamente giovato al valore della coerenza e del comportamento di chi sbrigativamente veniva chiamato compagno. Questo fatto è la dimostrazione emblematica di come ora anche nella Cgil prevale il concetto rivendicativo-organizzativo categoriale, a discapito di quello confederale inteso come l'assieme dei bisogni dei lavoratori come classe sociale subalterna. Tutto ciò produce dirigenti saccenti dallo stomaco alimentato dal Malok come Massimo Bonini, o dall'ironico DNA intriso di cinismo come Alessandro Rampiconi.

Dopo Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, i comunisti italiani meritavano leader meno discutibili e più rappresentativi dei ceti popolari. Achille Occhetto alla Bolognina; Walter Veltroni al Lingotto; Piero Fassino; Massimo D'Alema (che nel 1999 da Premier ha ordinato il bombardamento di Belgrado per conto della Nato); sono stati funzionali al revisionismo neoliberalista; come chiamano ora il capitalismo, cioè al prevalere dell'interesse privato dominante rispetto a quello del bisogno pubblico.

Ora si ricomincia con Nicola Zingaretti, presente quando si tratta di manifestare per la TAV, ma assente sui problemi dei trasporti locali dei pendolari; per attivare nuove linee metropolitane a Roma, ci vogliono decenni; ci sono linee ferroviarie regionali vetuste al limite del collasso, vedi collegamenti di Roma con Ostia e Viterbo. Per i tempi di attesa per le visite specialistiche sanitarie pubbliche, le distanze tra Toscana e Lazio sono abissali. È come se tra le due regioni ci fosse un Trumppiano muro invalicabile. È evidente che gli impegni politici sono diversi da quelli istituzionali; ma la pasta è la stessa; la propensione al dire piuttosto che al fare, non è di buon auspicio per i militanti del PD.

Enrico Berlinguer richiede naturalmente una riflessione a parte. La dirittura morale; il rigore; la coerenza; l'intelligenza espressiva; sono alcune virtù giustamente esaltate dagli storici politici di ogni parte. Ciò che i recensori generalmente omettono, è il necessario approfondimento politico in rapporto alla storia comunista, passata, presente e futura, e dell'incidenza che le sue affermazioni hanno avuto, e hanno, sul movimento operaio.

Le famose frasi da lui pronunciate; "la capacità propulsiva di rinnovamento delle società che si sono create nell'Est europeo è venuta esaurendosi"; "siamo giunti a un punto in cui quella fase si chiude"; "mi sento protetto più dalla Nato che dall'Unione Sovietica"; "la Nato è una sorta di scudo per costruire il socialismo nella libertà"; hanno indubbiamente segnato profondamente i destini delle classi lavoratrici; più di quanto e diversamente hanno rappresentato le elaborazioni di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti.

Supponiamo pure che i concetti di Berlinguer siano giusti e rispettabilissimi; ma questi stanno dentro la concezione della politica quale scienza del possibile, che contraddice quella del possibile in quanto radicalmente mutabile. La contraddizione si evince palesemente per un comunista che inizia il suo percorso politico con ideale rivoluzionario, ma che cammin facendo, le riflessioni e le parole lo portano a definire impossibile la rivoluzione, se non addirittura errata ideologicamente in rapporto alle attuali condizioni mondiali. Tutto è lecito, ma c'è da chiedersi? Nel 1917 le condizioni erano più favorevoli? Si per quanto concerne il pericolo di una disastrosa guerra universale

Attualità: I senza leader - E. Corti

nucleare; ma allora perché affermare che la NATO protegge meglio ed è lo scudo per costruire il socialismo nella libertà?

La recente storia con gli Usa unica potenza economica e bellica rimasta a livello mondiale, (ma per carità non chiamiamolo imperialismo), ricattatoria contro ogni tentativo dei popoli per liberarsi dal dominio del capitalismo, fatta forse probabilmente salva la variante Cina. Tutto ciò è la palese dimostrazione di quanto è fallace la politica come scienza del possibile innanzitutto se praticata con la complicità "illuminata" di chi dovrebbe perseguire il cambiamento del sistema, ma che di fatto accetta "sine die" la perseveranza del capitalismo; ora chiamato libero mercato.

Questa interpretazione della politica da parte dei comunisti, aveva già portato Berlinguer a compiere due "avventure" velleitarie; "la terza via" e "il compromesso storico"; comprensibili sul piano tattico-governativo; meno su quello rappresentativo della classe lavoratrice.

Quest'ultima, a livello mondiale non guardava l'Unione Sovietica come lo Stato di Stalin o di Gorbaciov poi, ma come concreta speranza sulla possibilità di liberare i lavoratori dal dominio padronale. Con le sue affermazioni Berlinguer li ha resi tutti orfani; ancora oggi all'improbabile ricerca di una casa-famiglia che li adottasse.

Come afferma il Filologo Prof. Luciano Canfora, con le sue frasi Berlinguer ha sentenziato l'immaturo fine di una possibile nuova fase della storia, ancora giovane se consideriamo l'età del capitalismo. La delusione che ne è scaturita è stata talmente forte che prima di ricominciare a credere in esso ci vorrà parecchio tempo. Storicamente le rinascite sono sempre possibili, ma l'esperienza insegna che solo nuovi leader; nuove idee programmatiche rappresentative delle classi subalterne; nuove capacità organizzative, nazionali e internazionali, conflittuali alle sempre più evidenti contraddizioni strutturali del sistema; rendono sperabili e realizzabili le idee dei pensatori critici ma mai arrendevoli. ■

INTERVISTA A BERTINOTTI COME PRETESTO

di Tiziano Tussi

Certo le società degli umani vengono costruite a strati di interesse. Ma anche l'impatto del singolo che decide, che prevede, bene, che organizza al meglio ha la sua incidenza sul periodo storico. È notorio che al giorno d'oggi di tali capaci leader non abbiamo nemmeno l'ombra. L'insipienza della classe dirigente, in Italia, come in altri Paesi, è lampante. Tanto che anche le comparse, le ballerine di fila, gli incapaci in percentuale o in assoluto, hanno il loro momento di gloria, i loro 15 minuti di celebrità sulla scena sociale. Questa è una citazione da Andy Warhol, che ha usato quella frase e che ne ha consumata di pochezza rivestita come genio dell'arte. Ed è con questo conforto che introduco l'analisi che vorrei proporre usando come motivo Fausto Bertinotti, che in un'intervista data al supplemento 7 del Corriere della Sera, all'inizio di luglio, ci fa sapere che in casa ha proprio alcuni quadri di Warhol, tre serigrafie del viso del Presidente Mao, "regali", ci tiene a sottolineare. Ecco Bertinotti è un bell'esempio di fallimento della classe dirigente. I ruoli ricoperti, ricordati nell'intervista sono stati: segretario della Federazione italiana degli operai tessili di Sesto San Giovanni, segretario di Rifondazione comunista dal 1994 al 2006, presidente della Camera dei deputati dal 2006 al 2008. Ricordo che quel ruolo corrisponde alla terza carica dello Stato, dopo il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Senato. Orbene nell'intervista di Candida Morvillo, di cui si può leggere il curriculum in rete, quindi non diremo oltre, si scopre quello che già si sapeva: che Bertinotti non solo non è, non è stato, e per il futuro non sarà più comunista. Ma alla fine dell'intervista, dopo avere proposto una sospensione per il termine sinistra, si dichiara socialista, ricordando le sue lontane origini politico-sindacali, ma spaccia ancora come risolutivo il vento della rivolta. E quindi forza a citare tutto l'armamentario del "un mondo migliore è possibile". Bene se queste diciamo così, idee fossero nella testa di un Pasquale qualsiasi – non me ne vogliano i Pasquale, il nome serve solo come esemplificazione dell'uomo medio -, in fondo interesserebbe solo a lui ed a pochi altri. Ma la confusione nella testa di chi è stato per due anni la terza carica dello Stato, non è concessa. Non si può sopportare. La confusione di chi doveva rifondare il comunismo,

come il nome del partito di cui Bertinotti è stato segretario avrebbe imposto, è ancor di più vietata. Ed in fondo ci va ancora bene considerando l'onestà dei Bertinotti e la sua lontananza da beghe e trame per arricchirsi in qualche modo. Rimane l'inermità del soggetto che ha rivestito però cariche importanti. Lasciamo perdere il tour d'adresse attuale dell'avvicinamento a Comunione e Liberazione, la ciliegina sulla torta Montblanc, che notoriamente contiene molta panna, ma capiamo che questi limiti strutturali di Bertinotti, con la erre moscia – notato che molti uomini di potere hanno l'erre moscia? – non ci fanno proseguire di un passo sulla via della modernità e delle decisioni produttive. È un giocare continuo con tematiche sovrastrutturali che lasciano il tempo, il capitalismo, che trovano: insistere sui suoi golf di cachemire, o i suoi bei quadri... Come non pensare ora a Alexis Tsipras, osannato in Italia e bastonato nel suo Paese? Altro bell'esempio di inefficienza, unita ad un doppiogiochismo che solo i ciechi non vedono. E i greci ci vedono tanto che hanno votato, domenica 7 luglio, per altri, non importa chi ma per altri. Insomma, lo zabaione sociale che quando non si sa dove andare, si tira fuori e lo si sbatte per bene – la rivolta, dice Bertinotti – va sempre bene, non ferisce nessuno e non fa danno al sistema capitalistico attuale, che da troppe sponde viene definito criminale, anche da sponde liberali, ma che si ripropone sempre uguale a sé stesso, nella sua volontà di perseguire profitto alla faccia di ogni situazione: immigrati struttati, bambini struttati, donne sfruttate, scienza sfruttata. Unico comune denominatore: lo sfruttamento. Vallo tu ad intaccare con il peana della ribellione, della rivolta, dell'altermondismo. Poi ci sarà sempre una parte buona del cuore – leggi: volontariato nelle sue varie sfaccettature – che arriverà per metterci una pezza, piccolina piccolina, allo sfruttamento. Serve a nulla, ma fa tanto bene al cuore, lo riscalda e ci sentiamo tutti in sintonia con Papa Francesco. Piccola differenza: la chiesa dura da circa duemila anni, il capitalismo da alcuni secoli – a seconda di quale tipo si prende in considerazione –, lo sfruttamento da sempre. Strano, sembra di leggere la parte storica di quel libriccino intitolato *Manifesto del partito comunista*, pubblicato circa 170 anni fa! ■

Attualità: 50° di Piazza Fontana

1969-2019: QUATTRO MESI DI AUTUNNO CALDO E POI CINQUANT'ANNI DI INVERNO FREDDO



di **Bruno Casati**
(al tempo Segretario Generale dei
Lavoratori Elettrici della CGIL di Milano)

**“...proprio stamani là sul lavoro
con il sorriso del capo sezione
mi è arrivata la liquidazione,
m’han licenziato senza pietà...”**

(O cara moglie, di Ivan della Mea)

L'autunno del 1969, quello che si definì con l'aggettivo "caldo", è diventato il sinonimo della più grande, e vittoriosa, offensiva della classe operaia italiana dal 1945 ad oggi. In quei pochi mesi, dal settembre al dicembre di cinquant'anni fa, si andarono a modificare, in favore dei lavoratori, i rapporti di forza. Ma, quello fu un periodo breve di successi resi possibili dal concatenarsi di più fattori, in verità annunciati dalle lotte operaie dell'anno prima e da quelle a sostegno della vertenza sulle pensioni che, all'inizio del '69, portò alla riforma Brodolini, dal nome del Ministro Socialista che la propose. Furono quattro i fattori di successo di quell'autunno: la sempre più estesa partecipazione dal basso alle decisioni dei contenuti delle rivendicazioni e alle lotte per conquistarle, con la novità, sconvolgente per i padroni, di adesione alle stesse di impiegati e tecnici (si arrivò a parlare della loro proletarizzazione); la relazione via via diventata stringente tra le azioni sindacali aziendali e quelle nazionali: l'unità di azione raggiunta tra CGIL, CISL, UIL (uniti si vince) nell'obiettivo posto dell'unità organica che, raggiunta, avrebbe chiuso il ventennio triste inaugurato, nell'estate del 1948, dalla rottura sindacale intervenuta dopo l'attentato a Palmiro Togliatti; l'impostazione comune, a sostegno del mondo del lavoro, dei Partiti operai PCI, PSIUP, PSI sino a settori avanzati del mondo cattolico. A ben guardare questi fattori, che furono la base dell'"autunno caldo", erano già contenuti in embrione nella lotta degli elettromeccanici milanesi dei primissimi anni Sessanta, lotta vittoriosa che si impose anche alla freddezza delle Confederazioni: poi tutti saltarono dei vincitori. Il movimento operaio italiano nel 1969 li assume e li sviluppa e, a differenza dei moti del maggio francese che si era spento a fine dello stesso mese quando Charles De Gaulle aveva sciolto d'imperio le Camere, il movimento operaio italiano rilancia quella combinazione di fattori nell'autunno del 1969. Saranno lotte sindacali quelle italiane che si accompagnano con quelle contro la guerra, in Italia e nel mondo. Il 15 ottobre, infatti, in tutte le città americane 36 ml di persone sfilarono contro l'intervento USA in Vietnam. Fu un evento clamoroso, non l'unico. La chiave di volta del '69 italiano furono i rinnovi contrattuali. Cinque milioni di lavoratori li

aspettavano. Erano loro i costruttori del boom economico italiano di qualche anno prima, ma i salari erano rimasti bassi. Aspettavano i rinnovi: 1,26 ml metalmeccanici, 880 mila gli edili, 220 mila i chimici, 100 mila gli elettricisti, 1,5 ml i braccianti, allora la categoria più numerosa. Ma anche il fronte ampio della conservazione che andava dai padroni a quelle frange reazionarie che poi si sarebbero manifestate nella "strategia della tensione", aspettava la stagione dei contratti per infliggere una dura lezione ai lavoratori e costringerli ad abbassare quella testa che si era sollevata un anno prima in aspre vertenze aziendali, come quella alla Pirelli di Milano. Preoccupanti avvisaglie furono già le reazioni agli scioperi di Avola, il 2 dicembre '68, e di Battipaglia, il 9 aprile '69, dove la polizia spara sui manifestanti e uccide. Furono proprio i padroni ad anticipare l'apertura della stagione dei contratti con il fragoroso "colpo di grancassa" battuto dalla Fiat il 2 settembre, a Torino, quando Agnelli, il famoso Avvocato, prendendo a pretesto lo sciopero di un Reparto di Mirafiori che avrebbe impedito la fornitura di materiali alle linee di altri Reparti, decretò la serrata per ben 35 mila operai. I sindacati non furono intimiditi da quel gran botto e risposero. Rispose anche il Ministro del Lavoro, e questo per i padroni fu un colpo inatteso. Il Ministro era il Democristiano Carlo Donat Cattin, un politico che amava definirsi "Ministro dei Lavoratori" e per tutta quella breve stagione si mantenne coerente con quella impostazione. Ma Donat Cattin era un'eccezione dentro il Governo monocoloro di Mariano Rumor che si era insediato proprio al fine di contrastare le lotte. La Fiat fu però costretta a fare un passo indietro ma passò il testimone a Pirelli che, alla Bicocca di Milano, riprodusse la stessa mossa, la serrata, usando lo stesso pretesto, il blocco operaio dei rifornimenti. È in quei giorni che appare per la prima volta, gridato sotto il grattacielo simbolo della Società, uno degli slogan più diffusi in quella stagione: "Agnelli, Pirelli ladri gemelli". In verità, per stare al racconto di chi partecipò agli incontri decisivi che poi si tennero, Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli erano tra i meno intransigenti tra i padroni, probabilmente loro sapevano già, per la dimensione stessa delle loro fabbriche, come recuperare sui prezzi le

Attualità: *1969-2019: Quattro mesi di autunno caldo e poi cinquant'anni di... - B.Casati*

concessioni salariali, qualora fossero stati costretti a erogarle. In ogni caso la prova di forza era esplicitata per "lor signori" (così come il popolare corsivista ForteBraccio bollava i padroni ogni giorno sull'Unità): va soffocata sul nascere ogni ripresa sindacale, non deve riproporsi negli operai il '68degli studenti. Dal canto loro i sindacati avanzavano richieste semplici e coinvolgenti: aumenti salariali dal 15 al 17%; le 40 ore alla settimana su cinque giorni; l'equiparazione operai/impiegati nel trattamento malattia e infortuni; il diritto di assemblea in fabbrica e in orario di lavoro; il riconoscimento dei delegati e dei Consigli di Fabbrica in sostituzione delle storiche Commissioni Interne. Ed è su questa base che si tengono manifestazioni imponenti a Milano, Napoli e nelle fabbriche di tutte le categorie, scioperi sempre più articolati e picchetti sempre più duri. Tanto che il Presidente di Confindustria, Costa, invia un telegramma drammatico al Ministero del Lavoro in cui definisce le lotte sindacali "un attentato all'economia del Paese e alla libertà di lavoro". E le trattative contrattuali appena avviate, si rompono. Il clima si arroventa, sempre più frequenti gli scontri tra picchetti operai e polizia, a Napoli viene arrestato il Segretario della FIOM, a Pisa in uno scontro viene ucciso uno studente. I padroni alzano il tiro, la Fiat licenzia 122 operai, ovunque vengono denunciati i Funzionari Sindacali che gli operai portano nelle fabbriche per assemblee durante gli scioperi (verranno tutti condannati due anni dopo, durante la repressione, la vendetta, condotta con il Governo Andreotti-Malagodi). Però sui rinnovi si aprono anche degli spiragli, e sono gli imprenditori statali che fanno riferimento a Intersind, quelli che rompono il fronte dell'intransigenza. È il segnale atteso: gli edili sono la prima categoria che firma un buon contratto, così i chimici subito dopo. Si chiude anche la vertenza sindacale alla Pirelli, con 11mila lire di aumento del premio di produzione e il riconoscimento dei Delegati di Reparto. Restano così senza contratto i metalmeccanici che fanno riferimento agli imprenditori privati di Confindustria, così come i braccianti sui quali, meccanici e braccianti, gli industriali e i latifondisti giocano la partita del ristabilimento "della calma e dell'ordine", il modello gollista. Il gioco si fa pericoloso e influirà sul clima politico incandescente del successivo dicembre. Ma il sindacato, con grande fermezza ed acume politico, non si lascia schiacciare all'angolo e alza il tiro oltre le rivendicazioni sindacali. E apre un secondo fronte: quello delle riforme sociali in cui si mette al centro il cittadino, che poi è il lavoratore quando esce dalla fabbrica, e i suoi bisogni. E getta due rivendicazioni sul tavolo del Governo e degli Enti locali: quella della riforma della casa, con il blocco dei fitti per tre anni, il tempo per rendere fruibile un piano di abitazioni sociali; quella della riforma fiscale con l'elevazione da 20mila a 110mila lire al mese dell'imposta esente delle tasse. I partiti appoggiano l'azione sindacale ma sono i sindacati i protagonisti della stagione, non i partiti, nemmeno il PCI che, già critico con le lotte studentesche dell'anno prima, sostiene senza entusiasmo le lotte operaie che possono mettere in discussione il meccanismo dell'accumulazione. Purtroppo si avvia in Parlamento l'iter conclusivo dello "Statuto dei Diritti dei

Lavoratori", che diventerà legge, la legge 300, il primo maggio 1970, e la legge conterrà il famoso art.18. La riforma della casa, in quelle ultime settimane del '69, viene sostenuta da un grande, grandissimo, sciopero Generale Nazionale. L'Italia si ferma per 24 ore il 19 novembre, 20 milioni di persone aderiscono, mai si è vista una partecipazione così immensa da quando è nata la Repubblica Italiana. Il Sindacato è al massimo del consenso, è la Confindustria, i padroni, che resta isolata abbarbicata nella negazione del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Ma... Ma in quel fatidico 19 novembre, a Milano, all'uscita del Teatro Lirico, dove alla manifestazione conclusiva dello sciopero in cui, con altri, aveva parlato Agostino Novella, il Segretario Generale della CGIL che aveva a preso il posto di Giuseppe Di Vittorio, la polizia attacca brutalmente lavoratori e studenti. Negli scontri, durissimi, resta ucciso l'agente Annarumma. La tensione sale alle stelle, a Milano e nel Paese si alimenta il partito della paura, scendono in piazza le "maggioranze silenziose" che il Corriere della Sera sostiene apertamente. Il sindacato però, che è il soggetto che si vuole colpire, non perde la testa e cerca di riportare le cose sul binario giusto e così proclama lo sciopero dell'industria per il 19 dicembre. Uno sciopero che non si farà, verrà revocato in segno di lutto perché, una settimana prima, il 12 dicembre, alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, esploderà una bomba che farà 17 morti e un centinaio di feriti. Viene accusato l'anarchico Pietro Valpreda, da una finestra della Questura cade l'anarchico Giuseppe Pinelli. Il clima è tesissimo, sui muri di Milano appaiono le scritte: "la strage è di Stato". L'autunno caldo del 1969 si chiude qui: con i funerali delle vittime della strage abbracciate da un popolo immenso che, con il suo silenzio dice "questi morti sono dei nostri" e con la firma del contratto dei metalmeccanici che Donat Cattin, di fatto, impone alle parti. I metalmeccanici approvano, i padroni subiscono. Nell'autunno caldo hanno vinto i lavoratori e hanno perso i padroni? Certo i lavoratori con la loro capacità di tenuta hanno dislocato in avanti le conquiste, le coscienze, i rapporti di forza. Sono entrate nel sindacato nuove leve di giovani combattivi, si è sospinta l'unità dal basso, si è tentata la saldatura tra le lotte per il salario e i diritti e il modello di sviluppo. Si è consegnato un patrimonio per il futuro. I padroni però hanno scaricato, già mesi dopo, gli aumenti salariali sui prezzi, ragione per cui il costo della vita, aumentando, ha assorbito le concessioni strappate dai lavoratori con sacrificie lotte durissime. Eppure in quei pochi mesi la classe operaia italiana si è trasformata, è maturata e saprà reggere e contrastare la sterzata a destra impressa poi al Paese anzi, le forze politiche di sinistra, particolarmente il PCI, faranno un grande balzo avanti nel consenso popolare a metà degli anni 70. È di quel tempo che il PCI adotta la linea del compromesso storico che però, sotto la pressione di processi esterni, come il terrorismo, ripiega nell'allineamento con le compatibilità di sistema, che nella CGIL di Luciano Lama diventano la politica dei sacrifici e la svolta dell'EUR. Il patrimonio delle lotte operaie dell'autunno caldo è così liquidato. Ha inizio il lungo inferno freddo. ■

Attualità**DALL'AMBIENTALISMO ALLA GREEN ECONOMY ALLA LOTTA DI CLASSE**

di Fulvio Winthrop Bellini

Premessa.

Impazza sui mass media internazionali il tema dell'ambiente, delle mutazioni climatiche, del pericolo di surriscaldamento, più in generale del futuro del pianeta Terra. Questo tema viene declinato, declamato, cantato, ma anche manipolato e corrotto in molteplici modi, soprattutto dai "think-tank" delle classi dirigenti mondiali. In questo articolo, per brevità e semplicità, riassumeremo le numerose e variegata sfaccettature che ruotano intorno all'ambiente sotto il termine di ambientalismo. L'Ambientalismo è trasversale rispetto all'economia, alla comunicazione, alla sociologia ed alla politica. Proviamo a dare uno sguardo, seppur sintetico e nei limiti di spazio tipici, ad alcuni suoi aspetti per giungere al cuore del problema, che è eminentemente politico. Per raggiungere il cuore politico del problema dobbiamo partire dal suo punto evidente, noto all'opinione pubblica mondiale, a ciò che leggiamo sui giornali o che vediamo in televisione, eventi accaduti anche agli ultimi mesi; dopodiché diamo uno sguardo all'economia cosiddetta "verde" cioè al modo col quale il capitalismo moderno è costretto a superare la sua genesi: l'industria legata all'energia fossile (innanzitutto carbone e petrolio); spostandoci in avanti, arriviamo alla politica dei paesi occidentali che manipolano i temi ambientali per nascondere i mali del sistema capitalista al suo stadio terminale, una costante ricerca di modalità innovative per applicare vecchie regole "malthusiane", questa modalità la definiamo "l'uscita a destra"; ed infine verificiamo la possibilità di un ambientalismo che sia strumento di verità e che denunci il sistema capitalista come nemico del futuro del nostro pianeta, e che solo il suo superamento a favore del socialismo possa salvare la Terra anche dai danni climatici (non è oggetto di questo articolo la guerra nucleare che i capitalisti sognano di fare) per dare speranza alle giovani generazioni, questa modalità la definiamo "l'uscita a sinistra".

I mass media e l'ambiente

Per i media mainstream l'ambiente è un tema classico di sicuro effetto. L'ambiente riguarda tutti, gli "storytelling" ambientali sono molteplici e si attivano ad arte per coprire le mutazioni climatiche e le relative conseguenze, ormai conclamate nella comunità scientifica, allo scopo di spostare l'obiettivo dalle cause reali ad altre adiacenti ma fittizie, oppure di fornire lenti deformanti sui fatti, ad esempio far credere che governi centrali e locali stiano effettivamente lottando contro le mutazioni climatiche, quando invece operano per altri fini usando l'alibi ambientale (come l'Area C del comune di Milano). Facciamo due esempi legati a fatti recentissimi. Durante la riunione del G7 di Biarritz di fine agosto 2019, divampano una serie di furiosi incendi in Amazzonia. I leader riuniti in Francia si accorgono che il Presidente brasiliano Jair Messias Bolsonaro, triste personaggio che prosegue la tradizione carioca di

presidenti destrorsi ex militari di carriera, poco o nulla fa per proteggere uno dei principali polmoni verdi del mondo, ma al contrario è assai distratto dal dovere di controllo su coloro che distruggono la foresta pluviale unica al mondo. Improvvisamente ci rendiamo conto che la vita di tutti noi è nella mani di un Nerone verde-oro, il quale giustifica il progressivo disboscamento dell'Amazzonia con il "nobile" scopo di dare nuove terre ai contadini brasiliani. Il Presidente francese Macron scandalizza e sembra quasi promuovere una crociata internazionale per liberare l'amazzonia dal bieco sfruttamento operato dal governo di Brasilia, sfruttamento che sta mettendo in pericolo un polmone d'ossigeno del pianeta. Molto più semplicemente, Bolsonaro sta esagerando nella tradizionale ed annosa politica brasiliana di sostituire ampie porzioni di foresta con attività speculative. Secondo quanto pubblicato dalla piattaforma d'informazione web "The Intercept", a partire da febbraio il governo Bolsonaro ha avviato la discussione sul più grande piano di occupazione e sfruttamento dell'Amazzonia dall'epoca della dittatura militare. Il piano denominato "Barone di Rio Branco", gestito dal sottosegretario per gli Affari Strategici generale della riserva Maynard Santa Rosa, riprende il vecchio sogno dei militari brasiliani di popolare l'Amazzonia con il pretesto di sviluppare la regione e proteggere il confine settentrionale del paese. In particolare The Intercept ha pubblicato le registrazioni audio di un incontro organizzato da Santa Rosa il 25 aprile di quest'anno presso la sede della Federazione delle imprese agricole di Belém, capitale dello stato di Pará. Nella riunione il generale sottolinea quanto il governo ritenga importante approfittare della "ricchezza mineraria" dell'area (si parla di ricchi giacimenti d'oro), sfruttare il potenziale dell'industria idroelettrica ed ottenere la massima resa dalle terre coltivabili dell'altopiano della Guyana, tra gli stati di Amazzonia, Amapá, Roraima e Pará. Chi può fermare un piano simile? E soprattutto, dopo la crisi di Agosto tra Francia e Brasile, cosa si è fatto concretamente per fermare il piano della giunta Bolsonaro? Ovviamente più nulla, nemmeno elevare sanzioni o restrizioni alle agevolazioni doganali per il Brasile previste dall'accordo Ue-Mercosur. Ma un tassello di "paura collettiva" è stato aggiunto, un elemento di preoccupazione in più per la nostra aria pulita è stato posto. E chi può cogliere, elaborare ed enfatizzare tali preoccupazioni se non la figura emblematica di Greta Thunberg? Paladina globale, ancorché sedicenne, della difesa dell'ambiente contro i mutamenti climatici, con un fare da Giovanna d'Arco del XXI secolo, Greta ha raggiunto il suo apogeo grazie al discorso fatto alle Nazioni Unite del 23 settembre 2019. Dal palco snocciola il suo sermone: "La speranza viene da noi giovani, come osate? Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con le vostre parole vuote, eppure sono tra i più fortunati. Le

Attualità: *Dall'Ambientalismo alla Green Economy alla Lotta di Classe - Fulvio W. Bellini*

persone stanno soffrendo, le persone stanno morendo, interi ecosistemi stanno crollando Siamo all'inizio di un'estinzione di massa. E tutto ciò di cui parlate sono soldi e favole di eterna crescita economica? Come vi permettete?". Questo curioso personaggio, creato ad arte dal sistema internazionale mainstream, il quale permette ad una ragazzina sconosciuta di parlare in mezzo ai "potenti" della terra, ripete un canovaccio tutt'altro che nuovo. E' "apprezzabile" invece Greta come sofisticata ed artificiale creatura, mezzo di comunicazione globale: ragazzina (il futuro), affetta da una forma di autismo (come malata è la Terra) che si rivolge delusa e pure indignata ai genitori (i governi convenuti nel "supremo" consesso dell'ONU) che si stanno comportando male, ma che rimangono sempre mamma e papà, da criticare sì, ma il cui ruolo non va messo in discussione. I governi/genitori però hanno la possibilità di redenzione se finalmente si prenderanno cura dell'ambiente e soprattutto smetteranno di raccontare "favole di eterna crescita economica". Tuttavia la nostra Greta considera anche la possibilità di un'ulteriore delusione. In questo caso non vi sarà il tanto agognato perdono delle giovani generazioni; "terribile sanzione" per le classi dirigenti mondiali. Greta Thurnberg però aveva già rassicurato il mondo capitalista e privilegiato circa le sue intenzioni: lei in fondo non è una novella Giovanna d'Arco, non solo perché non ci tiene a finire sul rogo, ma soprattutto perché si era fatta portare a New York in barca a vela da Pierre Casiraghi, membro della famiglia reale del principato di Monaco, noto paradiso di ricchi privilegiati. Tuttavia questo tipo di comunicazione feconda i movimenti giovanili: da Greta Thurnberg deriva il movimento ambientalista Fridays for Future; quest'anno a Londra è sbocciato il movimento Extinction Rebellion, con tratti ancora più radicali, ma pur sempre inserito nell'alveo democratico occidentale. Poniamo quindi un primo punto fermo nella nostra analisi. Il tema ambientale nasconde quello della gestione politica delle giovani generazioni da parte di quelle classi dominanti (spesso sostenitrici internazionali di Bolsonaro), le quali devono calare su milioni di ragazzi il pesante bastone della depauperazione per salvaguardare ed aumentare la propria posizione dominante.

La green economy

Ambientalismo in economia significa conversione industriale di una parte trainante del capitalismo moderno, quello legato al mondo del carbone e degli idrocarburi. Il tema non è affatto banale in quanto parliamo di due settori che hanno rappresentato mamma e papà del capitalismo industriale. Il carbone, che ha prodotto energia a vapore, ha permesso alla Gran Bretagna del XIX secolo di primeggiare nel mondo; il petrolio, che ha generato benzina e gasolio, ha permesso agli Stati Uniti di dominare nel corso del XX secolo. Le tecnologie sostitutive sono già pronte da decenni, ma data la rilevanza e potere nelle mani delle compagnie che gestiscono i carburanti fossili (basta pensare alle mitiche "sette sorelle", che nel dopoguerra erano in grado di creare e rovesciare governi, nonché organizzare assassini politici come quello occorso ad Enrico Mattei) la sostituzione è stata resa dapprima lenta

e difficile, ed ora casuale e contraddittoria. Per spiegare questo aspetto conservatore del sistema capitalista si cita il classico esempio del passaggio dal cinema muto al cinema sonoro. I primi brevetti legati alla possibilità di riprodurre immagini e suoni insieme risalgono al 1906 ed al 1911 (brevetto negli Stati Uniti), anni ruggenti per il cinema muto e per i suoi profitti. La tecnologia del cinema sonoro fece passi da gigante per tutti gli anni venti (vedi il celeberrimo "Il cantante di Jazz" del 1927, primo film con attori parlanti). Bisognerà però aspettare gli inizi degli anni trenta per vedere nelle sale le prime pellicole sonore, quando le grandi major di Hollywood capirono che l'epoca del muto era definitivamente finita. Ancora oggi il carbone ha un importante ruolo nella produzione di calore e di energia elettrica, soprattutto nei paesi cosiddetti "in via di sviluppo". I suoi sostituti tecnologici legati alle fonti rinnovabili sono molteplici: energia eolica, solare, nucleare, dai rifiuti. La loro applicazione coerente e su vasta scala risente però del sostanziale sabotaggio del sistema capitalista e dei suoi governi. Nel campo della produzione elettrica, per esempio, il carbone sopravvive accanto alla produzione idrica, a quella eolica, a quella nucleare, a quella dei gas naturali, alla combustione dei rifiuti. Nessuna di essa è in grado di far fronte al fabbisogno di energia totale e quindi tutte sono dichiarate "necessarie". Ma vi è una notevole differenza, dal punto di vista dell'impatto ambientale, tra una centrale a carbone vecchia di cinquant'anni ed un campo di pannelli solari realizzati, ad esempio, cinque anni fa. Il cinema muto sopravvive a fianco del cinema "dolby surround". Facciamo un altro esempio di stretta attualità. L'industria dell'automotive da decenni è entrata nella fase della pura sostituzione, cessata d'almeno trent'anni la spinta all'espansione del mercato dell'auto dovuta alla motorizzazione di massa degli anni cinquanta-settanta. Valori e ritmi di sostituzione dei veicoli si sono progressivamente deteriorati, soprattutto a seguito della crisi del 2008. La prima reazione delle case automobilistiche è stata quella di fondersi tra loro per evitare il fallimento solitario. Le curiose modalità, ad esempio, della nascita del gruppo Fiat Chrysler Automobiles, azienda italo-statunitense di diritto olandese (sic), nel 2014 hanno fatto scuola in questo senso. Ma i maneggi borsistici, falsamente tecnologici, da croupier da casinò stile Marchionne non bastano più. Fino alla crisi del 2008 l'industria automobilistica non aveva mai sostanzialmente messo in discussione il proprio legame con la vetusta tecnologia del motore a scoppio, o termico come si definisce ora, e quindi con l'industria petrolifera e della trasformazione degli idrocarburi. In passato si era tollerato il più conveniente gas naturale (anche grazie alla spinta dell'ENI), e come risposta "lowcost" a partire dagli anni ottanta le case automobilistiche avevano sostenuto la diffusione dei motori diesel, usati fino ad allora solo da grandi mezzi terrestri e marini; motori ancora più inquinanti e nocivi per l'ambiente. Eppure il motore elettrico è stato sempre presente nel mondo del trasporto soprattutto di persone: dai treni, ai tram, ai filo-bus. Cosa impediva quindi di sviluppare la tecnologia del motore elettrico sulle vetture? Le batterie per l'accumulazione dell'energia, si risponde, ma ciò è vero in parte, in quanto anche le

Attualità: *Dall'Ambientalismo alla Green Economy alla Lotta di Classe - Fulvio W. Bellini*

batterie erano presenti sul mercato da decenni. A ridosso del nuovo millennio il grande costruttore giapponese Toyota rompe il ghiaccio e lancia il progetto Prius. Accostare il motore elettrico a quello termico aveva anche il sapore dell'accomodamento "politico" con i potentissimi cartelli petroliferi. Ma dopo il 2008, la necessità da parte dell'industria automobilistica d'incentivare la sostituzione dei veicoli ha fatto in modo che il tema ambientale venisse in aiuto ad un comparto sempre più concentrato ed in crisi di sovrapproduzione. Il legislatore europeo introduce un sistema di classificazione delle emissioni delle vetture e dei camion (le classi Euro 1, 2, 3 eccetera) usato dagli enti locali per imporre divieti d'accesso per le auto più inquinanti, e che sono ovviamente le più vecchie con buona pace di chi non si può permettere di sostituirle. Ma le misure amministrative non sono ancora sufficienti. L'auto ibrida prende quote di mercato in tutto il mondo, Toyota aveva visto giusto. Forse inconsapevolmente, la tecnologia delle auto ibride fa da trampolino per portare sul mercato le auto totalmente elettriche, esse sì rottura politica con l'industria petrolifera. La tecnologia del motore a scoppio si avvia quindi al suo crepuscolo, si afferma oggi la tecnologia di mezzo (l'auto ibrida) in attesa della definitiva consacrazione dell'auto elettrica. Sarà davvero così? Oggi le quote di mercato delle vetture ibride ed elettriche sono ancora marginali. Cosa faranno le compagnie petrolifere quando queste quote aumenteranno significativamente?

L'ambientalismo e la lotta di classe: l'uscita a destra

Abbiamo visto che l'ambientalismo è comunicazione, possiamo a ben ragione affermare che l'ambientalismo è politica. Il principio alla base di questa analisi è che il capitalismo è totalmente incompatibile con qualsiasi autentica politica di protezione dell'ambiente. La ragione di tale incompatibilità risiede nella legge marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto, e quindi della costante e febbrile ricerca del capitale di nuovi luoghi economici che contrastino tale caduta. Siccome tale caduta sopravviene laddove il capitale si sofferma per troppo tempo, lo stesso cercherà altri sbocchi per massimizzare il profitto, meccanismo esasperato dalla disponibilità di enormi quantità di denaro, causata a sua volta dalla fine dei sistemi monetari ancorati all'oro, e che rende tale ricerca sempre più veloce e violenta. Tali luoghi economici non hanno nulla a che fare con leggi morali o statuali, (altrimenti non si spiegherebbe la tratta degli schiavi neri nelle colonie americane, tutte rigorosamente cristiane; oppure il commercio delle droghe: dall'oppio cinese dell'ottocento alla cocaina colombiana dei nostri giorni). Abbiamo già citato la crisi tra Francia e Brasile dell'agosto di quest'anno, possiamo citare gli innumerevoli studi scientifici legati al surriscaldamento terrestre dettato dalle attività umane, allo scioglimento dei ghiacciai, ai maggiori tifoni ed uragani che avvengono annualmente in alcune zone terrestri, alla progressiva desertificazione che avviene in altre, eccetera. Nel quadro del sistema capitalista la questione non è come fermare il deterioramento del clima e degli equilibri ambientali ma chi ne deve pagare il conto. In altre parole, l'ambientalismo nei paesi capitalisti è uno strumento di lotta di classe, termine che è giusto tornare a sdoganare

perché è l'unico mezzo di corretta comprensione degli avvenimenti. La lotta di classe non è mai cessata, dalla caduta del muro di Berlino ad oggi, più prosaicamente, è stata condotta solo da una classe contro tutte le altre. La risposta delle classi dirigenti alla crisi dell'ambiente è quindi semplice: la debbono pagare tutti tranne l'alta borghesia finanziaria più o meno internazionale. La trasformazione di tale risposta in strategia politica è invece molto più complessa. Greta Thurnberg è uno strumento per realizzare l'"uscita a destra" del problema ambientale. In cosa consiste tale uscita? Se ascoltiamo con attenzione le parole di movimenti, futuri partiti politici, quali Fridays for Future oppure Extinction Rebellion, il messaggio è: "protestare pacificamente per attirare l'attenzione dei mass media", ma altrettanto importante è pensare a nuovi stili di vita, attenti al clima ed all'ambiente, lo ha proclamato la ragazzina svedese all'Onu: basta raccontare le favole sull'eterna crescita. Sono temi ripresi dalla scuola economica e sociale denominata della "Decrescita felice" (Serge Latouche, Georgescu-Roegen ed altri), dove una corretta sostenibilità ecologica del tenore di vita non può essere disgiunta da una costante diminuzione dei consumi per tutti in modo equo ed ordinato, "ça va sans dire" altrimenti saremmo direttamente di fronte al buon vecchio Malthus. Tuttavia la Decrescita, per essere felice, deve essere per forza anche graduale, ma la crisi economica permanente concede sempre meno tempo alle buone maniere degli intellettuali. Ecco che il tema ambientalista aiuta ad accelerare la riduzione del tenore di vita di vasti strati di popolazione in nome della salvezza del pianeta. Il tema ambientalista aiuta, inoltre, a mascherare un altro pericoloso processo, dai pesanti riflessi elettorali. Le generazioni nate durante il boom economico del dopo guerra hanno vissuto accompagnate un progressivo aumento del livello di vita, fino a raggiungere una più che dignitosa pensione. Le generazioni nate dopo il crollo del muro di Berlino stanno conoscendo l'esatto contrario: un progressivo peggioramento del livello di vita col passare degli anni, avendo una prospettiva di condizioni economiche e di servizi per affrontare la vecchiaia notevolmente inferiori rispetto a quella dei propri padri e nonni: spiegato perché Greta Thurnberg ha 16 anni! Sostenibilità dell'ambiente deve essere un utile palliativo per generazioni di ragazzi e ragazze condannate alla povertà, almeno nella visione strategica degli amici altolocati della Giovanna d'Arco svedese. Amici altolocati che invece hanno la prospettiva di diventare ancora più facoltosi dei propri genitori, secondo il classico processo di accumulazione delle ricchezze in mani sempre minori, tipico delle fasi decadenti dei sistemi economici e sociali.

L'ambientalismo e la lotta di classe: l'uscita a sinistra

Dalla nostra analisi sembrerebbe quindi che il tema ambientalista sia un falso problema, un grande inganno perpetrato ai danni delle classi meno abbienti e soprattutto dei giovani. Non è affatto così. Nei precedenti paragrafi abbiamo descritto, seppur sommariamente, cosa sia l'ambientalismo e la green economy all'interno di un sistema capitalista in fase terminale, perché riguarda tutti noi nella nostra vita quotidiana. Il Capitalismo nega

Attualità: Dall'Ambientalismo alla Green Economy alla Lotta di Classe - Fulvio W. Bellini

il domani al nostro pianeta ed ai giovani, ma non è detto che possa negar lo anche dopodomani. Riprendiamo il nostro assunto: il sistema capitalista è incompatibile con un serio programma di salvaguardia ambientale. Sbagliano quindi i vari movimenti ambientalisti se pensano di risolvere il problema attraverso gli strumenti della democrazia parlamentare influenzando sull'azione dei partiti borghesi e conciliatori (quindi di tutti i partiti presenti oggi sulla scena politica occidentale). Solo il socialismo può dare risposte alla crisi climatica, in quanto capace di subordinare l'economia alla politica e quindi di poterla dirigere ed infine programmare. Questa è l'uscita a sinistra dell'ambientalismo. Facciamo l'esempio dalla produzione di energia elettrica e calorifica. Lo Stato, nelle sue varie articolazioni centrali e locali, lancia un programma sussidiato teso a rendere le unità abitative e produttive maggiormente indipendenti dal punto di vista della produzione energetica attraverso l'installazione di pannelli solari (energia elettrica e calorifica) e caldaie dotate di pompe di calore, per citare due tecnologie facilmente disponibili oggi. L'energia che l'unità abitativa, sia essa casa singola piuttosto che condominio, e produttiva non riesce a produrre autonomamente viene richiesta alla rete distributiva. L'obiettivo è quello di rendere progressivamente minore il fabbisogno richiesto alla rete generale fino a raggiungere la totale autonomia energetica dell'unità abitativa e produttiva. L'energia prodotta dalla rete, di contro, non deve provenire da fonti fossili, ma solo da fonti rinnovabili, ed essendo minore la richiesta proveniente dalle unità abitative e produttive l'impiantistica obsoleta a carbone ed olio può essere gradualmente dismessa. Facciamo adesso un esempio che riguarda un altro campo che viene coinvolto dall'ambientalismo: la demografia. Non si può ignorare l'elevato numero di uomini presenti sul pianeta, a marzo 2019 la popolazione mondiale ammontava a circa 7,7 miliardi di persone, siano il principale elemento destabilizzatore dell'ecosistema. Tuttavia queste persone hanno il diritto di trovare luoghi dove vivere e risorse da poter usufruire. Le classi dirigenti attuali hanno ben presente questo tema, e nei loro sogni, nei loro convegni riservati, l'immaginetta del reverendo Thomas Robert Malthus fa sempre capolino, magari travestito da Greta Thunberg, oppure da economista della decrescita felice. Uno stato socialista (e la Cina sta andando in questo senso) deve operare in senso contrario: aggiungere e non togliere. Aggiungere nuovi luoghi a

quelli attualmente disponibili per dare nuove frontiere all'inevitabile movimento umano, in altre parole servono nuove terre per dare futuro a quasi 8 miliardi di persone. La novità storica è che queste terre non sono già pronte come le praterie dell'Ohio piuttosto delle pampas argentine offerte dalla natura ai coloni europei dopo la scoperta dell'America; le terre del XXI secolo vanno "inventate". Le nuove frontiere sono: la trasformazione dei deserti in zone vivibili, cioè di circa 20 milioni di chilometri quadrati, due volte la superficie dell'Europa, che possono ospitare nuovi coloni; la conquista dell'ambiente sottomarino prossimo alle coste, città sottomarine adiacenti alla costa per un corretto sfruttamento delle risorse marine; la creazione di satelliti vivibili in orbita intorno alla Terra, passando quindi dalla colonizzazione di luoghi finiti (deserto e mare) a luoghi infiniti (lo spazio). Si tratta di sfide tecnologiche che appartengono al futuro prossimo dell'umanità che solo uno Stato socialista è in grado di affrontare con speranza di vittoria. Nuove terre rappresenterebbero anche la vittoria delle classi meno abbienti, che avrebbero un futuro di crescita, sottraendosi alla concentrazione delle proprietà in poche mani.

Ambientalismo nuova fase del comunismo

Abbiamo visto che attorno al tema dell'ambiente, del clima e della loro salvaguardia si stanno delineando delle strategie politiche. Anzi, possiamo affermare che, fino a quando non si sarà risolto tecnicamente lo stallo circa il non uso delle armi nucleari, il clima potrebbe essere un terreno di scontro alternativo, soprattutto sotto forma di confronto delle classi sociali. In questo contesto, approfondire anche teoricamente l'incompatibilità tra sistema capitalista e salvaguardia ambientale potrebbe dare nuovo slancio alla critica comunista, partendo dal poderoso bagaglio teorico del passato ed arricchito da temi attuali e sentiti da tutti. In altre parole, l'ambientalismo potrebbe essere il cavallo di Troia che porta all'interno della cittadella del Capitale: la critica alla deriva finanziaria del sistema economico, la denuncia del sistema della rappresentanza parlamentare, lo svelare il misero futuro delle giovani generazioni. L'ambientalismo rinverdisce l'attualità della lotta di classe, la necessità di sostituire lo Stato borghese con quello socialista, l'unico capace di affrontare le sfide che il mutare dell'eco-sistema sta subendo a causa dell'eterna ricerca del profitto del capitale. L'ambientalismo nuova fase del comunismo potrebbe essere un tema da approfondire. ■

Giovanna Botteri... Hong Kong e la Repubblica Popolare Cinese...

Giovanna Botteri al TG3 RAI delle 19 del 4 ottobre ha enfaticamente concluso il servizio "occidentalista" su Hong Kong affermando compiaciuta <sarà guerra totale>. Appena vede lontanamente un pò di rosso, la guerrigliera giornalista diventa "anti", glorificando mascherate massoniche e bombe Molotov. Anziché esprimere giudizi di parte, alla giornalista non si chiede di tifare per l'altra parte, ma di dare notizie argomentate lasciando al telespettatore diversamente informato i giudizi. Seguendo questo criterio professionalmente e intellettualmente corretto, avrebbe dovuto informare che il tutto inizia per un giovane cinese accusato di avere ucciso la propria fidanzata, rifugiatosi a Hong Kong per sfuggire alla giustizia cinese; ma soprattutto che questo era l'ennesimo episodio. Inoltre, come pubblicato da pochi onesti organi di stampa occidentali, Hong Kong è notoriamente il rifugio anche di chi si nasconde a Hong Kong per non rispondere dei reati commerciali e finanziari commessi in territorio cinese. Questa città è una terra di mezzo trasformata in un Hub finanziario, dove hanno sede le grandi banche e le società in affari con la Cina senza essere sottoposte alle leggi di quel paese. Hong Kong viene eretta da questi soggetti come sede nella quale dirimere impunemente le incombenze giudiziarie per i reati commessi in Cina. Oltre alla insistita "drammatica" notizia sul colpo di pistola sparato ad altezza d'uomo dalla Polizia", mentendo sulla pallottola di gomma, Giovanna Botteri avrebbe dovuto dare anche quelle succitate, (mai fatto). La mancanza di responsabilità è mia, nostra come utenti, perché ci ostiniamo a pagare il canone a un ente pubblico con alle dipendenze giornalisti sempre più professionalmente e politicamente faziosi.

E.C.

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

SUL MOVIMENTO COMUNISTA DELL'UE

Analisi del Passato, Stato delle cose e Compiti per Ora e per il Domani

di **Fosco Giannini**

La nozione di “crisi del movimento comunista” è un’invenzione tipica della cultura dominante nei Paesi dell’occidente capitalistico. Tanto forte, in questi Paesi, è stata la spinta a trasformare questa falsa nozione in senso comune di massa, in falsa coscienza, quanto forte è stata e rimane la necessità delle classi dominanti capitalistiche di sorreggere il proprio potere anche attraverso una narrazione mistificata volta a “ratificare” la fine mondiale del movimento comunista e affermare che la società liberale e liberista è “la fine della storia”.

In verità, anche dopo la fine della prima e grande esperienza storica comunista, quella sovietica, il movimento comunista mondiale, senza interruzioni di continuità, ha proseguito a svolgere il proprio compito rivoluzionario mondiale, pagando inevitabilmente prezzi in alcune aree del mondo, ma persino avanzando significativamente e anche titanicamente (come nell’esperienza della Repubblica Popolare Cinese) sul piano internazionale generale. Come se dopo la sconfitta della Rivoluzione francese non fosse arrivata solo la Restaurazione, ma in grandi Paesi si fosse immediatamente affermata una nuova rivoluzione robespierriana. Cosa non avvenuta e che, dunque, consegna ancor più valore storico alla tenuta, al consolidamento e allo sviluppo comunista mondiale dopo la caduta dell’URSS.

Allo stato delle cose, contrariamente alla vulgata capitalistica, oltre cento sono i partiti comunisti nel mondo – di diverse dimensioni – che si autodefiniscono tali e che operano concretamente nei propri Paesi. Spesso con un grande ruolo politico e sociale. A circa cento milioni giunge la cifra dei militanti comunisti del mondo, come somma delle varie organizzazioni comuniste del pianeta, e circa settanta milioni sono i militanti delle organizzazioni giovanili comuniste mondiali. Vi sono, inoltre, partiti comunisti che, governando direttamente i propri Paesi o essendo per i propri Paesi forze decisive (PC Cinese, Giapponese, Vietnamita, Sudafricano, Cubano, Russo, Brasiliano, Portoghese, il PC del Nepal, l’Akel di Cipro, della Repubblica di Boemia e Moravia, i due PC Indiani) orientano in verità la vita quotidiana e concreta di circa la metà dell’intera popolazione mondiale. Nonostante ciò, a dimostrazione della gigantesca forza di persuasione della cultura dominante, nei Paesi dell’occidente capitalistico vige la nozione di “crisi del movimento comunista”. Persino di “estinzione” di questo movimento. E non di rado tali nozioni si insinuano nelle stesse file del movimento comunista dell’occidente, dell’Ue, spingendo alcune forze, che a questo movimento si richiamano, alla rassegnazione o al cambio di identità politica e culturale.

In verità, noi assistiamo ad una vera e propria crisi del movimento comunista soprattutto (o solamente) nei Paesi dell’Ue. E su ciò vorremmo gettare una luce ed una prima riflessione. A partire dalle ultime elezioni per il Parlamento europeo del maggio 2019.

Il Partito Comunista Italiano (PCI) non presenta le liste per le elezioni del Parlamento europeo del 2019 perché non riesce a raccogliere le firme necessarie, nonostante lo strenuo impegno del gruppo dirigente e dei militanti per superare l’altissimo scoglio

antidemocratico delle 30 mila firme per ogni Circostrizione (5 Circostrizioni: 150 mila firme).

Il Partito della Rifondazione Comunista ottiene, con tutta la lista de La Sinistra, l’1,88%, perdendo l’unico seggio conquistato nel 2014, quello della compagna Eleonora Forenza.

Il Partito Comunista di Marco Rizzo può evitare di raccogliere le firme grazie alla concessione del simbolo da parte del Partito Comunista di Grecia (KKE) e ottiene lo 0,88% dei consensi.

Il Partito Comunista Francese, che nelle presidenziali del 2012 e del 2017 aveva sostenuto Jean-Luc Mélenchon, attraverso la nuova linea d’autonomia comunista emersa al Congresso del novembre 2018 e voluta innanzitutto dal nuovo segretario nazionale Fabien Roussel, decide di partecipare alle europee del 2019 in modo autonomo, sceglie Ian Brossat come capolista ottenendo il 2,47% dei voti e 0 seggi. Nelle elezioni europee del maggio 2014 si era presentato con la lista France Insoumise, con Mélenchon ed altre forze di sinistra. Tale lista aveva ottenuto il 6,31% dei voti e 6 seggi.

Il Partito Comunista Portoghese, che per storia, prestigio, livello della ricerca politico-teorica e radicamento nel proprio Paese e tra le masse è uno dei più importanti partiti comunisti d’Europa e del mondo e che si presenta, com’è sua tradizione, con la lista CDU (Coalizione Democratica Unitaria, composta dallo stesso PCP e il Partito Ecologista) ottiene alle europee del 2019 il 6,65% dei voti e conquista 2 seggi (nelle elezioni europee del 2014 aveva ottenuto il 12,7% e 3 seggi). L’arretramento a queste ultime europee (che è anche addebitabile, in questo 2019, ad una molto più vasta platea elettorale, rispetto al 2014) apre nel PCP una discussione relativa all’appoggio esterno che lo stesso PCP, assieme ad altre forze di sinistra, offre al governo socialista (monocolore e di minoranza) presieduto dal 2015 da Antonio Costa, premier e segretario del Partito Socialista Portoghese. Il governo Costa, che nasce con i requisiti dichiarati di non mettere in discussione l’appartenenza del Portogallo alla NATO e all’Ue e che nel contempo esordisce con un aumento del salario minimo da 589 a 616 euro a partire dal 1 gennaio 2016, riducendo in seguito a 35 ore l’orario di lavoro dei dipendenti pubblici e abbassando l’IVA per alberghi e ristoranti dal 23% al 13%, ottiene sino al 2018, pur all’interno delle compatibilità capitalistiche portoghesi e all’interno dei dettami di Maastricht, alcuni successi sociali. Una linea sociale che ora, sotto la pressione del grande capitale portoghese e dell’Ue, sta pian piano venendo meno, aprendo conseguentemente nel PCP un dibattito volto al “che fare?”.

Il Partito Comunista di Spagna (PCE) non si presenta più in forma autonoma, sia alle elezioni nazionali che a quelle europee, dal 1986. Il 13 marzo del 1986 si tenne in Spagna un referendum sulla permanenza, o meno, della Spagna alla NATO. Vinse il Sì. Tuttavia, il fronte del NO, formato dal PCE e da altre forze di sinistra, giunse a raccogliere ben 7 milioni di consensi. La stessa, grande, affermazione del NO spinse il governo socialista di Felipe Gonzales a indire le elezioni anticipate. A queste

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Sul Movimento Comunista dell'U.E. - F. Giannini

elezioni quel fronte del NO che aveva raccolto 7 milioni di voti contro la NATO si costituì in un'alleanza di sinistra (PCE ed altre forze) e per la prima volta scese in campo come Izquierda Unida (IU, Sinistra Unita). Paradossale, ma denso di significati futuri per il cambiamento della natura politica di IU, fu il fatto che essa, che proveniva dalla battaglia per il NO alla NATO, abbandonò, per costituirsi, il progetto di uscita della Spagna dall'Alleanza Atlantica. L'abbandono della parola d'ordine "Fuori la Spagna dalla NATO" non fu il solo prezzo che il PCE pagò per la costituzione di IU; ma sin dal primo Statuto dell'Izquierda vi furono altri prezzi da pagare, come la ratifica degli articoli dello Statuto che impedivano ai soggetti appartenenti a IU di avere una loro propria politica internazionale ed un loro autonomo radicamento sociale. La questione della trasformazione di IU in partito, superando la forma dei soggetti federati, si manifestò nell'Izquierda sin dall'inizio della sua storia, per proseguire negli anni. L'ormai lunga vita di IU ha probabilmente portato il PCE a perdere una porzione significativa della propria autonomia politica e ideologica da partito comunista e all'interno dello stesso del PCE tale contraddizione è da tempo motivo di una profonda discussione (tutto da mettere in luce è, peraltro, il rapporto tra la scelta del PCE – in qualche modo strategica, vista l'ormai lunga vita dell'Izquierda – di appartenere a IU e la scelta dell'eurocomunismo). Nel corso degli anni, tra l'altro, la stessa IU avrebbe assunto una linea politica molto più prossima ad una forza di sinistra progressista e antiliberista che antimeritocratica e anticapitalista.

Nelle elezioni per il Parlamento europeo del 2019 il PCE si presenta con la lista Unidas Podemos, l'insieme di Podemos, Izquierda Unida e Catalunya en Comú (Verdi e soggetti di sinistra). Unidas Podemos raccoglie il 10,7% dei voti e conquista 6 seggi: 3 vanno a Podemos, 2 a IU e 1 a Catalunya en Comú.

Nelle elezioni europee del 2014 il PCE (all'interno di IU) si era presentato, assieme a Iniziativa per la Catalogna/Verdi, con la lista La Sinistra Pluralista, ottenendo, senza Podemos, il 10,3% dei voti e 4 seggi. Podemos, nel 2014, alle europee era andato da solo e ottenendo il 7,98% dei voti e 5 seggi.

L'Akel (Partito Progressista dei Lavoratori) di Cipro (Partito Comunista di natura antimeritocratica e leninista, membro del GUE/NGL e mai vicino alle tesi dell'eurocomunismo, simile in questo al PC Portoghese e al Partito Comunista Greco) alle elezioni europee del 2019 ottiene il 27,49% dei voti e conquista 2 seggi. Nelle elezioni europee del 2014 aveva ottenuto il 26,98% e 2 seggi.

Il Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM), proveniente dal Partito Comunista Cecoslovacco, si costituisce nel 1989, dividendosi dal Partito Comunista Slovacco, dopo la divisione tra la Repubblica Ceco-Morava e la Slovacchia. Fortemente perseguitato dai governi liberisti successivi al socialismo cecoslovacco (terribile fu la legge contro i comunisti ceco-moravi che prese il nome di "Lustrace" e diversi sono stati i tentativi di mettere fuorilegge sia il KSCM che la Gioventù Comunista ceco-morava) il KSCM ha subito negli anni e ripetutamente pressioni politiche fortissime (nelle quali era contemplata la perdita della legalità) che avevano come obiettivo quello di fargli accettare e riconoscere l'Ue, minaccia costante che non è stata certo ininfluente al fine di mettere a fuoco una linea politica, da parte del KSCM, tendente al cambiamento profondo dei Trattati ma non più all'uscita dall'Ue e dall'Euro. Una posizione, in un partito come il KSCM che conserva la propria identità comunista, più

prossima a quella di Rifondazione Comunista (o a quella del Partito Comunista d'Austria, KPÖ) che a quella del PCI (che nei suoi Documenti Congressuali ha espresso una linea volta all'uscita dall'Ue e dall'Euro).

Nelle elezioni europee del 2019 il Partito Comunista di Boemia e Moravia ha ottenuto il 6,94% dei voti e 1 seggio. Nel 2004, con posizioni molto più radicali contro l'Ue, aveva ottenuto il 20,3% dei voti e 6 seggi; nel 2009 il 14,2% dei voti e 4 seggi; nel 2014 l'11% dei voti e 3 seggi.

Il Partito Comunista di Grecia (KKE), che nei primi anni '80 ha subito una forte scissione da parte di una sua ala volta al superamento dell'autonomia comunista (il Synaspismos di Maria Damanaki) è una forza molto radicata nel movimento operaio greco. Leninista e stalinista, per sua stessa definizione, il KKE esprime oggi posizioni fortemente critiche verso il socialismo cinese (definito "neoimperialista"), si differenzia da tanta parte del movimento comunista mondiale e punta, assieme ad altri partiti comunisti sul piano mondiale (in gran parte partiti di piccole dimensioni) a formare una nuova internazionale comunista. Il KKE, anche sulla scorta delle sue posizioni internazionali che lo dividono dalle altre formazioni comuniste dell'Ue, è fuoriuscito dal GUE/ NGL formando un suo piccolo Gruppo (Iniziativa dei Partiti comunisti e Operai d'Europa) non riconosciuto, per mancanza del numero minimo dei deputati previsto dalle regole parlamentari, dal Parlamento europeo.

Nelle elezioni europee del 2019 il KKE ha ottenuto il 5,37% dei voti e 2 seggi; nel 2014 6,11% dei voti, sempre con 2 seggi.

Il Partito del Lavoro del Belgio (PTB) nelle europee del 2019 ottiene il 5,72% dei voti (più il 2,97% come PVDA), eleggendo un eurodeputato.

Il Gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (GUE/ NGL) è composto, in questa IX Legislatura (2019-2024) da 41 membri su 751 seggi. Il precedente Gruppo (VIII Legislatura, 2014-2019) era composto da 52 membri su 750 seggi. Tranne il Partito Comunista di Grecia, gli altri partiti comunisti dell'Ue che hanno eletto deputati al Parlamento europeo hanno confermato la loro presenza all'interno del GUE/ NGL. Il Gruppo Confederale della Sinistra unitaria europea/ Sinistra verde nordica nasce nel 1995, erede del Gruppo della Coalizione delle Sinistre (1989-1994). Dall'anno di costituzione sino alle elezioni europee del 2019 (in grandi linee) il Gruppo, pur se formato da forze anche molto diverse tra loro (forze comuniste dal carattere antimeritocratico, contrarie alla NATO e alla subordinazione dell'Ue agli USA e alla NATO, contrarie all'esercito europeo e contrarie alla stessa Ue e all'Euro, assieme a forze di sinistra, "antagoniste", movimentiste e ambientaliste, capaci di sviluppare una critica all'Ue ma in un'ottica tutta interna al progetto dell'Ue, non contrarie alla NATO né all'esercito europeo) ha mantenuto un proprio equilibrio ed una certa unità d'azione (ma solo all'interno della dinamica parlamentare di Strasburgo e Bruxelles, non certo sul terreno della lotta sociale sul territorio generale dell'Ue, non certo sul piano del conflitto sociale sovranazionale, mancanza e vuoto ormai pesantissimo, in relazione all'attacco sovranazionale del grande capitale transnazionale dell'Ue).

Dalla fase temporalmente centrale dell'VIII Legislatura (anni 2014/2019) sino alla fase precedente la campagna elettorale per

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Sul Movimento Comunista dell'U.E. - F. Giannini

le europee del 2019, le tensioni tra le forze interne al GUE/NGL si acuiscono. Ciò che, rozzamente, accade è che diverse forze della "sinistra radicale" e della sinistra più moderata all'interno del GUE/NGL ("La France Insoumise" di Mélenchon, il Bloco de Esquerda – BE, portoghese, aree della stessa Die Linke tedesca, la Siriza greca di Tsipras, aree dell'izquierda spagnola ed altre aree minori di sinistra) iniziano a porre, con forza e a più livelli, "l'esigenza" del superamento dei partiti comunisti e "l'opportunità" che all'interno del GUE/NGL "finisca l'egemonia comunista". Un'egemonia che, per queste forze della sinistra, sembra essere esiziale. Un pensiero politico che può sfociare, se già non è sfociato, nell'obiettivo di chiudere il rapporto unitario tra forze di sinistra e forze comuniste, che può giungere all'obiettivo di far saltare lo stesso GUE/NGL. Le avvisaglie di questa posizione sono emerse nella fase precedente la campagna elettorale per le europee del 2019 e si sono poi con più forza evidenziate in quella della discussione sull'Appello lanciato dalle forze del GUE/NGL per la campagna elettorale. È in questo passaggio che, trainate da Mélenchon e dal Blocco di Sinistra Portoghese, alcune forze della sinistra hanno rivelato la loro sostanziale contrarietà a proseguire l'unità con i partiti comunisti ed è stato per questo motivo che, al contrario, i partiti comunisti, tranne quello di Grecia, hanno spinto sull'unità del GUE/NGL, linea espressa nello stesso Appello per le elezioni europee.

È del tutto evidente che quest'attacco ai partiti comunisti dell'Ue, anche da parte delle forze non comuniste, prende corpo proprio nel momento in cui cala il consenso elettorale anche dei maggiori partiti comunisti dell'Ue e in cui la crisi del movimento comunista dell'Ue inizia con più chiarezza a manifestarsi.

È possibile rintracciare, mettere a fuoco i motivi di fondo di questa crisi, che stabilisce una vera e propria differenza tra la vitalità e la centralità politica e sociale di tanti altri partiti comunisti del mondo (extra Ue) e il movimento comunista dell'Ue? Non è certo facile avviare una ricerca del genere: sarebbe un compito da intraprendere collettivamente, che lo stesso movimento comunista dell'Ue dovrebbe darsi (e che ancora non si dà). Ma occorre iniziare ad aprire il sipario.

Potremmo iniziare una prima discussione unendo, con una linea ipotetica, tre momenti storici chiave che si sviluppano nell'arco di un quindicennio: nel 1977, a Madrid, si incontrano Enrico Berlinguer (segretario del PCI), Santiago Carrillo (segretario del PCE) e George Marchais (segretario del PCF). È l'inizio (come si afferma a Madrid) della "nuova via", dell'eurocomunismo, i cui "germi" stavano da tempo maturando all'interno del PCI (e sarà forse per questo che sarà proprio questo partito l'unico a sciogliersi, come forza comunista) e che erano già stati evidenziati alla Conferenza di Berlino del 29/30 giugno 1976. L'eurocomunismo si presenta, nella sua superficie, nel suo aspetto fenomenologico, come critica e autonomia dal socialismo sovietico. In verità è molto di più e la critica all'esperienza sovietica si fa funzione politica per l'abbandono di tanta parte del sistema di pensiero comunista. L'elezione della classe operaia europea a classe rivoluzionaria mondiale è funzionale alla rottura con la classe operaia e contadina, con il proletariato ant imperialista, comunista e rivoluzionario del resto del pianeta e la scelta dell'Europa come terreno privilegiato della costruzione del socialismo è propedeutica alla rottura, da parte dei partiti dell'eurocomunismo, sia con il movimento comunista mondiale che con i partiti comunisti leninisti (PC Portoghese, Akel, e Partito Comunista di Grecia innanzitutto), scelta che sfocia infine nel privilegiare, anche sul piano strategico, il

rapporto con le socialdemocrazie europee (Willy Brandt, Olof Palme). La scelta eurocomunista dell'Europa come terreno privilegiato della lotta per il socialismo è propedeutica alla rottura con la concezione leninista della "rottura dell'anello debole" e della costruzione di un vasto fronte mondiale ant imperialista che costituendosi nelle "periferie del mondo" cambi i rapporti di forza mondiali a sfavore dei centri imperialisti occidentali. L'eurocomunismo contiene oggettivamente in sé sia la rimozione dell'ant imperialismo che dell'internazionalismo proletario. La scelta dell'eurocomunismo di individuare l'Europa come il terreno internazionale privilegiato per la lotta per il socialismo e il movimento operaio europeo come il movimento d'avanguardia sul piano mondiale, cancellando anche la concezione leninista dell' "aristocrazia operaia" (in riferimento alla classe operaia dei Paesi imperialisti e capitalisti) riporta in auge la raffigurazione di un quadro europeo e mondiale simile a quello già delineato dalla Seconda Internazionale, che in modo positivista considerava – appunto, prima di Lenin e della Terza Internazionale – che il socialismo non poteva che nascere nei Paesi ad alto sviluppo capitalistico. Mai fuori di esso. Considerazione dalle nefaste conseguenze, la prima delle quali non poteva che essere quella della presa di distanza (e poi della condanna) del cosiddetto "marxismo asiatico", presa di distanza e condanna che anticiperanno il distacco dal leninismo, dall'Ottobre e dalle esperienze del "socialismo realizzato" (liquidate e non criticate, come invece si sarebbe dovuto), anticipando anche la famosa formulazione, coniata dal gruppo dirigente di maggioranza del PCI, dell' "esaurimento della forza propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre".

L'abbandono processuale dell'internazionalismo, dell'ant imperialismo e la scelta strategica della NATO (soprattutto da parte del PCI) sono conseguenze dello stesso apparato ideologico eurocomunista. Il PCI, (che nella seconda metà degli anni ottanta aprirà un nebbioso dibattito sul senso politico e teorico di "riforme" e "rivoluzione", sulla "terza via", sul centralismo democratico e sulla relazione tra comunismo e socialdemocrazia, dibattito che troverà una sua confusa conclusione al XVII Congresso dell'aprile 1986, dove il PCI si definisce "parte della sinistra europea", concezione attraverso la quale persino la linea della "terza via" viene superata da destra e viene cancellato persino il centralismo democratico), pagherà il prezzo dell'eurocomunismo con il proprio dissolvimento e poi con la continua degenerazione di sé, sino a farsi PD. Il Partito Comunista di Spagna (pur, infine, salvando la propria esistenza) lo pagherà attraverso quella processuale perdita di autonomia politica, ideologica e organizzativa vissuta all'interno dell'izquierda Unida. Nemmeno il PC Francese si salverà completamente dai guasti dell'eurocomunismo, indebolendosi man mano sul piano ideologico (uno snaturamento comunque molto lontano e molto meno pernicioso di quello del PCI) e specularmente su quello politico, organizzativo ed elettorale. Oltretutto, l'eurocomunismo degli anni '70 e '80, condotto dal PCI, dal PCE e dal PCF, provocherà una grave e profonda divisione all'interno del movimento comunista dell'area dell'Ue, indebolendo di fatto il movimento comunista proprio nella fase in cui va storicamente prendendo corpo l'Ue come unità del grande capitale transnazionale e come emanazione di politiche iperliberiste sovranazionali. Di questo problema (la divisione del movimento operaio dell'Ue per mano dell'eurocomunismo) non si è parlato a sufficienza, tale questione non è stata messa sufficientemente a fuoco nella sua gravità: resta il fatto che invece di affrontare unito il nuovo, gigantesco moloch liberista dell'Ue, che in breve tempo avrebbe cancellato le strutture socialdemocratiche avanzate (soprattutto il welfare) che erano

IRiflessioni e Dibattito a Sinistra: Sul Movimento Comunista dell'U.E. - F. Giannini

state erette in molti Paesi d'Europa; invece che affrontare unito il nuovo processo di militarizzazione della NATO sull'intero territorio europeo e le guerre imperialiste USA e NATO che dopo la caduta dell'URSS vanno moltiplicandosi; invece che affrontare unito la formidabile controffensiva ideologica di carattere essenzialmente anticomunista che il nuovo fronte ideologico USA-Ue conduce nell'intento di spazzar via dal terreno europeo quel vasto senso comune comunista, ant imperialista, di sinistra formatosi attraverso la vittoria sovietica sul nazifascismo, attraverso le grandi conquiste sociali sovietiche, le lotte antifasciste della Resistenza europea e le grandi lotte dei partiti comunisti europei (in testa il PCI) sino agli anni '70, invece che affrontare unito tutto ciò, il movimento comunista dell'Ue viene spaccato in due dall'eurocomunismo con la parte non eurocomunista che tende a contrarsi in sé. E i partiti dell'eurocomunismo, nella loro rapida mutazione moderata, nella loro veloce trasfigurazione in partiti sostanzialmente di sinistra (trasfigurazione che nel PCI dura sino alla fine stessa del PCI, mentre nel PC Francese e nel PCE ad un certo punto si interrompe), lasciano i partiti comunisti d'ispirazione marxista e leninista ed ant imperialisti (il PC Portoghese, il PC di Grecia, l'Akel di Cipro ed altri) soli nella battaglia.

Il secondo punto temporale che partecipa alla costruzione del quindicennio terribile per il movimento comunista dell'Ue è naturalmente il 26 dicembre 1991, quando, per responsabilità primaria di Gorbaciov, viene ammainata dalle cupole del Cremlino la gloriosa bandiera sovietica e l'URSS viene disciolta. La scomparsa dell'URSS investe come un mortale fiume in piena le già indebolite strutture ideologiche delle forze eurocomuniste: il PCI corre ad autodissolversi e tra le file sia del PCF che del PCE si acutizzano le contraddizioni. La caduta dell'URSS richiederebbe ancor più unità tra le forze comuniste dell'Ue; richiederebbe un surplus di unità di fronte all'ondata ideologica anticomunista che si leva dal mondo capitalista, tendente (come accadrà) a cancellare quel vastissimo senso comune comunista, ant imperialista, di sinistra, progressista che si era profondamente disseminato anche tra i popoli europei e tra il movimento operaio attraverso la vittoria sovietica sul nazifascismo e attraverso le grandi conquiste sociali sovietiche; richiederebbe ancor più unità del movimento comunista dell'Ue di fronte alle politiche iperliberiste dell'Ue, che si spiegano rapidamente anche in relazione alla scomparsa di un modello socialista come quello rappresentato dall'URSS; richiederebbe più unità di fronte alla imponente militarizzazione dell'Europa da parte degli USA e della NATO e di fronte allo scatenamento delle guerre imperialiste; richiederebbe ancor più unità del movimento comunista dell'Ue al fine di mettere a punto una ricerca politico-teorica alta in relazione alla stagnazione sovietica, alla crisi del modello produttivo sovietico e, infine, alla caduta dell'URSS, al fine di uscire "da sinistra" da quella sconfitta e non lasciare ai liquidatori dell'intera esperienza sovietica e del socialismo realizzato, come Occhetto e Bertinotti e tanti altri dirigenti e intellettuali dei partiti comunisti dell'Ue formati nell'eurocomunismo, il compito di "analizzare", uscendone "da destra", le esperienze prodotte dall'Ottobre.

Questa unità sarebbe stata necessaria, indispensabile nella fase storica più difficile e di fronte alle immense difficoltà prodotte dal quadro post-sovietico e di fronte alla nuova aggressività dell'imperialismo USA, della NATO e del capitale transnazionale dell'Ue. Ma l'eurocomunismo aveva già profondamente diviso il movimento comunista dell'Ue, aveva immerso nebbia ideologica in sé stesso spargendola anche fuori di sé, aveva indebolito il movimento operaio europeo

complessivo, aveva modificato in senso moderato la natura politica e ideologica delle forze eurocomuniste sospingendo i partiti comunisti dell'Ue che avevano mantenuto un carattere marxista, leninista e ant imperialista a raccogliere le forze e dispiegarle soprattutto all'interno del loro quadro nazionale.

La terza data che va a configurare il quindicennio terribile per il movimento comunista dell'Ue è il 7 febbraio del 1992, quando si firma il Trattato di Maastricht (a soli due mesi, significativamente, dall'autoscoglimento dell'URSS). La firma di questo Trattato dà la stura alla già imponente pressione liberista che si era gonfiata nelle pompe del capitale transnazionale europeo. In quella fase il capitalismo europeo viveva un "movimento" tipico del proprio mai lineare sviluppo: la fase era quella contrassegnata dall'esigenza di un nuovo ciclo di trasformazione, volto alla stessa sopravvivenza capitalistica e ad un nuovo processo di accumulazione. Fasi che storicamente si ripetono – appunto, come cicli – e che richiedono l'annullamento delle conquiste operaie precedentemente ottenute e l'abbattimento progressivo dei diritti e dei salari già strappati nelle lotte. Un meccanismo antisociale di autodifesa del capitale che punta ogni volta al cambiamento ciclico della divisione del lavoro nazionale e sovranazionale. Questo è ciò che stava accadendo, sul piano macroeconomico, nell'Ue che vedeva il movimento comunista diviso dall'eurocomunismo, piegato dalla sconfitta sovietica e impreparato ad opporsi al vento furioso del nuovo ciclo capitalistico europeo. Ma oltre a ciò, oltre al ciclo macroeconomico in atto, un altro "movimento" di gigantesche proporzioni si levava nell'area intera dell'Ue: l'esigenza dell'unità (per quanto possibile tra forze capitalistiche tendenti ognuna al proprio profitto) del grande capitale sovranazionale europeo di fronte ad un mondo che la scomparsa dell'URSS aveva trasformato in un nuovo mercato planetario da conquistare; l'esigenza di questa unità nell'obiettivo di attrezzare il polo neo imperialista europeo per la lotta inter imperialista diretta alla conquista di quei nuovi e sterminati mercati che la caduta dell'URSS aveva aperto sul piano planetario.

È del tutto evidente che l'esigenza, da parte del grande capitale europeo, di far partire un nuovo ciclo di trasformazione si sposava dialetticamente con l'esigenza di unire il grande capitale transnazionale europeo in un unico polo neo imperialista (appunto, l'Ue e le sue istituzioni mute asservite al capitale) in grado di giocare la sua parte nella lotta inter imperialista per la conquista dei nuovi mercati. Questo combinato disposto crea un'altra e sconosciuta Europa, crea un'Ue particolarmente feroce e anti operaia che nulla ha a che vedere con l'Europa del welfare e del compromesso sociale del secondo dopoguerra. Di fronte a questa nuova Europa, in cui si estenuano le forze socialdemocratiche aventi il ruolo (non più richiesto, per questa fase europea estinto) di mediazione tra capitale e lavoro, di fronte all'Ue che si presenta nella storia come la tipica belva feroce di ogni nuovo ciclo di trasformazione capitalistico, il movimento comunista dell'Ue si presenta indebolito e diviso dall'eurocomunismo, disorientato dal colpo della caduta dell'URSS e impossibilitato, anche per le stesse divisioni imposte dal gruppo eurocomunista, a formulare una risposta politica, teorica e sociale alle nuove ed immense difficoltà e contraddizioni.

Alcuni dati, largamente approssimativi, ma che danno il segno di quanto pesante, per il movimento comunista dell'Ue, sia stato il quindicennio tra il 1976 (inizio dell'eurocomunismo) e il biennio 1991-'92 (autodissoluzione dell'URSS e firma del Trattato di Maastricht): nel 1976 il PCI può contare su di 1 milione e 800

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Sul Movimento Comunista dell'U.E. - F. Giannini

mila iscritti circa, che scendono nel 1990 ad 1 milione e 200 mila circa, con una perdita secca di 600 mila tesserati. Nelle elezioni del 1976 il PCI ottiene il 34% circa di voti, nel 1989 il 27% circa, prima di quella "Bolognina" che avrebbe rapidamente portato il PCI alla morte politica.

Il PC Francese ottiene nel 1967, prima della sua scelta eurocomunista (che peraltro abbandonerà nel giro di un decennio, senza fare la fine del PCI, ma subendone ugualmente i danni) il 22,5% dei voti, conquistando ben 73 deputati. Già nella prima metà degli anni '80 (l'eurocomunismo inizia nella metà degli anni '70, ripetiamo per comodità del lettore) scende sotto il 10% dei consensi elettorali, per poi crollare, nelle elezioni politiche nazionali del 2007, al 4,3% dei voti. Negli anni '70 il PCF può contare su circa 200 mila iscritti: negli anni diventano 20 mila.

Il Partito Comunista Portoghese, nelle prime elezioni del 1975 per l'Assemblea Costituente, dopo il regime fascista di Salazar, ottiene il 12,5% e 30 seggi; nel 1976 il 14,4% dei voti, nel 1979 il 18,8%, nel 1999 il 9%, nel 2005 il 7%. Ciò che va registrata è la tenuta complessiva del PCP, che subisce il danno storico della caduta dell'URSS, l'inizio e lo svilupparsi dell'offensiva generale (ideologica, politica e sociale) dell'Ue, ma, non facendo parte, da posizioni leniniste, del gruppo eurocomunista, non vive le laceranti contraddizioni interne che portano alla morte del PCI e ai gravi problemi che vivono sia il PC Francese che quello di Spagna.

Il Partito Comunista di Grecia ottiene nel 1975 il 12,5% dei voti, nel 1979 quasi il 19%, nel 1999 il 9%, nel 2015 l'8,3%. Anche nel caso del KKE (un partito sempre fortemente avversato dalle forze fasciste, reazionarie e conservatrici greche, che soffre più di ogni altra forza politica il colpo di Stato dei colonnelli greci nel 1967 e che subisce la dolorosa scissione da parte del Synaspismos) assistiamo, nei tempi lunghi, ad una sostanziale tenuta elettorale (ma anche una tenuta in relazione al radicamento e ai legami di massa) che non c'è invece nei partiti dell'eurocomunismo.

L'Akel di Cipro, partito d'ispirazione marxista e leninista, nel 2008 elegge un proprio esponente, Dīmītrīs Christofias, Presidente della Repubblica di Cipro, come primo capo di Stato comunista in un Paese dell'Ue. Ogni altro candidato dell'Akel alla Presidenza di Cipro, dal 1988 sino al 2019, ottiene altissimi consensi, che vanno da un minimo del 27% ad un massimo del 51,5%, passando per risultati del 30 o 40%. Dal 1960 sino al 2016, l'Akel ottiene voti, per le elezioni politiche nazionali, che vanno dal 35% al 25%, senza mai scendere sotto questa cifra. Dal 2004 sino al 2019 l'Akel conquista sempre, in ogni tornata elettorale per le europee, 2 seggi. Anche nel caso dell'Akel, il profilo ideologico e culturale, la tenuta interna, l'organizzazione ed il radicamento non sono stati mai scalfiti dalle contraddizioni che altrove ha provocato l'eurocomunismo.

Detto tutto ciò, è del tutto evidente che l'attuale movimento comunista dell'Ue, nel suo insieme e al di là delle cause che hanno determinato il suo indebolimento (cause che tuttavia devono rimanere ben presenti) ha il compito gravoso di rilanciarsi e offrirsi di nuovo quale punto di riferimento, per il movimento operaio complessivo dell'Ue e per i popoli (movimento operaio e popoli attratti dalle sirene false dei populismi e delle destre

dell'Ue) nella lotta contro l'imperialismo USA, contro la NATO, contro l'Ue e l'Euro.

Il ritardo nel leggere la crisi e la sconfitta dell'URSS e del socialismo realizzato per uscirne da sinistra, senza liquidazionismi o apologie, ma solo attraverso la ricerca politico-teorica alta, in grado di arricchire e non depauperare il patrimonio culturale del movimento comunista; la comprensione dei moti macroeconomici che attraversano l'Ue e delle contraddizioni interimperialistiche che determinano l'attuale natura predatrice dell'Ue; un progetto di fuoriuscita dall'Ue e dall'Euro e un progetto di nuove alleanze internazionali per gli Stati e i popoli dell'Ue che renda ancor più credibile la lotta contro l'Ue; un'azione serrata, continua, volta alla costruzione di un senso comune di massa contro l'imperialismo USA, contro la NATO, contro una Ue subordinata alla NATO e contro l'esercito europeo; un'analisi aggiornata e profonda dei nuovi processi produttivi del grande capitale dell'Ue, che sbocchi in un progetto di attacco generale al profitto al fine di abbattere l'orario di lavoro a parità di salario e ricostruire welfare e diritti; un'analisi profonda del nuovo mondo del lavoro su scala continentale volto anche alla ricostruzione (in sintonia con i tempi) di un efficace organizzazione comunista nei nuovi luoghi di lavoro; la comprensione delle esigenze attuali della "classe" e delle giovani generazioni al fine di delineare una forma-partito comunista in grado di rispondere a tali esigenze ed essere all'altezza dei tempi e dell'odierno scontro di classe continentale; la costruzione dell'unità dei comunisti dell'Ue e delle forze della sinistra di classe dell'Ue nella lotta anticapitalista sovranazionale, unità di classe come risposta attiva alla già avvenuta unità del capitale transnazionale; la questione dell'immigrazione da affrontare razionalmente, attraverso la condanna totale del razzismo, la delineazione di un progetto solidale, concreto, non idealistico di accoglienza e integrazione e attraverso la messa in campo di un progetto di costruzione, nella lotta anticapitalista comune, di un unico proletariato "bianco e nero", volto alla trasformazione sociale.

Sono questi, ed altri, i temi che attendono il movimento comunista dell'Ue, che proprio a partire dalla gravidanza storica di questi temi, deve assolutamente porsi la questione di un luogo unitario comunista ove possa iniziare la ricerca collettiva e il confronto politico e teorico di tutte le forze comuniste (unità da perseguire senza pregiudizi) superando nella ricerca aperta e nella prassi unitaria i tanti decenni di diaspora e di rottura che hanno segnato l'esperienza dei partiti comunisti dell'Ue degli ultimi decenni. Non si tratta, ora, di ricostruire una nuova internazionale comunista; si tratta di comprendere che il GUE/NGL come unico e parlamentare (lontano, dunque, dallo scontro di classe) luogo di incontro tra forze comuniste non può più essere la sola risposta (o la risposta primaria) all'esigenza dell'unità comunista sovranazionale (tanto più in una fase come l'attuale, dove all'interno del GUE/NGL le forze della sinistra non comunista sono ormai fortemente inclini ad attaccare l'autonomia ed il ruolo dei partiti comunisti); si tratta di riconsegnare alla "classe" dell'Ue, col tempo, un punto di riferimento antimperialista, anticapitalista, rivoluzionario, di nuovo legato ai popoli e al movimento operaio; si tratta di rispondere alla lotta antioperaia e antipopolare sovranazionale che conduce il grande capitale transnazionale dell'Ue (sia da solo che attraverso le armi che si è dato attraverso l'Ue) con una lotta, politica, sociale e sindacale, organizzata sul piano sovranazionale del movimento operaio complessivo dell'Ue. Come i tempi e la lotta di classe reale, di oggi, sul terreno dell'Ue, richiedono. ■

Note Europee

a cura di **Massimo Congiu**

Stiamo purtroppo assistendo a nuove escalation di violenza nel Medio Oriente. L'attacco della Turchia alla Siria allunga inesorabilmente il dramma di un paese già martoriato in quanto teatro, in questi ultimi anni, di una guerra devastante. Non solo: è anche il dramma dei curdi di Siria colpiti dall'operazione militare turca chiamata "Primavera di Pace". All'inizio di ottobre gli aerei di Erdoğan hanno iniziato a bombardare le comunità curde che si erano precedentemente impegnate nella guerra contro l'Isis. Le vittime sono numerose: si tratta di civili; tra essi donne, vecchi, bambini. Un dramma fatto di atrocità che si sta compiendo sotto i nostri occhi. Si parla di tradimento ai danni dei curdi da parte della comunità internazionale, tanto più se si considera il già citato impegno di questo popolo nella lotta contro il Califfato dell'Isis. A fronte di tutto questo c'è un Occidente che esprime angoscia e pena ma è incapace di opporsi all'iniziativa turca. In una recente intervista uscita su Il Manifesto, Nilufer Koc, copresidentessa del Congresso Nazionale del Kurdistan (KNK), ha affermato che insieme ai suoi collaboratori sta cercando di convincere i governi europei e le istituzioni internazionali a intervenire per fermare l'aggressione turca. La Koc ha aggiunto che "l'Europa condanna a

parole mentre la Turchia commette crimini di guerra e contro l'umanità". Quella raccontata dall'intervistata è una catastrofe umanitaria con le truppe turche che colpiscono obiettivi civili, tra essi ospedali e scuole, e danno luogo a un'operazione di pulizia etnica adducendo "ragioni di sicurezza". Sicurezza di chi? Erdoğan ha con arroganza ammonito l'Ue a non descrivere l'operazione turca come aggressione; "se ciò dovesse avvenire - ha detto - vi manderemo i numerosi profughi che stiamo tenendo a casa nostra". Di recente il Parlamento europeo ha condannato l'azione turca e definito inconcepibile il fatto che Erdoğan usi i profughi come arma per ricattare l'Ue. Il consiglio dell'Ue chiede sanzioni contro la Turchia ma ci si chiede se le intenzioni si tramuteranno realmente in fatti, se le istituzioni europee riusciranno davvero a concepire la necessaria fermezza nei confronti del paese aggressore per dare un segno concreto di civiltà ed esprimere in modo più tangibile "un minimo" di solidarietà nei confronti degli aggrediti. In fondo quella dei curdi non è l'unica crisi in atto: tra le tante c'è la storia senza fine del conflitto israelo-palestinese che, allo stato attuale dei fatti, sembra senza via d'uscita. Che l'Europa della civiltà faccia sentire la sua voce, ma in modo efficace. ■

Internazionale

CINA, 70 ANNI DI SOCIALISMO

di **Francesco Maringò**

Con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese da parte di Mao, 70 anni fa, si apriva una nuova pagina della storia della Cina e del mondo.

Si affermava pienamente l'inizio della fase di risorgimento ed unità nazionale dopo il lungo secolo delle umiliazioni che aveva portato un paese ricco ed una civiltà antichissima a diventare il paese più povero del mondo, occupato da potenze straniere e mutilato nella sua integrità territoriale da trattati ineguali con le potenze occidentali. Quando Mao proclama la Repubblica Popolare, il paese è appena uscito dalla guerra civile e dalla resistenza all'invasione giapponese ed è pertanto piegato da anni di guerre e da una povertà estrema.

La lotta contro l'arretratezza ed i tentativi di minacce ed aggressioni da parte delle potenze imperialiste ha caratterizzato una lunga fase della storia cinese moderna e forse varrebbe la pena ripensare criticamente a quella storiografia che ha voluto individuare una cesura netta (o una contrapposizione) tra la Cina "pre" e quella "post" riforme avviate nel 1979, come se una fase fosse l'esatta negazione dell'altra o addirittura segnasse un vero e

proprio passaggio di campo dal socialismo al capitalismo.

Questi 70 anni di storia della Repubblica Popolare vanno inseriti in un arco temporale più ampio della lunga storia cinese e va nel contempo colto il fil rouge che lega i vari momenti di questo sviluppo. L'epoca socialista è una tappa della lunga storia cinese che si è arricchita degli aspetti peculiari del paese (l'espressione "socialismo con caratteristiche cinesi" sta ad indicare proprio la ricerca di questa via nazionale al socialismo) che ha permesso alla nazione di riscattarsi dal lungo secolo delle umiliazioni e garantire l'unità del popolo e della nazione e l'uscita dalla condizione di indigenza. Sicuramente in questi 70 anni si sono sperimentate fasi diverse e scelte politiche conseguenti, andando incontro ad errori anche dolorosi, ma esse rappresentano tappe di un lungo "processo di apprendimento" che ha permesso alla classe dirigente cinese di guidare un immenso paese e le sue contraddizioni sulla via dello sviluppo e della rinascita. Per uscire dal sottosviluppo si è cercata la via per la crescita economica e quantitativa del paese ed oggi, dopo un periodo di sviluppo sfrenato, frutto di una lunga fase di "eccezionalità", la classe dirigente cinese sta cercando di costruire una "nuova normalità" ed aprire una pagina nuova e più equilibrata della storia del paese.

Internazionale: Cina 70 anni di socialismo - F. Maringò

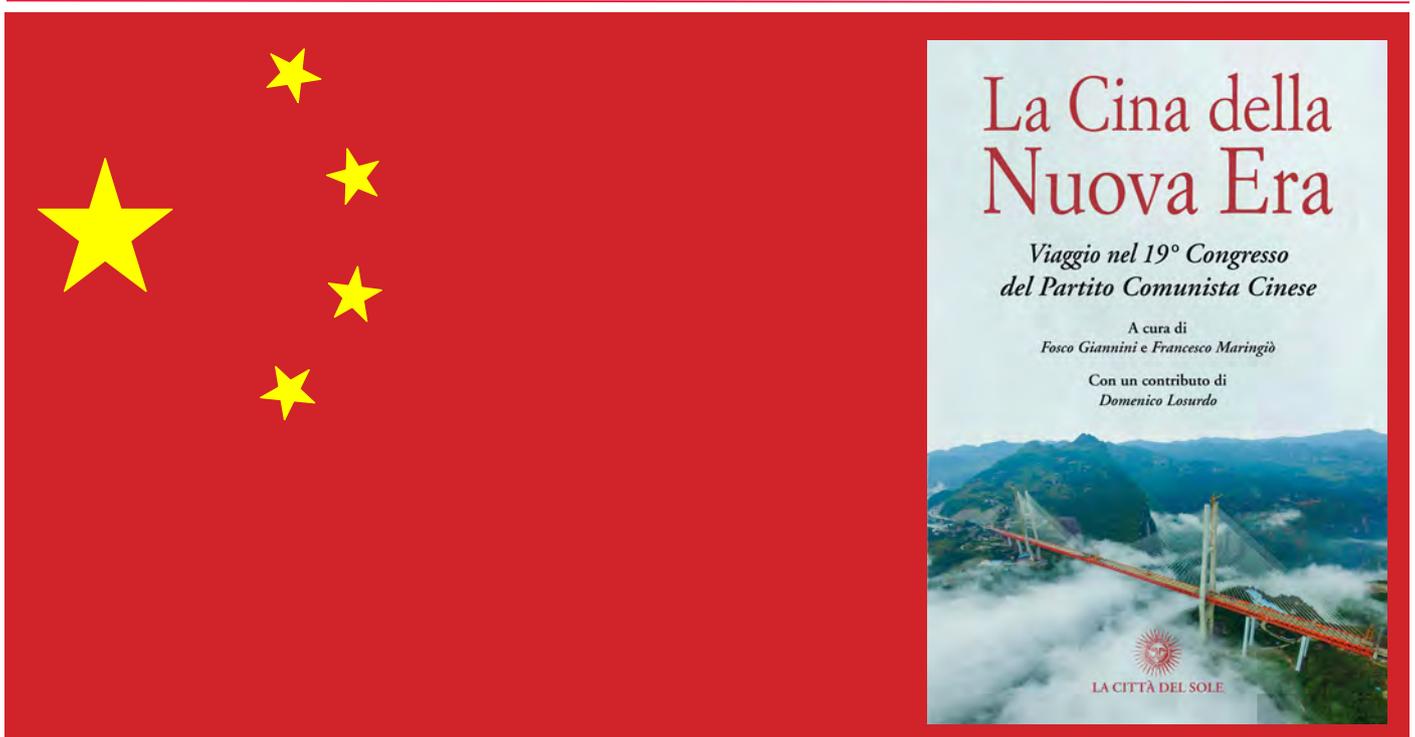
Proprio questo richiamo alle varie fasi della Repubblica Popolare ed al contributo di ciascuna generazione ai successi dell'oggi, è stato un punto importante del discorso di Xi Jinping e della coreografia della parata in piazza Tienanmen a Pechino durante le celebrazioni per il 70° Anniversario della fondazione della Repubblica. All'inizio del suo intervento il presidente Cinese ha fatto riferimento ai "martiri ed ai padri" che col loro sacrificio hanno permesso alla Cina di raggiungere quei risultati che oggi tutto il mondo riconosce. Nelle conclusioni il leader cinese si è invece rivolto al popolo per esortarlo all'unità e chiedergli di "rimanere fedele alla missione originale", come a dire che le conquiste dell'oggi sono il frutto del sacrificio di ieri, ma non sono date per assodate: per garantirle bisogna non smarrire la strada tracciata dai padri e ricordare il sacrificio di quella generazione che ha fondato la nuova Cina. Questo aspetto è stato plasticamente rappresentato dalla parata, con le tre auto in corteo: la prima con Xi Jinping, la seconda con il comandante militare della parata e la terza vuota, che simbolicamente accompagnava lo spirito dei leader che non ci sono più. Un secondo momento altamente simbolico è stato quando il presidente cinese ha letto il suo discorso, con accanto gli altri due segretari di partito che lo hanno preceduto: Hu Jintao e Jiang Zemin.

Nel corso di questi anni (soprattutto negli ultimi 40, dopo la politica di riforme ed apertura), l'occidente si è illuso che lo sviluppo economico cinese fosse sinonimo di adozione del modello occidentale, prima dal punto di vista economico e, in un secondo momento, da un punto di vista politico. Dopo l'89 c'è stata la pretesa di una "vittoria definitiva" del liberalismo e della morte del socialismo e della pianificazione. La Cina oggi non ha soltanto rotto questa lettura dominante ma ha aperto una riflessione nel "campo avversario" che, investito in pieno dalla crisi

(sono proprio Londra e Washington che non riescono più a difendere e garantire l'ordine sociale neoliberale che hanno costruito e propagandato in tutto il mondo per un'intera epoca storica), comincia a domandarsi come rapportarsi al gigante asiatico, memore della famosa frase di Napoleone: "Quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerà".

È a partire da questa consapevolezza che bisogna riconoscere il diverso approccio delle varie frazioni della classe dominante nei vari paesi nei confronti della Cina. Evaporata l'illusione di una omologazione di Pechino al mondo occidentale, le classi dirigenti di questa parte del mondo stanno riconfigurando la propria strategia, tra coloro che riconoscono l'enorme contributo che lo sviluppo cinese ha dato al mondo intero (basterebbe solo ricordare che la Cina ha contribuito per un terzo alla crescita dell'economia globale negli ultimi trent'anni ed ai due terzi della riduzione della povertà del mondo negli ultimi quindici) e vogliono costruire opportunità di cooperazione e coloro che si richiamano alla "guerra santa" dell'occidente contro il pericolo di una Cina, descritta come la principale minaccia al benessere ed all'ordine sociale ed economico della parte ricca del mondo.

Dentro questa frattura nelle classi dirigenti delle democrazie liberali (in crisi di credibilità e consenso popolare, ma tutt'ora detentrici della primazia sul piano militare) e sulla possibilità di una politica mondiale che, col concorso dei singoli stati e dei movimenti sociali e popolari, sia capace di isolare le frazioni più aggressive e bellicose e costruire una politica di pace e cooperazione; è dentro questa dialettica, dicevamo, che si gioca la partita tra la pace e la guerra per la nostra epoca. ■



Internazionale

In occasione del 70° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, le edizioni MarxVentuno hanno pubblicato, tradotto dal cinese, il volume *Il socialismo con caratteristiche cinesi. Perché funziona?*, scritto da un collettivo di studiosi e ricercatori cinesi, coordinati da Zhang Boying, docente all'Università Normale di Tianjin. Estrapoliamo da esso, per la rivista on line "Gramsci oggi" una parte del capitolo V dedicato alle riforme economiche e alla "economia socialista di mercato".

Andrea Catone

PERCHÉ FUNZIONA L'ECONOMIA SOCIALISTA DI MERCATO IN CINA?

di **Andrea Catone**

Durante il processo di formazione e creazione dell'economia socialista di mercato, stabilire se l'economia di mercato fosse capitalista o socialista mise a dura prova molte persone. Spezzare le catene di questo dogma fu il primo dei grandi risultati ottenuti dal PCC aderendo concretamente al metodo scientifico e fu di grande importanza per la costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi.

Il periodo chiave della riforma istituzionale nella seconda metà degli anni 80, fu segnato da una serie di problemi di sviluppo economico a livello internazionale e nazionale. Alcune persone erano convinte che le continue turbolenze dell'Unione Sovietica e i problemi legati allo sviluppo interno fossero stati causati dalle riforme orientate verso l'economia di mercato e che il continuo avanzamento di queste riforme avrebbe rischiato di rovinare la causa socialista. A causa di una serie di difficoltà nel processo di riforma, il dibattito per capire se l'economia di mercato fosse capitalista o socialista tornò a infiammarsi. Di conseguenza, Deng Xiaoping e Jiang Zemin supportarono fermamente il percorso di riforma e apertura e diedero importanti contributi per la risoluzione delle controversie. Alla fine del 1990, alla vigilia della III sessione plenaria del XIII Comitato Centrale del PCC, Deng Xiaoping convocò diversi importanti membri del Governo Centrale per proporre di "cogliere ogni opportunità per sviluppare l'economia", sottolineando che "non si deve aver paura di correre dei rischi" per promuovere il processo di riforma e apertura. "Man mano che avanziamo con la riforma e ci apriamo di più al mondo esterno, diventeremo più capaci di affrontare i problemi se si presentassero". Disse anche:

Dobbiamo capire teoricamente che la differenza tra capitalismo e socialismo non è economia di mercato opposta ad economia pianificata. Il socialismo è anche regolato dalle forze del mercato e il capitalismo usa anche la pianificazione per mantenere il controllo [...] Non dovete pensare che se seguiremo una certa economia di mercato, prenderemo la strada del capitalismo. Questo semplicemente non è vero. Sono necessarie sia un'economia pianificata che un'economia di mercato. Se non avessimo l'economia di mercato, non avremmo accesso alle informazioni provenienti da altri Paesi e dovremmo adattarci a restare indietro.²

Jiang Zemin incarnò lo spirito del discorso di Deng Xiaoping e, durante il discorso di apertura della III sessione plenaria del VII Comitato Centrale del PCC, sottolineò che era necessario continuare ad attuare il processo di

riforma e apertura con fermezza: approfondire le riforme e aprirsi sempre di più era una politica fondamentale che avrebbe dovuto essere supportata per un lungo periodo di tempo. Fece anche l'audace proposta di usare dei capitali stranieri per realizzare la trasformazione tecnologica delle grandi e medie imprese statali. "Non si deve aver paura di correre dei rischi".³

Dal 28 gennaio al 18 febbraio 1991, Deng Xiaoping tenne una serie di importanti discorsi a Shanghai, in cui sottolineò:

Il nostro partito dovrebbe aderire alla politica di riforma e apertura al mondo esterno per i decenni a venire. Alcune persone possono avere opinioni diverse su questo, ma hanno ancora buone intenzioni. Una delle ragioni per cui le persone possono avere opinioni diverse è che non si stanno adattando alle nuove politiche; un'altra è che hanno paura che sorgano problemi. Non sarà sufficiente se io sono l'unico a parlare di riforma e apertura. Dovrebbe farlo anche l'intero partito e per decenni.

Non pensate che qualsiasi economia pianificata sia socialista e qualsiasi economia di mercato sia capitalista. Non è così che stanno le cose. [...] Dobbiamo essere determinati ad aprirci verso l'esterno, perché ci sono molti ostacoli sulla strada. Alcuni dicono che le tre forme di iniziativa che coinvolgono investimenti stranieri [comuni, cooperative e imprese di proprietà straniera] non fanno parte dell'economia nazionale e temono il loro sviluppo. Questo non va bene. È difficile sviluppare l'economia senza aprirsi. I Paesi di tutto il mondo devono aprirsi allo sviluppo economico e i Paesi occidentali incoraggiano il flusso di fondi e tecnologia.

Sperava che "il popolo di Shanghai potesse ulteriormente emancipare la mente, essere audace e andare avanti ancora più velocemente" perché "dovremmo superare le nostre paure. Ogni cosa deve essere provata prima da qualcuno – questo è l'unico modo in cui vengono forgiati i nuovi percorsi".⁴

In questa circostanza, il giornalista del "Jiefang Ribao" (Liberation Daily) Huang Fuping scrisse quattro articoli consecutivi in cui spiegava lo spirito dei discorsi di Deng Xiaoping. Gli articoli vennero pubblicati il 15 febbraio, il 2 e il 22 marzo e il 12 aprile 1991. Il primo sosteneva che il 1991 fosse "l'anno della riforma": era necessario emancipare la mente, attuare il processo di riforma e apertura per tutto l'anno e assumersi la responsabilità della situazione generale. Il secondo articolo proponeva di considerare l'economia di mercato la nuova idea

Internazionale: Perché funziona l'economia socialista di mercato in Cina? - Andrea Catone

rivoluzionaria degli anni 90 del XX secolo: mentre si approfondivano le riforme e ci si apriva sempre più, era necessario evitare di cadere nella trappola delle "nuove idee stagnanti". Il terzo si concentrava sulla descrizione del concetto avanzato da Deng Xiaoping: "il processo di apertura deve essere risolto". L'articolo sottolineava che, per migliorare la portata del processo di apertura, era necessario emancipare la mente abbandonando ogni tipo di pensiero conservatore, stagnante e chiuso in modo da creare un ambiente aperto, adatto al progresso di una città internazionale. Il quarto articolo si concentrava sul discorso tenuto da Jiang Zemin durante l'inaugurazione della VII sessione plenaria del XIII Comitato Centrale del PCC a proposito dei problemi dei quadri del partito. Nel discorso veniva sottolineato che il processo di riforma e apertura richiedeva molti apripista che avessero il coraggio di pensare, esplorare ed essere innovatori e che era necessario promuovere le persone che supportavano questo percorso e che avevano ottenuto notevoli successi politici. L'articolo affermava senza ombra di dubbio che i nemici della patria che predicavano bene ma razzolavano male, i doppiogiochisti e le banderuole non sarebbero stati autorizzati a entrare nelle file dei quadri del partito.

Questi quattro articoli chiarirono ulteriormente il pensiero di Deng Xiaoping a proposito del processo di riforma e apertura e servirono a favorire l'accettazione delle riforme da parte dell'opinione pubblica, preparando i cittadini per i discorsi nel Sud del 1992.

Il 17 gennaio 1992 fu un giorno importante, destinato a rimanere negli annali della Repubblica Popolare Cinese: Deng Xiaoping, l'architetto del processo di riforma e apertura cinese, un uomo di quasi 90 anni, partì alla volta della stazione dei treni di Pechino e si diresse verso il Sud della Cina. Ardentemente atteso dalle folle, Deng Xiaoping tenne una serie di discorsi su come accelerare il processo di riforma e apertura e la costruzione economica, illuminando ancora una volta le menti del popolo e aprendo una nuova fase della causa del socialismo con caratteristiche cinesi.

Durante i suoi discorsi, Deng Xiaoping spiegò che remando contro il sistema socialista, non aderendo al socialismo, non riformando e non aprendo il Paese, non sviluppando l'economia e non migliorando il tenore di vita della popolazione si andava incontro a un vicolo cieco. In risposta alla questione se l'economia di mercato fosse capitalistica o socialista, sottolineò acutamente:

La ragione per cui alcune persone esitano a portare avanti il processo di riforma e apertura e non osano aprire nuovi orizzonti è, in sostanza, che hanno paura di introdurre troppi elementi di capitalismo e, di fatto, prendere la strada del capitalismo. Il nocciolo della questione è se la strada è capitalistica o socialista. Il criterio principale per formulare questo giudizio dovrebbe essere se promuove la crescita delle forze produttive in una società socialista, se aumenta la forza complessiva dello Stato socialista e se aumenta gli standard di vita.⁵

Nei discorsi nel Sud, Deng Xiaoping affermò chiaramente

che l'essenza del socialismo è liberare e sviluppare le forze produttive, eliminare lo sfruttamento e la polarizzazione e raggiungere il benessere comune. Da questa prospettiva:

La proporzione di pianificazione e forze di mercato non è la differenza essenziale tra socialismo e capitalismo: un'economia pianificata non equivale al socialismo, perché anche nel capitalismo c'è la pianificazione, un'economia di mercato non significa capitalismo, perché anche nel socialismo ci sono i mercati. La pianificazione e le forze di mercato sono entrambi mezzi per controllare l'attività economica.⁶

Il fondamento ideologico della politica di riforma e apertura era decidere che tipo di concetto di sviluppo bisognava seguire. Uno dei concetti più basilari dell'economia moderna è lo "sviluppo". Il 16 gennaio 1980, durante una riunione dei quadri del partito convocata dal Comitato Centrale del PCC, Deng Xiaoping fece notare:

Ma in fin dei conti lo sviluppo economico è il perno. Ogni deviazione da questo compito centrale mette in pericolo la nostra base materiale. Tutti gli altri compiti devono ruotare attorno a questo perno e non devono assolutamente interferire con esso o turbarlo.⁷

Questo concetto venne in seguito riassunto da Deng Xiaoping stesso con le parole "Lo sviluppo è il principio assoluto".

I discorsi nel Sud di Deng Xiaoping furono da preparativi ideologici e teorici per il XIV Congresso Nazionale del PCC. Nel rapporto del Congresso, Jiang Zemin parlò dei discorsi nel Sud e sottolineò:

All'inizio di quest'anno, durante un tour di ispezione del Sud, il compagno Deng ha tenuto diversi discorsi importanti. Ha fatto un'analisi approfondita dell'attuale situazione internazionale e interna. Ha anche fornito una sintesi scientifica delle pratiche di base e delle esperienze del partito a partire dalla III sessione plenaria dell'XI Comitato Centrale, chiarendo molte importanti idee sbagliate che ci avevano lasciati perplesși e avevano incatenato il nostro pensiero negli ultimi anni. [...] [Le riforme] non solo forniranno una guida importante per il nostro attuale lavoro in materia di riforme e sviluppo economico e per il lavoro del presente congresso, ma avranno anche un significato di vasta portata per l'intera spinta alla modernizzazione socialista.⁸

Il Rapporto del XIV Congresso Nazionale del PCC propose ufficialmente gli obiettivi del sistema economico cinese al momento di istituire l'economia socialista di mercato. Durante la III sessione plenaria del XIV Comitato Centrale del PCC nel 1993, venne adottato il testo Decisioni del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese su alcune questioni riguardanti il miglioramento dell'economia socialista di mercato.

Dopo i discorsi nel Sud e il XIV Congresso Nazionale del PCC, la discussione su come definire l'economia di mercato si spense gradualmente. Lo sviluppo dell'economia di mercato venne accettato dai cittadini e divenne una tendenza al passo con i tempi. Contemporaneamente anche il sistema economico socialista di mercato si stabilizzò progressivamente e, grazie all'ambiente favorevole, iniziò a migliorare sempre più. [pp. 212-219, con alcuni tagli] ■

Internazionale: Perché funziona l'economia socialista di mercato: in Cina? - Andrea Catone

Note:

- 1- Pubblicato nell'ottobre 2019 da MarxVentuno Edizioni, Bari, pp. 500, € 20,00.
- 2- Per le citazioni di questo paragrafo si veda: DENG XIAOPING, *Seize the Opportunity to Develop the Economy (December 24, 1990)*, in *Selected Works Of Deng Xiaoping*, vol. III, op. cit., pp. 234-236.
- 3- *Ivi*, p. 235.
- 4- Per le citazioni di questo paragrafo si veda: DENG XIAOPING, *Remarks Made During an Inspection Tour of Shanghai (January 28 - February 18, 1991)*, in *Selected Works Of Deng Xiaoping*, vol. III, op. cit., pp. 236-238
- 5- DENG XIAOPING, *Excerpts from Talk given in Wuchang, Shenzhen, Zhuhai*

and Shanghai (January 18 - February 21, 1992), in *Selected Works Of Deng Xiaoping*, vol. III, op. cit., p. 242.

6- *Ibidem*.

7- DENG XIAOPING, *La situazione attuale e i compiti che abbiamo di fronte* (16 gennaio 1980), in *Socialismo alla cinese*, op. cit., p. 112.

8- JIANG ZEMIN, *Accelerate Reform, Opening Up and Modernization and Achieve Greater Success in Building Socialism With Chinese Characteristics* (October 12, 1992), in *Selected Works of Jiang Zemin*, vol. I, Foreign Languages Press, 2011, p. 206.



ZHANG BOYING

**IL SOCIALISMO CON
CARATTERISTICHE CINESI
PERCHÉ FUNZIONA?**

**中国特色
社会主义
为什么行?**



In 70 anni dalla sua fondazione il 1° ottobre 1949 la Repubblica Popolare Cinese ha compiuto uno straordinario cammino sulla strada della liberazione dalle catene della dipendenza economica e politica dell'imperialismo e del sottosviluppo. Nel giro di alcuni decenni il più popoloso Paese al mondo, guidato dal Partito comunista cinese, è stato attore della più grande rivoluzione politica, economica, sociale finora conosciuta nella storia mondiale: ha eliminato la povertà per centinaia di milioni di persone, è oggi la seconda economia mondiale, è promotore della grande iniziativa di sviluppo mondiale della "Nuova Via della Seta" e si propone la costruzione di un futuro condiviso per tutta l'umanità.

Tutto ciò si deve al "socialismo con caratteristiche cinesi".

Che cosa è, attraverso quali tappe e processi storici si è costituito, come si è sviluppato creativamente sulla base del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Zedong, della teoria di Deng Xiaoping e delle innovazioni teoriche degli altri dirigenti che si sono succeduti alla guida del Paese, da Jiang Zemin a Hu Jintao, all'attuale presidente Xi Jinping? Come è organizzata la sua economia, come si articola il suo sistema politico, quale è il ruolo del Partito Comunista Cinese, con i suoi quasi 90 milioni di iscritti? Come funziona oggi questo socialismo, e perché funziona?

Lo spiega e illustra in modo articolato questo libro, che – ideato e coordinato da Zhang Boying – vicepresidente della Federazione di Scienze Sociali di Tianjin e professore all'Università Normale di Tianjin, è frutto del lavoro collettivo di diversi studiosi e ricercatori cinesi. Pubblicato dalla Tianjin People Publishing House nel 2014, viene oggi presentato per la prima volta in un Paese europeo dopo un paziente e certosino lavoro di traduzione e redazione.

Contro l'appello anticomunista dell'U.E.: L'Appello Anticomunista del... - G. Cappellini

L'APPELLO ANTICOMUNISTA DEL PARLAMENTO EUROPEO FOTOGRAFA LA CRISI POLITICA DELL'U.E.

Lettera a Renato Castelli, Responsabile Sezione ANPI di Paullo.

di **Giuliano Cappellini**

Caro Renato,

Il tuo "post" su Facebook a proposito dell'Appello del parlamento europeo è ampiamente condivisibile: quel documento offende il sentimento di ogni vero antifascista e la memoria dei milioni di morti che caddero nella guerra contro il nazifascismo. Bene, ma mentre a Paullo i fascisti possono imbastire una manifestazione pubblica come la "spaghetata anticomunista" (del tutto in sintonia con gli orientamenti votati della larga maggioranza nel parlamento europeo) l'Anpi locale non riesce a produrre alcun manifesto pubblico di denuncia di tale Appello!

Naturalmente ciò che è successo nella nostra cittadina non è dissimile a ciò che è successo in gran parte d'Italia, ove si è levata chiara solo la voce dell'Anpi nazionale ed ora compare il tardivo ripensamento di qualche esponente del PD che pure ha votato l'Appello. Continua, quindi, ad indebolirsi l'essenziale presidio politico ed ideologico della democrazia nel nostro Paese. Al suo posto si è creduto potesse bastare un viscerale e acritico europeismo ma, a conti fatti, si è dato solo spazio ad una pericolosa propaganda fascista e alla cultura del revisionismo storico.

Bisogna rendersi conto che il voto a larghissima maggioranza del Parlamento Europeo è la fotografia realistica di un'Europa politica tanto spostata a destra e tanto permeabile alle ideologie fasciste, razziste e revansciste, da subire ormai, senza una dignitosa reazione, ogni provocazione antidemocratica. Si dirà che sul piano pratico il Parlamento Europeo è un'istituzione che non serve a niente ed è solo una tappa di prestigio per la carriera politica di volgari cialtroni. Dunque, le sue risoluzioni sono carta straccia. Ma non è così, infatti proprio la coscienza di essere un'assemblea di eletti dal popolo che non conta nulla sul piano politico ha indotto il Parlamento Europeo a ritagliarsi una funzione ideologica, a presentarsi, cioè, come una sorta di Assemblea Costituente in supplezza di quella che dovrebbe varare una Costituzione Europea che non vedrà mai la luce.

Non è lecito coprirsi gli occhi. L'istituzione parlamentare europea è, di fatto, la cassa di risonanza degli umori reazionari ben presenti nell'UE, ed il voto a larga maggioranza dell'Appello ci dice chiaramente quali sono, oggi, i presupposti che le forze politico-sociali che governano i Paesi dell'UE pongono all'integrazione europea: riportare l'Europa occidentale nelle condizioni politiche che si definirono dopo la vittoria del fascismo in Spagna! Ovunque (salvo poche eccezioni, Inghilterra

e Svezia) i Partiti comunisti furono messi fuori legge. Anche nella Francia di Daladier. Dalla fine degli anni trenta e dell'inizio degli anni quaranta del secolo scorso le classi dirigenti europee finirono per appoggiare le mire espansionistiche della Germania nazista, a simpatizzare per la crociata contro l'odiato "bolsevisimo giudaico", così si diceva allora. Il collaborazionismo non fu un fenomeno secondario ma ben appoggiato dagli industriali di tutta Europa. Perfino paesi caduti sotto il tallone di ferro tedesco, come Francia, Belgio, finanche la Spagna che non partecipava al conflitto, fornirono battaglioni di volontari, armi e rifornimenti allo sforzo bellico tedesco! Nei paesi baltici e in Ucraina agivano semi divisioni di SS formate da lettoni, estoni, lituani, ucraini specializzate nella spietata caccia agli ebrei e, naturalmente ai comunisti. Per completare l'accerchiamento europeo all'URSS la Bulgaria, neutrale fino al 1941, finì per allearsi con le potenze dell'Asse; anche prima la Finlandia, debitrice della sua indipendenza proprio ai "bolsevicchi" e a Lenin, si schierò con i tedeschi e partecipò attivamente all'assedio di Leningrado.

Ma, si dice, la Resistenza Europea, pagando un enorme contributo di sangue, lavò l'onta delle simpatie verso il nazismo alle quali avevano ceduto le classi dirigenti dei loro paesi. Vero e sacrosanto, ma questo genuino e popolare movimento uscì dalla clandestinità e prese le armi dopo le prime decisive vittorie dell'Armata Rossa sul fronte orientale (dopo Stalingrado, per capirci), dopo che il popolo sovietico, e l'Armata Rossa, pagando un prezzo altissimo, mostrarono che i tedeschi non erano invincibili! Purtroppo tutto ciò viene ignorato da gran parte della retorica resistenziale e così si perde il quadro essenziale per capire l'Europa di ieri e di oggi.

Ma ritorniamo al presente. È ben noto che eventi politici straordinari hanno stravolto i principi ispiratori dell'Unità Europea. Inizialmente questi non erano diretti contro le conquiste sociali realizzate nei paesi fondatori dopo la guerra che, anzi, se ne facevano vanto. Ma siamo ben lontani dai tempi in cui il cancelliere tedesco Schroeder chiedeva scusa all'Unione Sovietica a nome del popolo tedesco. Dopo il crollo dell'URSS, infatti, le classi dirigenti europee coltivarono le lusinghe di un neoliberalismo sfrenato e si posero l'obiettivo di smantellare ogni conquista sociale considerate residui di un passato in cui i comunisti avevano un peso politico e, soprattutto lacci e laccioli che impedivano il successo di una vera economia di mercato. E tuttavia era ben noto che le scelte neo-liberiste avrebbero esasperato la concorrenza tra i lavoratori, compresso i salari, accelerato la ricostituzione

Contro l'appello anticomunista dell'U.E.: L'Appello Anticomunista del... - G. Cappellini

di un esercito di riserva di disoccupati e diminuito il livello di vita delle classi subordinate. Ma l'UE invitò i paesi aderenti a perseguire adeguate controriforme interne. Gli inviti furono sempre più pressanti fino a divenire veri e propri ricatti economici verso i paesi più riottosi.

Le conseguenze delle politiche economiche e sociali così ispirate furono molteplici. Ad esempio il livello del PIL per abitante negli ultimi vent'anni circa nei paesi europei è in continua discesa (complessivamente del 20-30%). Le società europee riscoprono le crisi economiche dovute al calo dei mercati interni. Per evitare l'insorgenza di gravi crisi sociali interne ci si rivolse sempre più all'esterno, per conquistare o riprendersi altri mercati, per distruggere quelli dei paesi emergenti, ove necessario con la forza della Nato. Onde l'incessante susseguirsi di guerre "umanitarie", l'abbandono di ogni principio di non interferenza negli affari interni dei paesi più deboli – di quelli Africani, già indeboliti dalle proditorie ed infami politiche di decolonizzazione, di quelli medio orientali, ecc.; ma si guardò anche all'Europa e si distrusse la Jugoslavia frammentandola in staterelli che, ad onta dello sfrenato nazionalismo delle loro classi dirigenti, dipendono strettamente dagli interessi delle grandi potenze europee (ed americane) che le hanno messe al potere. Si mise in ginocchio la Grecia.

Contemporaneamente si apriva l'occasione di intervenire nei paesi dell'est europeo mettendo nel mirino anche la Russia. La riedizione del Lebensraum. Lo spazio vitale non è solo un concetto nazista ma, evidentemente, una scelta che attrae le potenze capitaliste quando avvertono il morso delle crisi economiche! Ovunque, quindi, si sostennero i nazionalismi ed i regimi autoritari, anticomunisti, spesso xenofobi e razzisti ove, dai Paesi Baltici a quelli dell'Europa orientale (una buona fetta dell'Europa occidentale), i comunisti sono messi al bando. Questi paesi avevano subito le conseguenze del crollo del socialismo in Europa, in primis il crollo drammatico del livello di vita dei loro cittadini. Le nuove classi dirigenti non si sentivano, perciò, sicure, e per scoraggiare chiunque (con la propaganda o con la forza) dal guardarsi indietro, dal far paragoni con la miseria del presente, svilupparono in forme estreme quel revisionismo storico che sostiene l'equiparazione tra nazismo e comunismo, che racconta la II Guerra Mondiale come uno scontro tra ideologie

totalitarie sicché il contributo dell'URSS alla fine del nazifascismo risulta un effetto secondario o inutile.

È ora di chiederci: sono questi i principi ideologici sui quali si fonda la democrazia che l'Europa conta di imporci? Anche in Italia si metteranno al bando i comunisti? Sarà sanzionata l'esibizione dei loro simboli, saranno negati i loro successi, sarà cancellata la memoria dei loro capi storici: via i nomi di Marx, Lenin, Togliatti, Di Vittorio dalle strade di Paulo? C'è da rabbrivire!

L'Anpi nazionale lo ha capito, ma non ha contato sul fatto che a livello locale c'è chi sostiene che in Italia non si potrà arrivare a certi estremi. Infatti, secondo una vulgata sottilmente reazionaria, il Partito Comunista italiano si sarebbe distinto dagli altri partiti comunisti perché era un partito democratico, sostanzialmente socialdemocratico, fondamentalmente occidentale. Mi chiedo se hai mai sentito un comunista italiano che, come tutti i comunisti nel mondo, non abbia sostenuto la rivoluzione cinese e quella cubana, non si sia opposto alla guerra nel Vietnam, non abbia stigmatizzato i massacri dei paesi "decolonizzati", la lunga scia di sangue che ha attraversato l'Africa da Lumumba (do you rember?) a Gheddafi, il massacro del Congo (proseguito fino ad oggi con 5 milioni di morti), i colpi di stato in Africa, in Medio Oriente ed in America Latina, o che non si sia compiaciuto del successo economico e politico della Cina ottenuto, si badi, senza alcuna guerra di conquista?

No, i comunisti italiani, quelli che non hanno mai rinnegato il valore mondiale della grande Rivoluzione d'Ottobre, non si sentono diversi dagli altri comunisti.

È invece chiaro e che inchinandosi alla prepotenza dei rappresentanti del potere non si salverà la democrazia. Il Capitalismo senza lacci e laccioli sta evocando la sua crisi mortale. Contro l'imperialismo un numero crescente di popoli gli oppongono ostacoli che non riesce a superare, è in ritirata ovunque. Lo si voglia o no, il recente Appello del Parlamento europeo a riscrivere la storia tradisce una crescente paura. Le classi dirigenti soffrono un incubo, lo "spettro [che] si aggira per l'Europa, lo spettro del comunismo" che Marx ed Engels evocarono nell'incipit del Manifesto del Partito Comunista.■

Letture - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

Il maiale, un testo di Thomas Macho: l'Autore insegna Storia della Cultura presso la Humboldt Universität di Berlino. Una sorta di riassunto a temi sulla presenza del maiale nella nostra vita, nelle nostre religioni, come un animale impuro, ma succulento. Il libro è punteggiato da disegni, riproduzioni di quadri, schede sui diversi tipi di maiale presenti nel mondo, alcuni a rischio di estinzione. Grossi o piccolini, setosi, lanosi, a tinta unita o pezzati. Nel testo sono presenti numerosi riferimenti che abbiamo condiviso con la nostra cultura, Pasolini, in primis. La stazza del maiale ci circonda in troppe situazioni che lasciamo cadere incredibilmente: prosciutti, film, detti, motti e proverbi. Il maiale è sempre presente, animale prolifico e gustoso, spazzino dei nostri scarti, sempre pronto a mangiare ed a mangiarci: Porcile, film di Pasolini. Presente, nei secoli, nelle carte di processi che avevano a che fare con la vicina promiscuità

Letture - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

tra uomini ed animale. Bestialità e lussuria che si riflette nei commenti dei comportamenti umani: sporco come un maiale, mangio come un maiale, gli uomini sono tutti maiali ecc. ecc. Al di là della bellezza del libro, come oggetto di produzione libraria, in questa collana di Marsilio editore, il testo offre tantissimi spunti per riflessioni che ci appariranno, nel leggerlo, sorprendentemente vicini ma dislocati in un campo della memoria che attiene alla dimenticanza. ■

Thomas Macho, *Il maiale*, Marsilio, Venezia, 2019, p. 173, € 15.

In fondo un libro per chi soffre. Una sofferenza seria che implica il gioco della vita: positivo o negativo. Uno sguardo dietro l'esteriorità di un filosofo à la mode, almeno per un certo modo di vedere criticamente la vita, ora in Francia, ma non solo. Una anamnesi esistenziale della sua vita e della vita della sua compagna e di altre compagne che lo hanno accompagnato, lo accompagnano, in questa traversata del deserto che è la vita-sofferenza. La desolazione di una vita ammalata e la solitudine di una vita che mette in primo piano la sofferenza. Si perde molto smalto quando ci si ammala. Si perde smalto quando la solitudine ci salta addosso. E nonostante il nostro dolore totale, senza angoli di ricovero, il resto del mondo sembra girare come sempre: medici che sbagliano diagnosi, soldi spesi per diagnosi sbagliate, morti di affetti cari che si lasciano dietro nel tempo altra malinconia: "Dopo trentasette anni di vita in comune ho perso la mia compagna... a causa di un tumore durato diciassette." (p. 58) "Poi c'è stato quello che ho vissuto da solo, senza poterlo condividere. Perché la sofferenza e il piacere non si condividono si provano da soli..." (p. 59) Un breve testo per una riflessione profonda su di sé e sui propri dolori. ■

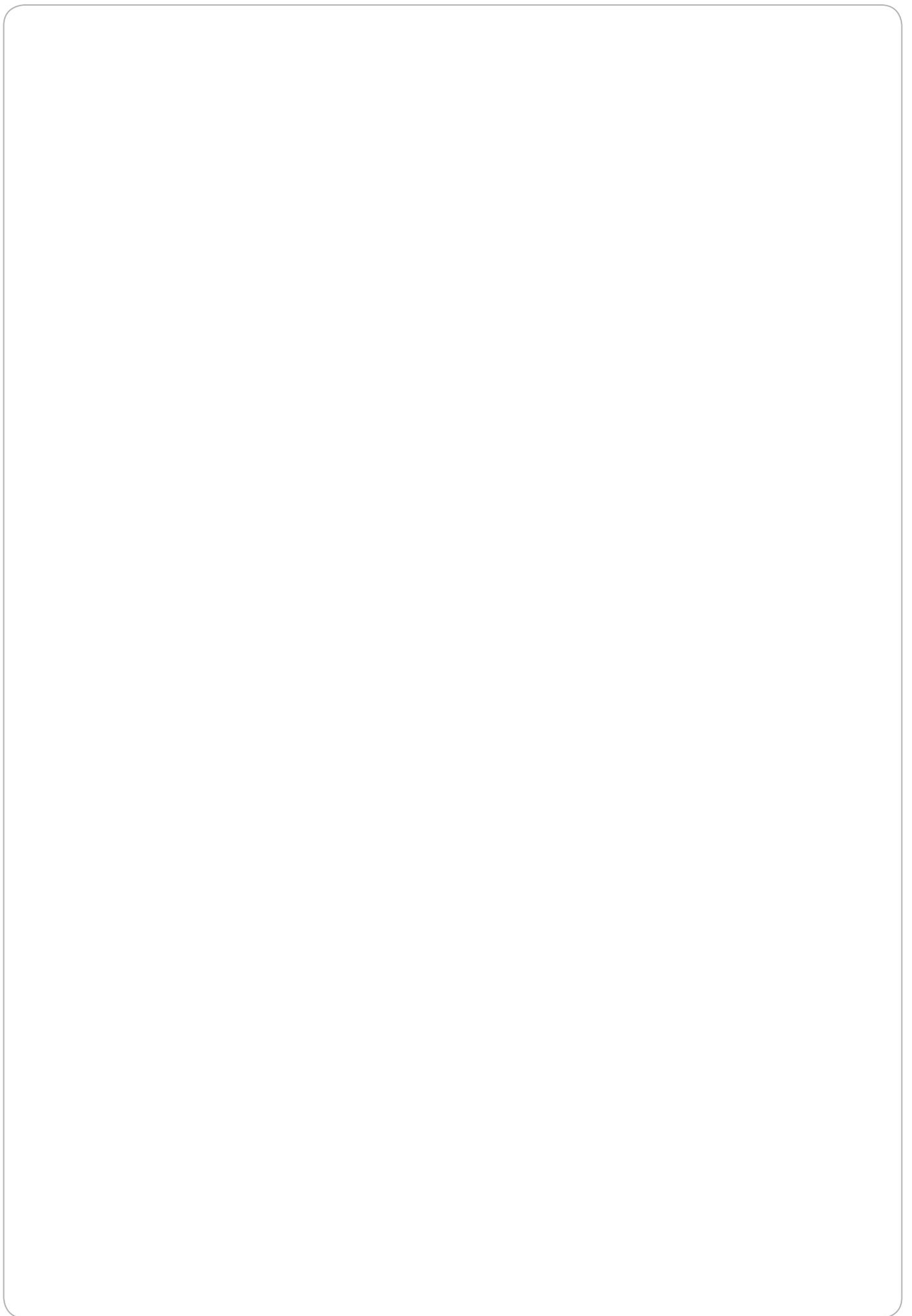
Michel Onfray, *Il lutto della malinconia*, Ponte alle Grazie, Firenze, p. 109, € 13.

Un testo importante per capire un poco cosa significhi l'estetica ora, il senso del bello. L'autore che insegna in Germania, ci parla subito del senso del rotondo, della levigatezza, della curvatura, che ci piace accarezzare con gli occhi o con le mani, quando si può. Un'asperità ci obbliga a fermarci per riflettere, invece la levigatezza, la sfera, è nella sua perfezione, quando è perfetta, un'attrazione insuperabile. Basti ricordare Parmenide "...la ben rotonda verità". Basti pensare al gioco del pallone, football, che è considerato da molti il gioco più bello del mondo e molto lo si deve alla forma dell'oggetto che rotola in mezzo al campo di calcio: rotonda. La levigatezza in fondo, non ci porta a nessuna profondità. Il rotolare, il rimbalzare, ci seduce già in quei movimenti superficiali. Il bello è sostituito dal "mi piace". Ora, l'autore non insiste su questa tematica calcistica, ma per rispondere perché si è supporter di una squadra invece che di un'altra l'unica risposta che sta in piedi è il "mi piace". Così come il mi piace, in forma di like digitale, è qualcosa di necessario in quest'epoca digitalizzata, anche per vivere realmente. Followers, inseguitori, che schiacciano sulla tastiera del computer i tanto agognati like sono ricercati da chi vive di vuotezza. Così come i selfie con il cellulare che fanno da sottofondo alle fortune di uomini pubblici, di spettacolo o politici (spesso si confondono, senza scandalo). Un mondo decisamente de-erotizzato, senza una tensione erotica visibile. Dovendo tutto risultare gradevole a grandi masse di adoranti seguaci digitali non ci si può soffermare su considerazioni che portino a tensioni erotiche che potrebbero dividere. Quindi si va velocemente con il nulla che si ripete assiduamente, costantemente. Queste considerazioni ci fanno leggere il testo di Byung-Chul Han come una radiografia presa direttamente dal niente in cui viviamo ed in cui, a volte, però alcuni muoiono davvero, presi da senso di vergogna, gli spiriti più deboli. In fondo anche la rete ha sue precise, quanto meno contraddittorie regole. Guai a scardinarle, anche inconsciamente. Si viene attaccati da orde di navigatori piranha che non aspettano altro che scarnificare la preda per mantenere purezza digitale, laddove invece vige, ma solo molto molto profondamente, la sozzura più ampia. Una volta si poteva dire, tutto lo schifo sotto il tappeto, ora si dovrebbe dire nel dark web. Ma questa è una considerazione che l'adorante popolo della levigatezza, della superficie digitale, spesso neppure si immagina. ■

Byung-Chul Han, *La salvezza del bello*, nottetempo, Roma, p. 109, € 15.

Condizione necessaria: avere avuto a che fare con Ascoli Piceno. Tale condizione si dimostra indispensabile leggendo le poche pagine di Giorgio Manganelli, prima edizione 1982, che riguardano quella città. Il titolo del libro *Esiste Ascoli Piceno?* Viene giocato all'interno del testo con un percorso a spirale, una specie di Nautilus, che avvolge l'impossibilità dell'esistenza della città marchigiana, almeno per Manganelli, e la difficoltà per la stessa ed i suoi abitanti di uscire dal nulla. In effetti, a me che ho avuto a che fare con Ascoli alla fine degli anni '70, servizio militare, il senso di nullità degli abitanti di Ascoli, da loro sempre dichiarato, come una pena da scontare, era molto chiaro. Quell'anno ed era il 1978, l'Ascoli, squadra di calcio, sarebbe approdata in serie A, ed era, insieme alla Quintana, una festa che si perde nel Medioevo, l'unico vanto della città. Non credo sia cambiato molto nel frattempo e così stando le cose le pagine di Manganelli risultano ancora utili. Nel libretto sono state inserite pure dieci cartoline di Tullio Pericoli, che di quelle zone è originario. ■

Giorgio Manganelli, *Esiste Ascoli Piceno?* Con 10 cartoline di Tullio Pericoli, Adelphi, Milano, 2019, p. 43, € 7.



Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org